

99.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 MARZO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI E DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	5710	PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	5653
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		SALVI, <i>Relatore</i>	5653
Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali (<i>Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato</i>) (1110)	5645	Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):	
PRESIDENTE	5645	Interventi per la salvaguardia di Venezia (<i>Approvato dal Senato</i>) (934);	
CUMINETTI, <i>Relatore</i>	5646, 5649, 5651	PELLICANI GIOVANNI ed altri: Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia (783);	
DAL SASSO	5653	ACHILLI ed altri: Nuove norme per Venezia (1195)	5654
DEL NERO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	5649, 5651, 5653	PRESIDENTE	5654, 5701
NOBERASCO	5646, 5649	ACHILLI	5660, 5665, 5670, 5681, 5685
POCHETTI	5653	ALPINO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	5692
ZOPPETTI	5650, 5651	BATTAGLIA	5675, 5704
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		BENEDIKTER	5681
Approvazione ed esecuzione degli accordi tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) e la Comunità stessa da un lato, e l'Austria, l'Islanda, il Portogallo, la Svezia e la Svizzera dall'altro, concernenti i settori di competenza della predetta Comunità, firmati a Bruxelles il 22 luglio 1972 (<i>Approvato dal Senato</i>) (1751)	5653	BERTOLDI	5700
PRESIDENTE	5653	BORTOT	5678, 5681, 5685
		CECCHERINI	5694
		CIAI TRIVELLI ANNA MARIA	5688
		CONTE	5664, 5673
		D'ALESSIO	5675
		DAL SASSO	5664, 5673, 5674
		DEGAN	5705
		DE SABBATA	5658, 5670
		FEDERICI	5668, 5677
		FRANCHI	5702
		GIUDICEANDREA	5681

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1973

	PAG.		PAG.
GUARRA	5670	RUSSO VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . .	5670, 5684
GULLOTTI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> .	5676		5690, 5694
	5677, 5688	SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE . . .	5661, 5670
LIMA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	5675	TODROS	5656, 5667, 5673, 5674
MASULLO	5697	VISENTINI	5690, 5692
MERLI	5694	Proposte di legge:	
MORO DINO	5677	(Annunzio)	5645
NATTA	5695	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	5710
PADULA, <i>Relatore per la maggioranza</i> .	5668	(Ritiro)	5645
	5675, 5676, 5677, 5684, 5688, 5690, 5692	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) . .	5711
PELLICANI GIOVANNI . .	5662, 5666, 5670, 5673	Votazioni a scrutinio segreto . .	5670, 5685, 5706
	5674, 5675	Ordine del giorno della prossima seduta . .	5711
PETRONIO	5663		
QUILLERI	5699		
RIZ	5680		

La seduta comincia alle 10,30.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 marzo 1973.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SBOARINA ed altri: « Completamento della idrovia Fissero-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante-Canali di Brondolo e di Valle » (1810);

RICCIO PIETRO: « Riordinamento del ruolo speciale transitorio degli ufficiali in servizio permanente effettivo della guardia di finanza » (1811);

SISTO e SOBRERO: « Nomina a sottotenenti dell'Arma aeronautica ruolo servizi nella riserva di complemento per gli ex allievi dell'Accademia aeronautica del corso "Zodiaco 1°" » (1812);

MENICACCI ed altri: « Istituzione del parco nazionale umbro-marchigiano dei monti Sibillini » (1813);

TRIVA ed altri: « Norme per l'associazione di comuni e provincie in consorzi e comprensori » (1814);

DELLA BRIOTTA ed altri: « Estensione dei benefici di cui al primo comma dell'articolo 2 della legge 8 agosto 1972, n. 464, ai lavoratori dipendenti da aziende industriali o artigiane dell'edilizia, dell'escavazione e lavorazione di materiali lapidei ai quali è corrisposto il trattamento di integrazione guadagni » (1815);

DE MEO: « Modifica dell'articolo 4 della legge 8 novembre 1956, n. 1327, concernente le norme per la concessione della medaglia Mauriziana agli ufficiali e sottufficiali delle forze armate » (1816);

LUCCHESI: « Adozione di una fascia paraurti elastica posteriore sui camion, autotreni, rimorchi » (1817);

LUCCHESI: « Estensione del trattamento pensionistico minimo ad alcune categorie di ex-combattenti » (1818);

LUCCHESI: « Riapertura dei termini di cui all'articolo 13 della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente la revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale » (1819);

LUCCHESI: « Centro nazionale di studi napoleonici e di storia dell'Elba » (1820);

LUCCHESI: « Iscrizione con privilegio generale ed anteriore ad ogni altro dei crediti per mercedi arretrate e per le liquidazioni dei dipendenti di aziende dichiarate fallite » (1821).

Saranno stampate e distribuite.

**Ritiro
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Santuz ha dichiarato di ritirare, anche a nome dell'altro firmatario, la seguente proposta di legge:

SANTUZ e BRESSANI: « Modifiche alla legge 27 giugno 1961, n. 549, sull'istituzione di posti gratuiti nei convitti "Fabio Filzi" di Gorizia, "Nazario Sauro", di Trieste, convitti nazionali e istituti pubblici di educazione femminile » (1710).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali (approvato dalla XI Commissione del Senato) (1110).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla XI Commissione del Senato: Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 2 marzo hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

GUARRA, *Segretario*, legge:

« Ai fini dell'applicazione degli articoli 5 e 6 della legge 27 dicembre 1953, n. 967, i limiti minimo e massimo della retribuzione lorda sui cui è calcolato il contributo dovuto all'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali, stabiliti con decreto del Presidente della Repubblica 27 novembre 1968, n. 1469, sono elevati, rispettivamente, a lire 4.615.000 e a lire 11.960.000 annue, con effetto dal 1° gennaio 1969, e a lire 5.525.000 e a lire 13.903.500 annue, con effetto dal 1° luglio 1970.

Per la determinazione della base imponibile per il calcolo dei contributi, entro i limiti indicati nel comma precedente, si applicano i criteri di cui all'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni ed integrazioni.

L'aliquota contributiva è stabilita nella misura del 19 per cento della retribuzione imponibile ed è ripartita fra datore di lavoro e dirigente di azienda rispettivamente in proporzione di undici quindicesimi e quattro quindicesimi ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire al primo comma le parole: e a lire 13.903.500 annue, con le parole: e a lire 12 milioni annue.

1. 1. **Noberasco, Zoppetti, Pochetti.**

L'onorevole Noberasco ha facoltà di svolgerlo.

NOBERASCO. La nostra proposta di ridurre il massimale da lire 13.903.500 a 12 milioni di lire nasce dal fatto che, pur essendo attualmente il trattamento pensionistico dei dirigenti di azienda ancorato al sistema di ripartizione, esso tende tuttavia ad assimilarsi al meccanismo dell'assicurazione generale obbligatoria, per cui nel 1976 esso sarà pari all'80 per cento della retribuzione contributiva. Pertanto, fissando a 12 milioni il massimale, avremmo pensioni di 740 mila lire al mese per tredici mensilità. Poiché noi tendiamo all'abbassamento del « tetto » pensionistico, per superare una forbice eccessiva tra minimi e massimi, avanziamo questa proposta di riduzione del massimale e auspichiamo che la Camera voglia accoglierla.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 1 ?

CUMINETTI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario all'emendamento per le motivazioni che avrò modo di illustrare quando esamineremo l'articolo 6.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo esprime parere contrario perché la determinazione dei massimali contenuta nel testo dell'articolo 1 è una conseguenza dei contratti collettivi di lavoro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Noberasco, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NOBERASCO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione è respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 2 a 5, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUARRA, *Segretario*, legge:

ART. 2.

« I limiti di retribuzione e l'aliquota contributiva indicati nell'articolo precedente possono essere modificati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali, in relazione alle risultanze annuali di gestione ed al fabbisogno dell'Istituto medesimo.

Il decreto di cui al comma precedente porterà la stessa decorrenza degli accordi stipulati, in materia, dalle organizzazioni sindacali di categoria più rappresentative a base nazionale ».

(È approvato).

ART. 3.

« La gestione della previdenza dei dirigenti di aziende industriali, di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 967, e successive modificazioni, è ordinata in base al sistema tecnico-finanziario della ripartizione.

Nella gestione suddetta è costituita una speciale riserva il cui ammontare, alla fine di ciascun anno, non può essere inferiore al quadruplo dell'importo delle prestazioni effettivamente erogate nel corso dell'anno stesso.

La percentuale di cui all'articolo 31, lettera d), del regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 914, e successive modificazioni, è calcolata sull'incremento annuo della riserva di cui al precedente comma ».

(È approvato).

ART. 4.

« Nell'articolo 3 della legge 27 dicembre 1953, n. 967, dopo il primo comma, sono inseriti i seguenti:

” Agli effetti di cui al comma precedente si intendono:

a) per aziende industriali: le imprese od enti, privati o pubblici, esercenti le attività di cui ai punti 1) e 3) dell'articolo 2195 del codice civile o attività ausiliarie delle predette, o che risultano assegnati o aggregati, quali esercenti attività di natura industriale, alla cassa unica per gli assegni familiari gestita dall'Istituto nazionale della previdenza sociale;

b) per dirigenti: i soggetti che prestano lavoro subordinato con tale qualifica alle dipendenze delle aziende di cui alla precedente lettera a).

L'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali può consentire al dirigente ed all'azienda la continuazione dei versamenti contributivi qualora al dirigente medesimo vengano conferite, dalla azienda alla quale egli presta la propria opera, cariche sociali che determinino la perdita del requisito della subordinazione.

Ai versamenti di cui sopra, quanto alla misura ed alla periodicità, si applicano le norme sulla continuazione volontaria della contribuzione all'Istituto medesimo ”.

I versamenti effettuati all'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali fino al 30 giugno 1972, ivi compresi quelli effettuati anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 27 dicembre 1953,

n. 967, purché tuttora giacenti presso l'Istituto stesso, sono considerati validi a tutti gli effetti previdenziali ».

(È approvato).

ART. 5.

« Per i dirigenti iscritti all'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali alla data di entrata in vigore della presente legge o successivamente, o che siano titolari di pensione a carico dell'Istituto medesimo con decorrenza posteriore al 31 dicembre 1968, i quali possano far valere presso l'Istituto una anzianità contributiva di almeno 5 anni maturati tutti posteriormente al 14 gennaio 1954, i periodi precedenti l'ultima contribuzione all'Istituto stesso coperti da contribuzione obbligatoria, figurativa e volontaria nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, che non abbiano dato luogo a pensione, anche supplementare, sono riconosciuti validi, su richiesta degli interessati, ai fini della determinazione presso l'Istituto medesimo dell'anzianità contributiva e delle corrispondenti prestazioni calcolate sulla retribuzione pensionabile con le stesse percentuali di commisurazione fissate per l'assicurazione generale suddetta, secondo i criteri che saranno stabiliti con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale sentito il consiglio di amministrazione dell'Istituto. Per i titolari di pensione di invalidità a carico dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali il requisito contributivo è ridotto a due anni.

L'esercizio della facoltà di cui al precedente comma è ammesso anche nei confronti dei dirigenti di aziende industriali, indicati nel comma stesso, titolari di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti che abbiano chiesto l'applicazione dell'articolo 13 della legge 30 aprile 1969, n. 153, o dell'articolo 4 del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, convertito, con modificazioni, nella legge 11 agosto 1972, n. 485, e che, senza aver chiesto la riliquidazione della pensione stessa, restituiscano direttamente all'Istituto nazionale della previdenza sociale tutte le rate di pensione percepite dalla data di decorrenza iniziale.

Ai fini del riconoscimento di cui al primo comma, i contributi base rivalutati nella misura stabilita dall'articolo 4 del regio decreto-legge 18 marzo 1943, n. 126, e quelli a percentuale relativi ai periodi di assicurazio-

ne obbligatoria e volontaria di cui al primo comma ed ai periodi coperti da contribuzione per disoccupazione o per tubercolosi, nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, sono trasferiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale all'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali con la maggiorazione degli interessi composti calcolati al tasso del 4,50 per cento annuo dal termine fissato per ciascun versamento mensile all'Istituto nazionale della previdenza sociale fino alla data del trasferimento. Devono, altresì, essere trasferite all'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali le somme versate all'Istituto nazionale della previdenza sociale per i riscatti di periodi contributivi nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, maggiorate degli interessi composti calcolati al tasso del 4,50 per cento annuo dalla data di versamento all'Istituto nazionale della previdenza sociale a quella di trasferimento.

Coloro i quali, avendo maturato i 5 anni di anzianità contributiva di cui al primo comma, possano far valere periodi di contribuzione a forme di previdenza sostitutive dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti o che ne comportino l'esclusione o l'esonero hanno facoltà di chiedere, prima della liquidazione della pensione sia da parte delle forme previdenziali predette che dall'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali, il riconoscimento presso l'Istituto medesimo dei periodi contributivi, precedenti l'ultima contribuzione all'Istituto, mediante versamento da parte delle gestioni di provenienza dei contributi, determinati secondo le aliquote vigenti nelle gestioni medesime per ciascun periodo di paga, maggiorati degli interessi composti calcolati al tasso del 4,50 per cento annuo.

I trasferimenti di cui ai commi precedenti sono richiesti dall'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali e sono dovuti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale e dagli altri enti, fondi e casse che gestiscono i trattamenti previdenziali di cui al comma precedente.

I dirigenti titolari di pensione a carico delle forme di previdenza di cui al quarto comma del presente articolo, in favore dei quali risultino versati, posteriormente al 14 gennaio 1954, contributi all'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali relativamente a periodi successivi a

quelli che hanno dato titolo alla liquidazione della pensione suddetta, hanno diritto alla liquidazione, a carico dell'Istituto, di una pensione commisurata, secondo le norme vigenti per l'Istituto stesso, al periodo di anzianità contributiva maturata presso l'Istituto medesimo, purché non sussista diritto a pensione autonoma, sia intervenuta la risoluzione del rapporto di impiego nella qualifica e abbiano raggiunto l'età di pensionamento.

Entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, ai dirigenti di aziende municipalizzate iscritti, come tali, all'Istituto nazionale di previdenza dei dirigenti di aziende industriali, e che alla data di nomina erano assicurati a forme di previdenza sostitutive della assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, è concessa la facoltà di optare per la forma di previdenza sostitutiva, purché ad essa sia iscritto il personale dell'azienda presso la quale i dirigenti prestano servizio, previo trasferimento dei contributi secondo i criteri di valutazione di cui al quarto comma del presente articolo.

I dirigenti iscritti, come tali, a forme di previdenza sostitutive dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, o che ne comportino la esclusione o l'esonero, hanno facoltà di optare, entro due anni dalla data di entrata in vigore del regolamento di esecuzione della presente legge o dalla data di nomina a dirigente, per la conservazione del trattamento previdenziale in atto.

Per i dirigenti di cui al precedente primo comma titolari di pensione, liquidata con decorrenza anteriore al termine di scadenza del biennio successivo alla data di entrata in vigore della presente legge, a carico della assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, o di forme di previdenza sostitutive o che comportino l'esclusione o l'esonero dall'assicurazione medesima, l'ammontare della pensione a carico dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali liquidata con decorrenza pari o successiva alla data di entrata in vigore della presente legge, maggiorato della pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti per i lavoratori dipendenti o delle forme di previdenza sopra indicate, non può essere inferiore all'importo della pensione che sarebbe stata liquidata dall'Istituto nazionale della previdenza sociale qualora fosse stato coperto nell'assicurazione generale obbligatoria

anche il periodo di anzianità contributiva maturato presso l'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali, con esclusione di eventuali periodi sovrapposti.

Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano anche nei confronti dei superstiti dei dirigenti di cui al comma primo, deceduti dopo il 31 dicembre 1968 ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 6.

GUARRA, *Segretario*, legge:

« Le pensioni a carico dell'Istituto nazionale di previdenza dei dirigenti di aziende industriali, liquidate con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1969, sono aumentate in misura pari al 10 per cento del loro ammontare con un minimo di lire 30.000 ed un massimo di lire 70 mila mensili per tredici mensilità.

Lo stesso aumento percentuale di cui al comma precedente si applica alle pensioni a carico dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali, liquidate con decorrenza successiva al 31 dicembre 1968 e anteriore alla data di entrata in vigore della presente legge, ai dirigenti ed ai loro superstiti ancorché, se contitolari di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, tale ultima pensione abbia decorrenza successiva al 30 aprile 1968.

Alle pensioni indicate al comma precedente si applicano, se più favorevoli, le norme di cui al precedente articolo 5, penultimo comma.

I miglioramenti di cui ai precedenti commi decorrono dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Le pensioni a carico dell'Istituto nazionale di previdenza dei dirigenti di aziende industriali fruite da dirigenti, i quali dalla data di decorrenza della pensione abbiano continuato a prestare servizio nella qualifica con ininterrotta copertura contributiva obbligatoria oltre il 30 aprile 1969, o dai loro superstiti sono riliquidate con le modalità che saranno stabilite nel regolamento di esecuzione di cui all'articolo 10 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire al primo comma le seguenti parole: ed un massimo di lire 70 mila mensili

per 13 mensilità, con: ed un massimo di lire 50 mila mensili per 13 mensilità.

6. 1. **Noberasco, Zoppetti, Pochetti.**

L'onorevole Noberasco ha facoltà di svolgerlo.

NOBERASCO. L'emendamento si illustra da sé, in relazione a quanto ho già detto a proposito dell'emendamento da noi presentato all'articolo 1.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento?

CUMINETTI, *Relatore*. In via di principio, posso anche comprendere le motivazioni che hanno spinto il gruppo comunista a presentare questo emendamento. Sono però contrario perché (e mi riallaccio alle considerazioni già espresse e proposito dell'emendamento Noberasco 1.1.) dalla sua approvazione potrebbero derivare valutazioni negative dei dirigenti di azienda in ordine alle loro aspettative di rapida attuazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Il Governo?

DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Noberasco, mantiene il suo emendamento 6. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NOBERASCO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 6 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

GUARRA, *Segretario*, legge:

« Al trattamento pensionistico dei dirigenti di aziende industriali è estesa, relativamente ai punti sottoindicati, la disciplina dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti gestita dall'Istituto nazionale della previdenza sociale:

determinazione della retribuzione pensionabile, in riferimento al periodo di computo della media annua retributiva, per le pensioni con decorrenza non anteriore al 1° gennaio 1969;

perequazione automatica e miglioramenti delle pensioni a tale titolo con effetto dal 1° gennaio 1972;

pensione di anzianità;

individuazione dei superstiti beneficiari delle pensioni indirette o di reversibilità;

obbligo di rilascio, da parte del datore di lavoro al dirigente iscritto all'Istituto nazionale di previdenza dei dirigenti di aziende industriali, dell'estratto conto con le modalità stabilite dall'articolo 38 della legge 30 aprile 1969, n. 153;

assegno di pensionamento anticipato a dirigenti che abbiano compiuto l'età di 57 anni se uomini o di 52 se donne a norma dell'articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, sostituito dall'articolo 47 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e delle successive modificazioni ed integrazioni, in caso di disoccupazione tecnologica;

prosecuzione volontaria, con riferimento alle condizioni di ammissione all'esercizio del diritto;

maggiorazioni della pensione per carichi familiari;

particolare trattamento per gli iscritti del settore miniere, cave e torbiere con le modalità che saranno stabilite nel regolamento di esecuzione di cui all'articolo 10.

Sono, altresì, estese all'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali le disposizioni di cui all'articolo 128, primo comma, del decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, convertito con modificazioni nella legge 6 aprile 1936, n. 1155, all'articolo 22, secondo e terzo comma, del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 177 ed agli articoli 39, 40, 41, 42, 49, 50, primo comma, 51, secondo comma, 58, 59 e 69 della legge 30 aprile 1969, n. 153, intendendosi sostituiti, all'Istituto nazionale della previdenza sociale, l'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali e, alle norme e modalità di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, la norma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1968, n. 596 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo la parola: industriali, aggiungere: nonché a tutti gli altri

lavoratori che beneficiano di trattamenti sostitutivi o integrativi.

7. 1. Zoppetti, Noberasco, Pochetti.

Dopo il terzo alinea del primo comma aggiungere il seguente:

disciplina del cumulo della pensione con la retribuzione.

7. 2. Zoppetti, Pochetti, Noberasco.

L'onorevole Zoppetti ha facoltà di svolgerli.

ZOPPETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi due emendamenti sono la conseguenza logica del giudizio da noi espresso nella discussione sulle linee generali. Nell'articolo 7 del disegno di legge in discussione è detto che al trattamento pensionistico dei dirigenti di aziende industriali è estesa la disciplina dell'assicurazione generale obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti gestita dall'Istituto nazionale della previdenza sociale. A nostro avviso è necessario che tale disciplina non sia limitata soltanto a questa categoria e che venga invece estesa a tutti gli altri lavoratori che beneficiano di trattamenti sostitutivi o integrativi. Questo fine può essere appunto conseguito mediante l'accettazione dell'emendamento 7. 1 che vuole in definitiva favorire la possibilità di giungere rapidamente ad un ordinamento previdenziale uniforme.

L'emendamento aggiuntivo 7. 2 prevede la istituzione della disciplina del cumulo della pensione con la retribuzione. Questa norma non è stata introdotta nel provvedimento a causa del corporativismo e del settorialismo cui la democrazia cristiana, i suoi alleati e soprattutto il Governo si ispirano e che cercano sempre di far prevalere. Se si è ritenuto giusto introdurre la pensione di anzianità, la maggiorazione della pensione per carichi familiari e tutti gli altri punti indicati nell'articolo 7, non si capisce perché non si sia voluta introdurre la disciplina del cumulo come è prevista dall'articolo 20 della legge del 1969, n. 153. Ai dirigenti d'azienda è lasciata la possibilità, una volta arrivati a percepire la pensione di anzianità o una volta maturata l'età per la pensione di vecchiaia, di poter continuare a lavorare e di percepire così lo stipendio e la pensione e questo mentre gli assicurati della previdenza generale vengono a trovarsi in una posizione alquanto diversa. La cosa più grave è che siamo di fronte ad una categoria che ha stipendi e pensioni elevati e quindi che, in un certo senso, non ha

problemi economici. Se il discorso è valido per gli assicurati dell'INPS, nel senso che la introduzione della limitazione del cumulo della pensione ha permesso la creazione di vari posti di lavoro, perché non deve valere anche per questa categoria, soprattutto in considerazione della necessità ed urgenza di un ricambio di queste forze e di un avanzamento di nuovi quadri dirigenziali veramente capaci? Si è detto che la categoria è soggetta a delle sperequazioni e si è prospettata l'esigenza di accordare ad essa i benefici goduti attualmente da altri lavoratori. Ma noi, che vogliamo essere onesti e sinceri, dobbiamo riconoscere che questo disegno di legge non fa altro che aggravare le sperequazioni esistenti rendendo così sempre più difficile la riforma pensionistica.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, invitiamo il Governo e la maggioranza ad accogliere questi due emendamenti proprio perché essi si inseriscono in quel discorso più generale che tende ad unificare i trattamenti previdenziali dei pensionati del nostro paese. Questo disegno di legge — e non siamo soltanto noi ad affermarlo — stabilisce, fomenta ulteriori disuguaglianze e situazioni di privilegio. Invitiamo pertanto tutte le forze politiche ad essere coerenti con i loro discorsi fino in fondo. I nostri emendamenti vanno nella direzione sostenuta dalle forze democratiche presenti nel Parlamento, dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori del nostro paese.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 7?

CUMINETTI, Relatore. Signor Presidente, come è precisato nella relazione, l'INPDAI, in base all'articolo 2 della legge istitutiva, è un istituto completamente autonomo. Pertanto l'emendamento Zoppetti 7. 1 è incompatibile con il fine del disegno di legge in esame, che riguarda altra materia. Esprimo quindi parere contrario. La materia trattata nell'emendamento 7. 2, è contenuta, sia pure in forma diversa, nell'articolo 10 del regolamento dell'INPDAI. Esprimo pertanto parere contrario anche a questo emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

DEL NERO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo, signor Presidente, esprime parere contrario

ad entrambi gli emendamenti. Infatti con il primo emendamento si vuole estendere la disciplina di questo provvedimento, che è parziale a tutta una serie di fondi sostitutivi e integrativi, creando difficoltà e impegni finanziari notevoli. Non si può che essere contrari, pur affermando che, in linea di principio, questa sarà la politica da seguire in avvenire.

Circa l'emendamento 7. 2, concordo con quanto ha affermato il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Zoppetti, mantiene i suoi emendamenti 7. 1 e 7. 2, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ZOPPETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Zoppetti 7. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Zoppetti 7. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 7.

(È approvato).

Passiamo agli articoli da 8 a 11, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUARRA, Segretario, legge:

ART. 8.

« La tabella A allegata al regolamento di esecuzione della legge 27 dicembre 1953, numero 967, è sostituita dalla tabella A allegata alla presente legge.

I coefficienti riportati nella nuova tabella di cui al comma precedente si applicano, con effetto dalla data di entrata in vigore della presente legge, anche alle pensioni in essere a tale data a condizione che i rispettivi titolari abbiano risolto il rapporto di lavoro nella qualifica di dirigente ».

(È approvato).

ART. 9.

« È abrogato l'articolo 7, secondo comma, del regolamento di attuazione della legge 27 dicembre 1953, n. 967, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1973

1955, n. 914, con effetto dal primo giorno dell'anno di pubblicazione della presente legge.

Sono abrogate, altresì, tutte le disposizioni contrarie o incompatibili con quelle della presente legge ».

(È approvato).

ART. 10.

« Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge sarà emanato il relativo regolamento di esecuzione ».

(È approvato).

ART. 11.

« La presente legge entra in vigore il primo giorno del mese successivo alla data di pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'annessa tabella.

GUARRA, *Segretario*, legge:

TABELLA A

Coefficienti per i quali va moltiplicata la pensione annua del dirigente in relazione all'età d'inizio del pensionamento.

Età d'inizio del pensionamento	Coefficienti	
	Maschi	Femmine
55 ed età inferiori . . .		0,950
56		0,960
57		0,970
58		0,980
59		0,990
60 ed età inferiori . . .	0,950	1,000
61	0,960	1,037
62	0,970	1,078
63	0,980	1,122
64	0,990	1,172
65	1,000	1,225
66	1,047	1,283
67	1,095	1,342
68	1,144	1,401
69	1,195	1,464
70	1,249	1,539
71	1,308	1,602
72	1,371	1,680
73	1,440	1,764
74	1,516	1,857
75	1,600	1,960
76	1,693	2,075
77	1,799	2,205

Età d'inizio del pensionamento	Coefficienti	
	Maschi	Femmine
78	1,920	2,353
79	2,057	2,520
80	2,210	2,708
81	2,368	2,901
82	2,535	3,106
83	2,706	3,315
84	2,880	3,529
85	3,055	3,743

Per l'applicazione dei coefficienti si determina l'età dell'iscritto al giorno di decorrenza della pensione, tralasciando le frazioni di anno inferiori a sei mesi e computando per anno intero le frazioni pari o superiori a sei mesi.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.

(È approvata).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GUARRA, *Segretario*, legge:

La Camera,

a seguito delle situazioni emerse durante la discussione del disegno di legge n. 1110 concernente norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali;

tenuto conto della necessità di non lasciare esclusi da un adeguato trattamento previdenziale quegli imprenditori non rientranti nella categoria artigiana che con prevalente lavoro personale o dei propri familiari conducono delle aziende con intendimenti di produzione industriale,

invita il Governo

a voler avviare degli studi concreti al fine di provvedere alla costituzione di un fondo di previdenza che garantisca un'adeguata assistenza per questa categoria.

9/1110/1 Dal Sasso, Borromeo D'Adda, Tassi, Maina, Lo Porto, Romeo, Aloï, Tremaglia, Petronio, Cassano, de' Vidovich, Turchi.

La Camera,

in occasione della discussione del disegno di legge n. 1110, concernente norme integrative della legge n. 967 del 27 dicembre 1953 sulla previdenza dei dirigenti d'azienda industriali,

impegna il Governo

a dar corso senza ulteriore indugio ai provvedimenti per addivenire alla revisione gene-

rale del sistema pensionistico nonché alla necessaria armonizzazione dei fondi integrativi nel quadro del processo di riforma del sistema pensionistico sostenuto e sollecitato dal movimento dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali.

9/1110/2 Pochetti, Zoppetti, Noberasco, Gramegna, Baccalini, Di Puccio, Sgarbi Bompani Luciana.

PRESIDENTE. Questi ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione sulle linee generali del provvedimento. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

DEL NERO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, la materia trattata nell'ordine del giorno Dal Sasso è molto complessa e pertanto posso accettarlo a titolo di raccomandazione. Il Governo accetta l'ordine del giorno Pochetti perché la materia rientra negli impegni già assunti dal Governo anche in Commissione.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se insistano per la votazione dei rispettivi ordini del giorno.

DAL SASSO. Non insistiamo, signor Presidente.

POCHETTI. Non insistiamo.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione degli accordi tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) e la Comunità stessa da un lato, e l'Austria, l'Islanda, il Portogallo, la Svezia e la Svizzera dall'altro, concernenti i settori di competenza della predetta Comunità, firmati a Bruxelles il 22 luglio 1972 (approvato dal Senato) (1751).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione degli accordi tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) e la Comunità stessa da un lato, e

l'Austria, l'Islanda, il Portogallo, la Svezia e la Svizzera dall'altro, concernenti i settori di competenza della predetta Comunità, firmati a Bruxelles il 22 luglio 1972.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Salvi.

SALVI, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pedini, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUARRA, Segretario, legge:

ART. 1.

« Sono approvati i seguenti accordi internazionali concernenti i settori di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio firmati a Bruxelles il 22 luglio 1972:

a) accordo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio da un lato e la Repubblica d'Austria dall'altro, con allegato, protocolli 1 e 2 e atto finale;

b) accordo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Repubblica d'Islanda, con allegato e atto finale;

c) accordo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio da un lato e la Repubblica portoghese dall'altro, con allegato, protocolli 1 e 2 e atto finale;

d) accordo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio da un lato e il Regno di Svezia dall'altro, con allegato, protocollo e atto finale;

e) accordo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio

e la Confederazione svizzera, con allegato e atto finale ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data agli accordi internazionali indicati nell'articolo precedente a decorrere dal giorno della loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, agli articoli 33, 7, 33, 33 e 31 degli atti di cui alle lettere a), b), c), d) ed e) dell'articolo 1 ».

(È approvato).

ART. 3.

« Il Governo della Repubblica è autorizzato fino al termine dei periodi transitori previsti in ciascuno degli accordi di cui all'articolo 1 ad emanare, sentita una apposita Commissione di 10 senatori e 10 deputati nominati dai Presidenti delle rispettive assemblee, con decreti aventi valore di legge ordinaria e secondo i principi direttivi contenuti negli accordi suddetti, le norme necessarie per dare esecuzione agli obblighi derivanti dagli accordi medesimi e per procedere ai conseguenti adattamenti della legislazione nazionale vigente ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Interventi per la salvaguardia di Venezia (approvato dal Senato) (934) e delle concorrenti proposte di legge Pellicani Giovanni ed altri (783) e Achilli ed altri (1195).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Interventi per la salvaguardia di Venezia; e delle concorrenti proposte di legge Pellicani Giovanni ed altri e Achilli ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 12.

Si dia lettura dell'articolo 13.

GUARRA, *Segretario*, legge:

« Gli interventi di restauro e risanamento conservativo in Venezia insulare, nelle isole della laguna e nel centro storico di Chioggia, sono effettuati, fermo restando quanto disposto dalla legge 22 ottobre 1971, n. 865, nell'ambito dei rispettivi territori, a cura dei comuni di Venezia e di Chioggia, con la osservanza

delle norme che il Governo, sentite una Commissione parlamentare composta di dieci senatori e dieci deputati nominati dai Presidenti delle rispettive Assemblee e la regione, è autorizzato ad emanare, entro 120 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, con atto avente valore di legge, con l'osservanza dei seguenti criteri direttivi:

1) gli interventi saranno effettuati sulla base dei programmi adottati dal comune e sotto la vigilanza della competente soprintendenza ai monumenti;

2) gli interventi, ad eccezione di quelli relativi agli immobili di interesse monumentale, storico, artistico e di uso pubblico per i quali è sempre consentito il restauro conservativo, sono subordinati alla formazione ed approvazione dei piani particolareggiati, da attuarsi sulla base di comparti edificatori aventi carattere unitario e tendenti alla conservazione delle caratteristiche strutturali e tipologiche degli immobili in essi compresi. L'approvazione del piano di comparto dovrà essere vincolante, nei limiti delle sue previsioni, ai fini del rilascio della licenza edilizia. In caso di impossibilità o di ritardo nella formazione di comparti volontari, il comune procede alla costituzione dei comparti obbligatori;

3) sarà prevista la compilazione, da parte del competente soprintendente, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge delegata, di un apposito elenco degli edifici di interesse monumentale, storico ed artistico per i quali non sia stata effettuata la notifica di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, da sottoporre all'approvazione del ministro della pubblica istruzione che provvede con proprio decreto entro i successivi 30 giorni, nonché la compilazione, da parte del comune, di un elenco degli edifici di uso pubblico da affiggere, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge delegata, all'albo del comune;

4) il comune potrà autorizzare, previo parere della commissione per la salvaguardia di Venezia, interventi nel campo dell'edilizia minore anche nella fase di formazione e approvazione dei piani particolareggiati secondo criteri tali da non comprometterne gli indirizzi e gli obiettivi;

5) sarà prevista nei comuni di Venezia e di Chioggia la costituzione di aziende comunali, che opereranno nel rispetto delle direttive di cui al punto 1);

6) l'attuazione degli interventi nei comparti di cui al numero 2) del presente arti-

colo sarà affidata alle aziende previste nel numero 5) o ai consorzi fra i proprietari degli immobili interessati; saranno altresì previsti i casi in cui le opere potranno essere realizzate dai singoli proprietari. La legge delegata prevederà le modalità per la concessione di contributi in misura pari al 40 per cento della spesa ritenuta ammissibile per la realizzazione delle opere da parte dei proprietari, singoli o riuniti in consorzi, che accettino di abitare o utilizzare direttamente l'edificio per un periodo di almeno 10 anni o locarlo per lo stesso periodo alle condizioni concordate con il comune, che tengano conto del reddito assicurato dall'immobile prima del restauro o del risanamento o delle spese sostenute ridotte del contributo ricevuto.

Per gli immobili locati anteriormente alla operazione di restauro o risanamento dovrà essere assicurata la prelazione a favore dei precedenti locatari.

Qualora il proprietario provveda a trasferire a qualsiasi titolo, per atto tra vivi, l'immobile entro 15 anni dall'avvenuto restauro o risanamento gli obblighi e i vincoli precedenti sono trasferiti all'acquirente o l'alienante dovrà restituire in unica soluzione il contributo ricevuto.

Qualora il proprietario non rispetti gli obblighi assunti dovrà restituire in unica soluzione il contributo ricevuto maggiorato degli interessi legali. Ogni patto contrario ai precedenti obblighi è nullo quale ne sia il contenuto apparente;

7) dovranno essere previste le modalità per l'acquisizione delle aree e degli edifici inclusi nei comparti mediante occupazione temporanea con successiva restituzione al proprietario, che è tenuto al rimborso delle spese sostenute. Tale rimborso è subordinato, per l'edilizia di interesse monumentale, storico, artistico e di uso pubblico, al parere della soprintendenza ai monumenti ed al controllo tecnico ed amministrativo del magistrato alle acque e, per l'edilizia minore, previo parere del comune di Venezia, al controllo tecnico ed amministrativo del magistrato alle acque.

Il rimborso delle somme, per quanto riguarda l'edilizia di interesse monumentale, storico, artistico e di uso pubblico nonché l'edilizia minore, fatta eccezione per quella residenziale di lusso, è effettuato mediante pagamento in 25 annualità senza corresponsione di interessi di una somma fino al 70 per cento della spesa sostenuta, qualora il proprietario si obblighi ad abitare o ad utilizzare direttamente l'edificio o a locarlo per un periodo di almeno 15 anni alle condizioni concordate col

comune, che tengano conto del reddito assicurato dall'immobile prima del restauro o del risanamento e delle somme da restituire.

La percentuale delle somme da rimborsare dovrà essere graduata secondo criteri che tengano conto delle condizioni economico-sociali dei proprietari e delle destinazioni d'uso degli immobili.

Per gli immobili locati anteriormente all'operazione di restauro o risanamento dovrà essere assicurata la prelazione a favore dei precedenti locatari.

Qualora il proprietario trasferisca a qualsiasi titolo, per atto tra vivi, l'immobile entro 25 anni dall'avvenuto restauro o risanamento, gli obblighi e i vincoli precedenti sono trasferiti all'acquirente e l'alienante dovrà restituire in unica soluzione il residuo del debito di cui al capoverso del presente numero 7).

Qualora il proprietario non assuma gli obblighi di cui ai commi precedenti ovvero, dopo averli assunti, non li rispetti, il rimborso della spesa è dovuto per intero, in unica soluzione, maggiorata degli interessi legali. Ogni patto contrario ai precedenti obblighi è nullo quale ne sia il contenuto apparente.

Per gli edifici che, in base alle previsioni del piano particolareggiato, debbono essere demoliti, si provvede alla acquisizione mediante espropriazione per pubblica utilità.

Si provvede altresì all'acquisizione mediante espropriazione per pubblica utilità delle aree e degli edifici di cui è prevista nel piano l'utilizzazione, senza i limiti di destinazione delle aree espropriabili previsti dal punto a) dell'articolo 16 della legge 22 ottobre 1971, n. 865;

8) sarà prevista la sistemazione temporanea secondo i programmi di cui al n. 1) di coloro che abitano gli edifici di cui agli interventi previsti nei precedenti nn. 6) e 7);

9) sarà previsto l'intervento sostitutivo degli organi statali in caso di inattività degli enti locali nell'espletamento dei compiti ad essi affidati ai sensi del presente articolo;

10) saranno previste le modalità d'impegno, assegnazione ed erogazione delle somme occorrenti per l'attuazione degli interventi;

11) agli interventi di cui al n. 6) del presente articolo non potrà essere destinato più del 30 per cento dello stanziamento di cui alla lettera d) del successivo articolo 19;

12) i finanziamenti statali dovranno essere destinati con preferenza al risanamento degli immobili di interesse storico, artistico, monumentale e del patrimonio edilizio degli enti pubblici, che potranno eseguirlo diretta-

mente con le modalità e i benefici di cui al n. 7) del presente articolo ».

PRESIDENTE. Su questo articolo è iscritto a parlare l'onorevole Todros. Ne ha facoltà.

TODROS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è fuori dubbio che — come hanno riconosciuto quasi tutti gli oratori intervenuti nella discussione generale — l'articolo 13, relativo al restauro ed al risanamento conservativo dei centri storici di Venezia e di Chioggia, rappresenta una delle parti più importanti della legge. Direi che, attraverso tutti gli interventi, si è palesato un unanime riconoscimento di questa affermazione, così come unanime è stata la critica al processo degenerativo in atto nella città di Venezia; un processo che si vorrebbe fermare, invertire, modificare grazie agli strumenti previsti dal provvedimento in esame. Idonei provvedimenti sono necessari, sia per frenare l'esodo della popolazione e l'abbandono delle attività, al fine di impedire il deperimento sociale ed edilizio del centro storico; sia per evitare che tale processo non solo continui, ma, alimentato dai 100 miliardi stanziati per il risanamento (un terzo dell'intero contributo), si esasperi e venga accelerato grazie a colossali operazioni speculative che potrebbero trasformare il patrimonio umano e sociale della comunità veneziana, provocando conseguenze tali da accelerare la morte, anziché favorire la rinascita di Venezia.

Molti colleghi hanno accennato al pericolo di creare una città museo, una città dedita al turismo di *élite*, e così via. Queste non sono, onorevoli colleghi, preoccupazioni esasperate o deformazioni di parte. È vero, infatti, che tutti gli oratori intervenuti — cito l'intervento dell'onorevole Gui, quello dell'onorevole Battaglia, dei relatori Padula, Busetto ed Achilli, e degli stessi colleghi liberali e socialdemocratici — hanno avvertito questo grave problema, dedicando larga parte dei loro interventi all'esame delle conseguenze dei processi in atto.

Ma, mentre esiste questo unanime riconoscimento sui mali di Venezia e sugli obiettivi da portare avanti per invertire la tendenza, c'è una differente valutazione — e perciò uno scontro — tra noi e la maggioranza, circa i metodi da adottare per curare i mali di cui soffre Venezia. E l'articolo 13, onorevoli colleghi, è proprio il punto della legge che — per la sua macchinosità, per la sfiducia sistematizzata non solo nei confronti degli enti locali, ma dell'intera collettività veneta, per

le contraddizioni che lo sostengono — indica come la maggioranza abbia scelto la strada del compromesso più deleterio, incapace di sciogliere i nodi all'origine dei mali di Venezia, da tutti denunciati in modo allarmante e drammatico.

Perché questo, onorevoli colleghi? Perché le vostre buone intenzioni si scontrano con un meccanismo di sviluppo economico e sociale che voi ritenete di conservare ed incentivare, ma che non è in grado di tutelare il preminente carattere pubblico di interventi come quelli per la salvezza di Venezia, perché punta esclusivamente ad operazioni che esaltano l'intreccio tra rendita e profitto che regge l'intero sistema economico del paese.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

TODROS. Infatti, proprio nell'uso capitalistico del patrimonio immobiliare e urbano devono essere ricercate alcune delle cause della degradazione dei centri storici, che si esprimono nella rottura del vecchio equilibrio, attraverso una tendenza alla terziarizzazione, al mantenimento di livelli abitativi non più urbani e all'espulsione della popolazione. Di questo fenomeno, negli ultimi anni, si sono verificati esempi in tutto il paese. Ne citerò uno: quando si è operato per il risanamento di parte del centro storico di Milano, lo si è fatto per assorbire rendite di posizione, che nei grandi centri raggiungono livelli che forse i colleghi non riescono nemmeno ad immaginare. Nel centro storico di Milano, per la parte risanata da operazioni immobiliari private, i prezzi delle aree hanno raggiunto il valore di un milione a metro quadrato; quelli delle abitazioni risanate le 600 mila lire al metro quadrato (il che significa 18 milioni a camera) mentre il prezzo di vendita dei locali adibiti ad esercizi commerciali raggiunge il milione al metro quadrato. La conseguenza è quella di affitti che, essendo rapportati a questi investimenti, provocano nei centri storici una selezione di classe, caratterizzata dalla espulsione dei ceti sociali che avevano vitalizzato nel passato i centri stessi e dall'inseadimento di nuovi strati sociali privilegiati o di attività commerciali di *élite*.

È vero: il problema di Venezia è diverso. Tuttavia questo pericolo sussiste. Vediamo in rapida sintesi perché l'articolo 13 del provvedimento in esame si presta a pericolose conseguenze. In primo luogo, onorevoli colleghi, l'articolo contiene una delega al Governo per l'emanazione di norme volte a co-

prire il vuoto totale esistente nel paese in materia di organici interventi per la salvaguardia dei centri storici. È possibile pensare e credere che un Governo (questo o altri governi), da anni inutilmente impegnato a prevedere interventi organici nei centri storici e che non ha emanato neppure una norma, possa in sei mesi dare a Venezia una legge capace di affrontare seriamente i suoi problemi, una legge che dovrebbe diventare, in assenza di altri provvedimenti, modello anticipatore di norme aventi carattere generale per l'intero paese? Ebbene, onorevoli colleghi, noi non riteniamo che questo Governo — per gli indirizzi che lo caratterizzano — possa compiere un passo così importante. Vi sarà, tra l'altro (ed è un elemento da valutare), la possibilità di una crisi a breve scadenza, con un possibile cambiamento degli indirizzi che guidano l'attuale maggioranza. Probabilmente vi sarà anche il cambiamento del ministro dei lavori pubblici. In conseguenza di tutto questo, impennare il provvedimento su una delega ad un Governo che ha dimostrato la sua incapacità e che versa in siffatte condizioni, potrebbe comportare gravi conseguenze per Venezia. Infatti, se non verrà emanato il decreto delegato per la disciplina degli interventi di risanamento, i 100 miliardi rimarranno fermi nei residui e non si potrà procedere ad alcun intervento.

Del resto, lo stesso contenuto della delega, onorevoli colleghi, aumenta le nostre preoccupazioni e le nostre critiche. I comuni di Venezia e di Chioggia, anziché essere gli attori principali del restauro e del risanamento, saranno deboli registratori di casuali ed episodici interventi. Infatti, nel provvedimento in esame si dice che tali interventi dovranno avvenire « a cura » dei comuni; tale dizione, che i colleghi della maggioranza non hanno voluto modificare con altra che desse un contenuto definito all'intervento dei comuni, non individua esattamente l'ambito delle competenze degli enti locali di fronte ad un processo di risanamento conservativo. D'altra parte la delega prevede la possibilità di stabilire interventi al di fuori dei piani particolareggiati per il patrimonio monumentale, storico e artistico, che per Venezia significa il 90 per cento di tutto il patrimonio edilizio; e prevede, al di fuori dei piani particolareggiati e prima della loro approvazione, interventi oltre che nell'edilizia monumentale, storica ed artistica anche nell'edilizia minore. Con questa terminologia generica si possono avere interventi al di fuori della predisposizione di ogni strumento di pia-

nificazione su tutta la città di Venezia. Né ci può tranquillizzare, onorevole relatore, la compilazione dell'elenco degli edifici di interesse monumentale, storico e artistico, dopo il fallimento, per 35 anni, degli interventi delle sovrintendenze in base alla legge del 1939.

Un altro grave elemento dell'articolo 13 è quello che si riferisce ai contributi e ai vincoli relativi. Anche se il provvedimento dovesse uscire dal comitato ristretto profondamente modificato rispetto al testo pervenuto dal Senato, i contributi e i vincoli relativi sono ispirati da una concezione privatistica dell'intervento di risanamento, e, per la loro non organica finalizzazione ai contenuti sociali dell'operazione, esaspereranno i problemi o ritarderanno gli interventi, bloccando ogni iniziativa, o, nel migliore dei casi, provocheranno gravi conseguenze agli affittuari e alle attività esercitate.

La vostra, onorevoli colleghi della maggioranza, è stata una scelta di compromesso e, come tale, non può che tradursi nel nostro paese in un blocco totale delle iniziative o in una elusione dei vincoli per grosse operazioni speculative.

In conclusione, l'articolo 13 non chiarisce i limiti di intervento dei comuni, reca larghi margini di equivoco nel settore delle procedure di impianto generale e particolare, mentre manca di chiarezza persino nella definizione delle stesse e nella fissazione degli indennizzi di esproprio. Tutto ciò conferisce alla delega un carattere di mediazione tra l'esaltazione dei processi degenerativi in atto che sostengono ogni intervento privato, e gli obiettivi sociali che dovrebbero essere alla base degli interventi per la salvaguardia di Venezia e di Chioggia.

Non è, onorevoli colleghi, su una linea equivoca che si può operare nei centri storici. Lo dimostrano gli esempi del passato, lo dimostrano le recenti esperienze — molto diverse da quelle che usciranno dall'applicazione della vostra legge — che sta portando avanti il comune di Bologna che, con ben altri intendimenti anche se con notevoli difficoltà determinate dall'arretratezza delle leggi vigenti e dalla mancanza di finanziamenti adeguati, sta portando avanti l'operazione di risanamento del centro storico.

Ecco perché noi ci siamo battuti per modificare l'articolo 13. Abbiamo riscontrato alcune convergenze in Commissione, che non hanno però potuto dare tutti i risultati che da esse ci si attendeva, soprattutto perché alcune forze che compongono l'attuale maggio-

ranza hanno sempre opposto il loro veto a modifiche sostanziali che avrebbero dato all'articolo 13 ben altri contenuti. Noi speriamo ancora che questo dibattito in aula — e per questo abbiamo chiesto di parlare sull'articolo 13 — provochi ulteriori modifiche, con l'accettazione di alcuni emendamenti che la nostra parte ha presentato. Siamo insomma convinti che esista la possibilità di modificare l'attuale formulazione dell'articolo 13, in forza della quale sarebbe bloccata ogni iniziativa ed elusa ogni risposta alle tensioni espresse da Venezia, tensioni che hanno anche trovato l'unanime adesione delle forze politiche periferiche, senza però che ad essa abbia corrisposto una effettiva volontà politica del Governo, nel momento in cui è stata redatta l'attuale stesura di questo articolo.

A voi la responsabilità di quanto state per votare e che potrebbe nuocere, anziché giovare, alla salvezza di Venezia.

Questo è perciò un invito ad esaminare con particolare attenzione gli emendamenti proposti, al fine di scongiurare le gravi conseguenze che ho brevemente indicato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole da: Gli interventi sino a: criteri direttivi, *con le parole:* Gli interventi necessari per la ristrutturazione urbanistica, per il risanamento conservativo, per lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare, per la realizzazione delle attrezzature pubbliche e sociali nelle zone a tale scopo destinate o da destinarsi nei piani regolatori generali di Venezia e di Chioggia, saranno disciplinati da legge regionale. La legge regionale stabilisce tra l'altro:

13. 8. De Sabbata, Todros, Busetto, Pellicani Giovanni, Federici, Bortot, Ferretti, Carrà, Bottarelli, Ciai Trivelli Anna Maria, Giudiceandrea, Piccone, Sbriziolo De Felice Eirene, Tani, Ciuffini.

L'onorevole De Sabbata ha facoltà di svolgerlo.

DE SABBATA. L'emendamento che ho l'onore di illustrare mira ad eliminare una triplice violazione della Costituzione: la sottrazione alla regione dei poteri ad essa attribuiti dall'articolo 117 della Costituzione; la statuizione di norme relative ai poteri di comuni e province che, per l'articolo 128, dovrebbero essere fissate con legge di carattere

generale. Nella relazione dell'onorevole Padula si giustificano queste due violazioni con la necessità di un controllo finanziario e della vigilanza da parte della sovrintendenza: si cade così, nel tentativo di giustificare le prime due, nella terza violazione, quella del terzo comma dell'articolo 119 della Costituzione (tradotto nell'articolo 12 della legge n. 281 del 1970), che recita: « Per provvedere a scopi determinati e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le isole, lo Stato assegna per legge a singole regioni contributi speciali ». In questo caso, invece, si intende conferire al Governo una delega che prevede l'esplicazione di compiti propri dello Stato.

Il testo elaborato in Commissione propone — violando, come dicevo, l'articolo 117 della Costituzione — di sottrarre alla regione poteri da essa ormai acquisiti, seguendo la via già imboccata in occasione dei provvedimenti successivi al terremoto di Ancona e in altre circostanze analoghe.

Con la seconda violazione costituzionale si assoggettano i poteri dei comuni ad un controllo più rigoroso di quello già previsto dalla legge nel periodo anteriore alla nascita delle regioni, senza una ragione per comportarsi in questo modo.

Nella giustificazione addotta per questa scelta (e cioè il controllo di ordine finanziario) si manifesta una concezione centralizzata della finanza pubblica, quasi che i mezzi finanziari che si è deciso di impegnare appartengano allo Stato inteso soltanto come organo e struttura centrale e non invece — come deve essere — al potere pubblico in tutte le sue articolazioni, ivi compresi — come dispone la Costituzione — i comuni e le regioni, che hanno appunto il compito di spendere tali somme sulla base di decisioni autonome.

Quando si dice che Venezia ha bisogno di particolari interventi finanziari, il fatto che si attribuiscono mezzi speciali alla regione e ai comuni non significa certo spogliare lo Stato, ma solo affidare il compito di effettuare la spesa a quegli enti che a ciò sono esplicitamente destinati dagli articoli 117, 119 e 128 della Costituzione.

Con questo nostro emendamento, si cerca di ricondurre le norme entro i corretti limiti costituzionali. In chi lo propone vi è per altro la consapevolezza che non si tratta di una soluzione che merita, politicamente e costituzionalmente, incondizionata adesione, perché è invece solo una previsione che si adatta a contingenze eccezionali in una fase transitoria.

Da un punto di vista generale, infatti, in ogni centro storico l'intervento urbanistico si incontra con problemi culturali e competenze amministrative complesse. E nel nostro paese dobbiamo ricordare che ci sono tanti altri centri storici, che non occorre elencare, che sollevano gli stessi problemi e appartengono, come Venezia, al patrimonio culturale nazionale e mondiale.

Perché quindi imporre specifici vincoli di legge? Ma soprattutto perché imporli con legge dello Stato in una materia che appartiene alla regione? Nella logica dell'emendamento proposto si tiene conto di questo orientamento improprio e si propone di ridurlo entro i limiti costituzionali, almeno formalmente, riconoscendo il potere legislativo regionale e richiamandolo, senza però far cenno alla delega perché non si tratta di materia delegabile alla regione, ma di materia che rientra già nella competenza propria della regione e considerando quindi le indicazioni dell'articolo 13 come principi fondamentali che la legge regionale deve rispettare.

Per altro, a questo proposito, vanno richiamati vari emendamenti riferiti ai commi successivi al fine di correggere l'applicazione di quei principi. Rimane però fermo il fatto che dettare principi generali per un caso singolo deve essere considerato eccezionale, non può divenire un comportamento legislativo abituale, perché i principi si dettano nelle leggi generali di principio, cioè in quelle che sono impropriamente dette leggi-quadro o leggi-cornice.

Continuando a procedere in modo illegittimo, come quello qui proposto dalla Commissione, si deformerebbe il senso dell'articolo 117 della Costituzione; si finirebbe per creare una gerarchia delle fonti che non esiste, perché il rapporto fra regione e Stato è di divisione delle materie e, nel nostro ordinamento giuridico, la regione è titolare di un potere legislativo che pone la legge regionale come fonte di diritto allo stesso livello della legge statale, tanto che per la soluzione del conflitto fra le due fonti è attribuita facoltà non solo allo Stato di promuovere dinanzi alla Corte costituzionale la questione di legittimità, ma la stessa cosa è consentita alle regioni nei confronti dello Stato.

In altri termini, il potere legislativo della regione non deve essere confuso con il potere regolamentare, come sembra che le tendenze più conservatrici tentino di ottenere con le proposte che avanzano e con il loro comportamento politico.

Un discorso diverso — che non è il caso qui di affrontare — deve essere fatto per le leggi di attuazione previste dall'ultimo comma dell'articolo 117 della Costituzione. Ma il caso che stiamo esaminando rientra nella competenza propria della regione e non è materia di delega. Ciò è confermato anche dal richiamo ad un'altra disposizione costituzionale, quella dell'articolo 76, che prevede la delega al Governo con la determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti; mentre vi è una chiara differenza con l'articolo 117, per cui le regioni legiferano nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalla legge dello Stato.

Per questo l'emendamento propone una soluzione imperfetta, perché traduce in principi fondamentali quelli che sono stati dettati come criteri direttivi. Ma è una soluzione che può essere accettata soltanto in via provvisoria e con due avvertenze: la prima, che questo emendamento deve intendersi collegato ad alcuni emendamenti successivi relativi allo stesso articolo; la seconda, che l'interpretazione letterale del testo deve essere adattata al carattere di principio fondamentale e non più a quello di principio e criterio direttivo. Dare al Governo la delega significherebbe creare lavoro inutile per le burocrazie centrali e rischiare che la legge abbia la stessa sorte di leggi precedenti che non hanno raggiunto il loro scopo dichiarato.

Mi sia consentito perciò concludere questa illustrazione richiamando l'attenzione dei colleghi sul fatto che non si tratta di un emendamento pretestuoso o strumentale, ma di un emendamento che corrisponde a una profonda convinzione sulla necessità che nel nostro paese si instauri il sistema delle autonomie. E questo consentitemi di riproporlo a tutti i colleghi e in modo particolare ai colleghi della democrazia cristiana.

Il filone autonomista, che appartiene alla tradizione ideale della democrazia cristiana, non è certamente privo di limitazioni, ma il testo che è qui proposto dalla Commissione è molto al di qua di questi limiti e presenta un contrasto di fondo anche con quel filone autonomista. Con molti colleghi della democrazia cristiana abbiamo discusso problemi di autonomia in questa e in altre sedi e molte volte abbiamo raggiunto posizioni concordi a sostegno delle autonomie comunali (ad esempio nell'Associazione nazionale comuni d'Italia) o regionali.

Ebbene, voglio augurarmi che essi non vengano meno a questo comportamento. Certa-

mente la sezione del Veneto dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia non è d'accordo con il testo della Commissione. E a questo punto mi sia ancora consentito dire che la richiesta di approvare questo emendamento chiaramente non riguarda il mutamento immediato del Governo Andreotti, ma piuttosto l'avanzamento, nei fatti, di una linea politica autonomista che tende a spostare il confronto sulle scelte politiche fondamentali dalle formule ai problemi reali del paese.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al n. 2), sopprimere le parole: storico, artistico.

13. 1. **Achilli, Moro Dino, Vineis, Ferrari, Cusumano, Giolitti, Ballardini, Castiglione, Concas, Guerrini, Fortuna, Lezzi.**

Al n. 3), sopprimere le parole: storico ed artistico.

13. 3. **Achilli, Moro Dino, Vineis, Ferrari, Cusumano, Giolitti, Ballardini, Castiglione, Concas, Guerrini, Fortuna, Lezzi.**

L'onorevole Achilli ha facoltà di svolgerli.

ACHILLI. Signor Presidente, l'emendamento 13. 1 tende alla eliminazione, dal n. 2) dell'articolo 13, delle parole « storico, artistico », e ne dirò le ragioni.

Al n. 2) è stabilito che gli interventi nel centro storico debbano essere preceduti da piani particolareggiati da attuarsi attraverso i comparti edificatori. Questo credo sia l'unico modo possibile per avviare seriamente un discorso di ristrutturazione del centro storico, in modo che la sua ricostruzione, il suo consolidamento o il suo restauro avvengano secondo un piano preciso dettato dagli interessi pubblici e stabilito dal consiglio comunale.

Il prevedere delle eccezioni è già di per sé un fatto che stravolge questa logica. Tuttavia il fatto che possano essere non considerati nei piani particolareggiati gli immobili di interesse monumentale è ancora comprensibile, in quanto su questi edifici non sono consentite ristrutturazioni totali o parziali mentre si prevede la loro conservazione integrale, per cui potrebbe, semmai, trattarsi di restauri conservativi. L'aggiungere, invece, le parole « storico, artistico » allarga l'area della eccezione a tutta la città. Quale immobile a Venezia non è storico o non è artistico? E che cosa vuol

dire storico? Forse che ha particolare rilevanza per effetto di avvenimenti che si sono verificati nel palazzo? Che vi ha dormito Garibaldi, come in tanti palazzi italiani?

Pare, comunque, che queste definizioni di storico ed artistico siano così generiche e così ampia può essere la loro interpretazione che esentare questo tipo di edifici dal piano particolareggiato equivale a dire che non si faranno più piani particolareggiati; oppure questi piani toccheranno soltanto zone marginali del centro storico dove, anche con la più grande fantasia, non si potrà parlare di immobili di carattere storico o artistico.

Torno a ripetere: l'ampiezza delle interpretazioni possibili per questi due vocaboli rende di fatto inapplicabile la norma che impone il piano particolareggiato.

Mi pare, quindi, che non proponiamo nulla di stravolgente. Chiediamo semplicemente che si sia coerenti con l'assunto principale della legge che è quello di fare i piani particolareggiati. Se invece non si vogliono fare e non si vuole attuare il risanamento con questo metodo allora lo si dica chiaramente e non si attui questo *escamotage* di fissare una norma e poi escludere dalla norma stessa praticamente il 99 per cento degli immobili, così che vien da pensare che si voglia mettere una etichetta di « illustre » al modo di intervenire nel centro storico, forse per dare un contentino a quelle forze culturali che, secondo il relatore di maggioranza, sono state così ampiamente determinanti per la formazione di questa legge, togliendo poi ad esse qualsiasi elemento sostanziale ammettendo eccezioni tali per cui queste norme vengono di fatto vanificate.

L'emendamento 13. 3 è strettamente collegato al precedente. Evidentemente, quando il sovrintendente dovrà elencare con un proprio decreto gli immobili che possono godere di questa eccezione, dovrà omettere anche gli immobili di carattere storico ed artistico se questi fossero esclusi dalla prima fase.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al n. 2), sopprimere le parole: storico, artistico.

13. 9. **Sbriziolo De Felice Eirene, Busetto, Piccone, Todros, Pellicani Giovanni, Ballarin, Federici, Ciuffini, Giudiceandrea, Bortot, Tani, Conte, Ferretti, Bottarelli, Carrà, Ciai Trivelli Anna Maria.**

Al n. 8), dopo le parole: sistemazione temporanea, *inserire le parole*: in edifici ricadenti nel centro storico.

13. 16. **Sbriziolo De Felice Eirene, Busetto, Piccone, Todros, Pellicani Giovanni, Ballarin, Federici, Ciuffini, Giudiceandrea, Tani, Conte, Ferretti, Bottarelli, Carrà, Ciai Trivelli Anna Maria.**

L'onorevole Eirene Sbriziolo De Felice ha facoltà di svolgerli.

SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE. L'emendamento al secondo comma dell'articolo 13 presentato dal gruppo comunista propone la soppressione delle parole « storico » ed « artistico » riferite agli immobili per i quali, in virtù del disposto dello stesso articolo 13, è sempre consentito il restauro conservativo, non subordinato alla formazione dei piani particolareggiati.

La soppressione di queste due parole non va certo imputata ad un perfezionismo filologico ma tende piuttosto, come del resto gli altri emendamenti presentati dal nostro gruppo, a ridimensionare qualitativamente il contenuto dell'articolo 13 il quale, proprio per il dosaggio di parole che caratterizza il testo della maggioranza, rende ambigui alcuni significati, consentendo pericolose discrezionalità.

L'attenzione che rivolgiamo al contenuto, assai più che alla forma, dell'articolo 13 deriva dalla consapevolezza che questo articolo avrebbe dovuto costituire una anticipazione per una legge-quadro volta alla conservazione e alla rivitalizzazione dei centri storici, mentre, così come è stato formulato, costituisce un precedente e un pericoloso riferimento per i molti centri storici italiani, siano essi di grandi città o di centri minori, che hanno urgenza di interventi analoghi a quelli previsti per Venezia.

Non ha significato alcuno, infatti, per tutti i centri storici ove è stata proclamata l'immanenza della componente ambientale storico-artistica, e per Venezia in particolare, generalizzare con una legge il restauro conservativo di singoli edifici del centro storico, legalizzando cioè l'operatività di interventi autonomi in assenza di una politica per la rivitalizzazione del centro storico. Tale restauro non avrebbe significato perché non prenderebbe in considerazione né valuterebbe i termini quantitativi e qualitativi che interagiscono sul tessuto urbanistico.

Al contrario, i termini del problema del centro storico sono individuati dal piano particolareggiato, in quanto momento concre-

to di piani più generali, dal piano comprensoriale al piano regolatore generale.

Questi ultimi, infatti, costituiscono strumenti che, per contenuti propri, si possono giustificare coerentemente con un'organica impostazione di sviluppo sociale ed economico per il territorio di Venezia e di Chioggia e per i relativi centri storici; un'impostazione di sviluppo, cioè, che debba tenere in debito conto la tendenza in atto all'impoverimento socio-demografico dei centri storici, all'espulsione delle classi a basso reddito, per cui l'intervento conservativo deve garantire un progresso economico e non un ulteriore spopolamento e deterioramento delle condizioni di vita.

Più in particolare, ancora, non riteniamo che abbia chiaro significato il termine « restauro conservativo degli edifici », così come proposto dal disegno di legge in discussione, sempre per l'assenza di bene individuate finalità e della considerazione sia dell'utilizzazione sia della destinazione d'uso degli edifici stessi, elementi selettivi, questi, propri del piano particolareggiato.

In tal modo, di fatto, mentre si sfugge, con la casualità della scelta degli immobili da restaurare, dal valutare appieno le esigenze della popolazione e dal mettere in luce i principali nodi del problema del centro storico (dalla situazione degli alloggi, dagli ambienti insalubri, al disagio dei pendolari, all'agonia o alla scomparsa di peculiari risorse produttive) si configura di fatto una linea intenzionale che può passare ancora per rendite di posizioni le quali costituiranno ancora una volta una delle cause principali della distruzione degli ambienti urbani.

Noi quindi non riteniamo che possa essere effettuato un restauro conservativo che si estenda agli edifici storici ed artistici in modo così ampio senza l'accettazione delle premesse accennate in precedenza.

Perché si tratta, forse, di un restauro « scenografico » che conserva gli aspetti formali di facciata e si lascia alle spalle un *habitat* deteriorato, o si tratta invece di un restauro speculativo che espelle dal di dentro gli abitanti che sono scomodi per la legge del profitto? In tutti e due i casi, certo, non si rivitalizzano i centri della laguna, perché ormai è abbastanza chiaro che la spiegazione di certi fenomeni di degrado e di abbandono, di rinnovo e di espulsione, non può che essere ricollegata a quelle cause strutturali che tali fenomeni determinano e, tra queste, la spinta economica di sviluppi capitalistici cui sono

sottoposti il territorio in generale e gli insediamenti urbani più in particolare.

Ma c'è di più: sia che gli abitanti non debbano più vivere negli edifici da restaurare, sia che essi debbano vivere dietro facciate restaurate, di paravento, in tutti e due i casi gli abitanti, di fatto, subiscono l'espulsione. Espulsione forzata, automatica, per effetto dell'intervento speculativo, ma espulsione anche — ancora più grave nel secondo caso — alle spalle della facciata. Quest'ultima, infatti, è un'espulsione dalla socialità, proprio per la mancata considerazione delle esigenze individuali che, nell'ambiente originario, debbono essere soddisfatte. L'assenza di tutto ciò porta inevitabilmente all'isolamento, al ghetto, anche se gli abitanti rimangono ancora legati ai luoghi di origine. Sono infatti presenti e palesi la drammaticità delle contraddizioni e la lacerazione delle forme organizzative, che pure nei passati decenni, in certa misura, erano riuscite a sopravvivere ai primi urti di un inevitabile impatto tra nuovo e vecchio.

Per tutti questi motivi, il restauro conservativo deve essere finalizzato essenzialmente alla rivitalizzazione dell'ambiente. Non a caso la carta di Gubbio, che pure era servita di base alla Commissione parlamentare di indagine Franceschini, introduceva alcune premesse valide nei concetti, tra cui di notevole rilievo quella relativa alla « urgenza di vincoli cautelativi fino alla formazione di piani di risanamento conservativo ». Ancor più puntuale, la Commissione parlamentare elencava una serie di operazioni da avviare per i centri storici, tra le quali interessante è quella che si riferiva al « ripristino e al risanamento sociale e tecnico, finalizzato alle disponibilità di uso pubblico di tutto il patrimonio storico ».

Non riteniamo, quindi, di estendere il restauro conservativo ad una serie di immobili, estraendoli dal contesto socio-abitativo che genera il tessuto urbano; né intendiamo considerare gli edifici, storici o artistici, come una sorta di emergenti estetiche da cristallizzare con attenzioni episodiche; intendiamo invece integrarli contestualmente nel processo di rivitalizzazione del centro storico.

A questo punto, l'illustrazione dell'emendamento 13. 16 è strettamente collegata alle precedenti considerazioni. È ovvio che le esigenze della rivitalizzazione del centro storico passino per delle necessità tecniche del restauro, sia esso di consolidamento statico, sia esso di destinazione a nuovo uso, ecc.

Vi sono, quanto meno, due motivi per chiedere che la sistemazione temporanea degli

abitanti che occupano edifici da restaurare avvenga nello stesso luogo. Il primo motivo è rappresentato dall'esigenza di non aggravare lo sradicamento dall'ambiente di vita e di lavoro. Il secondo motivo, non meno importante, consiste nel realizzare attraverso la presenza *in loco* degli abitanti indigeni, un processo partecipativo alle operazioni che si promuovono. Questo non è un principio astratto, bensì una fonte di interesse, un'occasione formativa per gli abitanti, ai fini della ricostruzione del proprio ambiente, che può anticipare indubbiamente anche una coscienza di autogestione.

L'inserimento, al comma 8, delle parole: « sistemazione temporanea in edifici ricadenti nel centro storico », risponde quindi al più largo nostro impegno perché, in ogni fase del processo operativo per la salvaguardia di Venezia, Venezia non escluda i veneziani.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il n. 4).

13. 10. Pellicani Giovanni, Busetto, Todros, Federici, Bortot, Ferretti, Carrà, Bottarelli, Ciai Trivelli Anna Maria, Conte, Giudiceandrea, Piccone, Sbriziolo De Felice Eirene, Tani, Ciuffini.

L'onorevole Giovanni Pellicani ha facoltà di svolgerlo.

PELLICANI GIOVANNI. Signor Presidente, l'illustrazione testé fatta dall'onorevole Eirene Sbriziolo De Felice, dell'emendamento 13. 9, mi consente di essere brevissimo, in quanto tale emendamento è per certi aspetti correlato al 13. 10, che propone di sopprimere il numero 4) dell'articolo 13, che consente al comune di Venezia di « autorizzare, previo parere della commissione per la salvaguardia, interventi nel campo dell'edilizia minore, anche nella fase di formazione e approvazione di piani particolareggiati, secondo criteri tali da non comprometterne gli indirizzi e gli obiettivi ».

Dalle osservazioni dei colleghi Achilli e Eirene Sbriziolo De Felice è stato evidenziato che in pratica, mantenendo la dizione « storico, artistico », la quasi totalità dell'edilizia abitativa veneziana verrebbe sottratta alla pianificazione particolareggiata. Con l'ulteriore norma del punto h) il comune potrà autorizzare opere in deroga alla formazione dei piani particolareggiati. Ora, è abbastanza stupefacente l'atteggiamento della maggioranza che, per un verso, condanna — e per certi

aspetti anche giustamente — la politica del comune di Venezia e i ritardi che hanno portato all'immobilismo nel campo del restauro e del risanamento, e, per altro verso, largheggia invece in autorizzazioni, al punto da rendere possibile qualsiasi intervento nel centro storico di Venezia (vale a dire, in un tessuto la cui delicatezza è stata messa in luce dalle relazioni e dai vari interventi) prima che siano entrati in vigore i piani particolareggiati.

In definitiva, potremmo correre il rischio di trovarci di fronte ad una serie di interventi che abbiano già compromesso il tessuto edilizio veneziano prima ancora che siano redatti i piani particolareggiati, con la conseguente vanificazione di qualsiasi sforzo nella direzione giusta, nonché con la predisposizione di un incentivo per il comune di Venezia a non procedere alla pianificazione particolareggiata.

Questa nostra preoccupazione, del resto, era stata largamente condivisa, almeno a parole, dalla maggioranza della Commissione, che aveva riconosciuto la fondatezza della nostra critica, tant'è che la stessa Commissione ha presentato l'emendamento 13. 21, con il quale si cerca di mitigare la formulazione del n. 4), limitando gli interventi nel campo dell'edilizia minore ai soli casi urgenti. Ma noi sappiamo come definizioni del genere si prestino talvolta ad essere distorte, e quindi riteniamo che molto più propriamente il n. 4) dovrebbe essere soppresso. Se mai, le opere dovrebbero essere limitate ai casi urgenti ed indifferibili (servizi igienici, risanamento di opere statiche).

Il problema fondamentale, comunque, è quello di garantire che a Venezia si proceda attraverso una pianificazione particolareggiata e attraverso i piani di comparto, che non debbono essere vanificati, come a noi pare possa verificarsi con le disposizioni di cui ai nn. 2) e 4) dell'articolo 13. Infatti, anche se — come spesso è avvenuto nel corso della discussione di questa legge —, ci siamo trovati di fronte a molti riconoscimenti dell'esattezza delle critiche da noi avanzate, tuttavia non ne sono state tratte le debite conseguenze. Ecco perché proponiamo la soppressione del n. 4) dell'articolo 13.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il n. 5) con il seguente:

5) dovrà essere prevista nei comuni di Venezia e Chioggia la costituzione di aziende a prevalente partecipazione pubblica.

13. 20.

Guarra, Franchi, Petronio, Dal Sasso.

PETRONIO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRONIO. Il nostro emendamento tende a sostituire il n. 5) dell'articolo 13, nel senso di prevedere la costituzione di aziende a prevalente partecipazione pubblica (non escludendo, quindi, i privati), perché — a nostro avviso — la partecipazione pubblica, intesa in senso ampio, può mobilitare energie e risorse per dare l'avvio a tutte le enormi opere che Venezia attende, e per evitare i ritardi e l'immobilismo, tanto duramente criticati, che si addebitano al comune di Venezia. Proprio il comune di Venezia è stato al centro di polemiche giornalistiche finite addirittura in tribunale, ed ha dimostrato di non saper spendere nemmeno ciò che poteva spendere, e di non saper fare i piani particolareggiati che doveva elaborare entro un determinato periodo di tempo. Per questo noi non vediamo come esso possa ora, attraverso aziende municipalizzate, spendere bene circa 50 miliardi per le opere di restauro e di risanamento conservativo della città. Per questi motivi riteniamo opportuno che al numero 5 venga sostituita la dizione da noi proposta con l'emendamento 13. 20.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al n. 6), primo comma, sostituire le parole: in misura pari al, con le parole: fino al; e sopprimere le parole da: che tengano conto a: del contributo ricevuto.

13. 11. **Conte, Busetto, Pellicani Giovanni, Todros, Federici, Bortot, Ferretti, Carrà, Bottarelli, Ciai Trivelli Anna Maria, Giudiceandrea, Piccone, Sbriziolo De Felice Eirene, Tani, Ciuffini.**

Al n. 7), secondo comma, sostituire le parole da: che tengano, fino a: da restituire, con le parole: a soggetti aventi i requisiti per l'assegnazione di alloggi economici e popolari o a lavoratori autonomi aventi un reddito non superiore a lire 5.000.000 annui.

13. 12. **Conte, Busetto, Pellicani Giovanni, Todros, Federici, Bortot, Ferretti, Carrà, Bottarelli, Ciai Trivelli Anna Maria, Giudiceandrea, Piccone, Sbriziolo De Felice Eirene, Tani, Ciuffini.**

L'onorevole Conte ha facoltà di svolgerli.

CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il punto 6 dell'articolo 13 riguarda le norme alle quali si deve attenere il Governo, nella legge delegata, in ordine ai rimborsi relativi agli interventi nei comparti previsti al punto 2 di questo articolo. La norma del punto 6) prevede tre possibilità di intervento: da parte di aziende comunali, di consorzi fra proprietari e di singoli proprietari. Soprattutto in relazione a quest'ultimo caso il punto 6) prevede la concessione di contributi in misura pari al 40 per cento. Ora, noi, con l'emendamento 13. 11, proponiamo di sostituire le parole « in misura pari al 40 per cento », con le parole « fino al 40 per cento ». Qual è la ragione di questo emendamento sostitutivo? Sappiamo che, pur nel rispetto delle direttive previste al punto 1, i proprietari possono usare, per esempio, materiali diversi, per cui la spesa per il restauro di un immobile può essere diversa da proprietario a proprietario. Per questo non ci sembra opportuno stabilire una percentuale fissa, e suggeriamo perciò la introduzione di un limite massimo entro il quale i contributi potranno essere concessi in misura variabile, che tenga conto della capacità economica dei singoli proprietari e del costo effettivo delle opere eseguite.

Sempre con l'emendamento 13. 11 noi proponiamo poi di sopprimere l'ultima parte del numero 6, ed esattamente le parole « che tengano conto del reddito assicurato dall'immobile prima del restauro o del risanamento o delle spese sostenute ridotte del contributo ricevuto ». Riteniamo infatti che la norma attuale, in definitiva, elimina la possibilità per il comune di operare nel rispetto delle autonomie. Per questo fissiamo dei criteri entro i quali il comune si deve muovere per stabilire le condizioni per l'affitto di questi immobili.

Con l'emendamento 13. 12 proponiamo, analogamente, di sostituire al n. 7), secondo comma, le parole « che tengano conto del reddito assicurato dall'immobile prima del restauro o del risanamento e delle somme da restituire » con le parole « a soggetti aventi i requisiti per l'assegnazione di alloggi economici e popolari o a lavoratori autonomi aventi un reddito non superiore a 5.000.000 annui ». Cioè, nello stabilire le condizioni per la locazione di questi locali, il comune si deve rifare alle condizioni economiche medie dei cittadini, tenendo conto di un reddito annuo non superiore, appunto, ai 5.000.000. Questo per permettere che il centro storico interessato al restauro possa mantenere la composizione sociale attuale e per impedire che esso, una

volta espulsi gli attuali abitanti, diventi soltanto un centro di speculazione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al n. 6), ultimo comma, sopprimere le parole: quale ne sia il contenuto apparente.

13. 4. **Dal Sasso, Guarra, Franchi.**

Al n. 6) aggiungere il seguente comma:

La legge delegata provvederà altresì, in alternativa a quanto sopra, le modalità per la concessione di prestiti senza interesse e per la durata di 20 anni, in misura pari al 100 per cento della spesa ritenuta ammissibile per la realizzazione delle opere da parte dei proprietari singoli o riuniti in consorzi, senza altre condizioni.

13. 5. **Dal Sasso, Guarra, Franchi.**

Al n. 7), sesto comma, sopprimere le parole: quale ne sia il contenuto apparente.

13. 6. **Dal Sasso, Guarra, Franchi.**

L'onorevole Dal Sasso ha facoltà di svolgerli.

DAL SASSO. Signor Presidente, gli emendamenti 13. 4 e 13. 6 hanno un significato puramente formale. Infatti l'inciso « quale ne sia il contenuto apparente », che noi proponiamo di sopprimere, non ha valore giuridico, in quanto le apparenze non sono fatti reali. La soppressione, a nostro avviso, conferirebbe maggiore serietà all'articolato della legge. Ricordo che ieri l'onorevole relatore ha affermato che l'articolo 13 era « molto pasticciato ». Anche l'inciso che noi proponiamo di sopprimere costituirebbe un « pasticcio ».

Per quanto riguarda l'emendamento 13. 5, noi riteniamo che le modalità previste per gli interventi di restauro costituiscano una remora. Il provvedimento, infatti, accanto ad un contributo del 40 per cento a fondo perduto, prevede alcune condizioni pesanti e complicate, tra le quali sono da mettere in rilievo quella che impedisce al proprietario di vendere gli immobili prima di 15 anni, e quella che subordina l'eventuale affitto del fabbricato a condizioni da concordare con il comune. Proponiamo pertanto, accanto a quelle già previste, un'altra forma di finanziamento, consistente in un prestito senza interesse e per la durata di 20 anni, in misura pari al 100 per cento della spesa ritenuta ammissibile, senza altre condizioni.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al n. 7), sostituire gli ultimi due commi con il seguente:

Per gli edifici che, in base alle previsioni del piano particolareggiato debbono essere demoliti, nonché per le aree e gli edifici di cui è prevista nel piano stesso l'utilizzazione ai fini del risanamento conservativo, si procede alla acquisizione mediante espropriazione per pubblica utilità, ai sensi del titolo II della legge 22 ottobre 1971, n. 865, senza i vincoli di destinazione ivi previsti.

13. 2. Achilli, Moro Dino, Vineis, Ferrari, Cusumano, Gjolitti, Ballardini, Castiglione, Concas, Guerrini, Fortuna, Lezzi.

L'onorevole Achilli ha facoltà di svolgerlo.

ACHILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento, che propone di unificare gli ultimi due commi del n. 7) dell'articolo 13, è stato dettato dalla preoccupazione di formulare una norma chiara, che valga a fugare tutti i dubbi interpretativi che sono sorti all'interno della stessa Commissione. Gli ultimi due commi del n. 7), infatti, che attengono all'espropriazione delle aree e degli immobili necessari alla realizzazione del piano particolareggiato, sono formulati in maniera tale da prestare il fianco ad una molteplicità di interpretazioni. Secondo alcuni autorevoli membri della maggioranza in seno alla Commissione, questo è sembrato essere un pregio: è stato detto che i due commi sono volutamente ambigui. Io credo invece che, quando ci si accinge a dare strumenti operativi a quegli enti — comuni o regioni — che dovranno intervenire nella fase di realizzazione, il dettare norme ambigue significhi proprio impedire la realizzazione dei piani particolareggiati e degli espropri. Questa è la realtà. Noi ci preoccupiamo della fase operativa della legge. Al di là di un certo contenuto che non accettiamo, vorremmo chiedere alla maggioranza di dare all'operatore pubblico strumenti chiari, così che la legge possa esplicare la sua efficacia.

Allorché, agli inizi della discussione generale, affermavamo che nel provvedimento di legge al nostro esame vi erano alcuni punti di totale inefficienza, cioè di ambiguità tale da rendere le norme di difficilissima attuazione, dicevamo proprio che, in alcuni settori, detta ambiguità avrebbe impedito al comune ed agli altri enti locali, che tali norme debbono attuare, di procedere.

Occorre, dunque, dettare norme molto semplici e chiare per entrambi i casi previsti: sia per l'espropriazione degli immobili che devono essere demoliti per la creazione di spazi aperti e di servizi pubblici; sia per l'espropriazione degli immobili che devono essere poi conservati alla destinazione residenziale.

Per fare questo, è indispensabile richiamare il titolo secondo della legge n. 865. In mancanza di tale richiamo, si può aprire una ridda di ipotesi interpretative circa la norma per espropri di pubblica utilità in base alla quale intervenire. Siccome sappiamo che nel nostro paese esistono organi di giustizia amministrativa, quali il Consiglio di Stato, che si permettono di modificare, distorcendolo, il senso delle leggi — come è recentemente avvenuto per il parere fornito all'ANAS in merito all'espropriazione delle aree necessarie per gli interventi dell'azienda — riteniamo che sia necessario essere chiari.

Non credo che la maggioranza possa dire a chiare lettere di non volere l'applicazione della legge n. 865. Per altro, se non si intende applicarla, lo si dica chiaramente. Quel che è certo è che la maggioranza non può mantenere questo tono ambiguo: deve esplicitare nel testo legislativo, se non vuole accogliere il nostro emendamento, con quale legge intenda procedere all'espropriazione per pubblica utilità, affinché sia chiaro. Noi vogliamo che i 100 miliardi previsti per il restauro e il risanamento siano realmente spesi; per ottenere tale risultato, la maggioranza ha però l'obbligo di dirci chiaramente con quale mezzo legislativo intende procedere agli espropri.

Dal momento che anche il ministro dei lavori pubblici ha recentemente confermato, a nome del Governo, la volontà di quest'ultimo di non modificare il regime espropriativo previsto dal titolo secondo della legge n. 865, l'emendamento da noi presentato — sempre che le dichiarazioni di cui sopra abbiano un senso — deve essere accettato dalla maggioranza. Diversamente, essa si assumerebbe la responsabilità di votare un articolo che non possiede capacità operativa. Infatti, nonostante gli stanziamenti previsti nella legge, il comune, l'operatore pubblico, non avrebbe lo strumento capace di dare realizzazione al piano previsto.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al n. 7), sesto comma, sostituire le parole da: il rimborso, fino a: legali, con le parole:

è soggetto all'espropriazione alle condizioni previste dalla legge 22 ottobre 1971, n. 865, con riferimento allo stato dell'immobile prima dell'intervento.

13. 13. **Pellicani Giovanni, Busetto, Todros, Federici, Bortot, Ferretti, Carrà, Bottarelli, Ciai Trivelli Anna Maria, Conte, Giudiceandrea, Piccone, Sbriziolo De Felice Eirene, Tani, Ciuffini.**

Al n. 7), aggiungere in fine il seguente comma:

Dovrà essere previsto che gli atti compiuti in violazione della disposizione inerente ai numeri 6) e 7) del presente articolo sono nulli e che detta nullità può essere fatta valere dal comune o da chiunque ne abbia interesse.

13. 15. **Pellicani Giovanni, Busetto, Todros, Federici, Bortot, Ferretti, Carrà, Bottarelli, Ciai Trivelli Anna Maria, Conte, Giudiceandrea, Piccone, Sbriziolo De Felice Eirene, Tani, Ciuffini.**

Al n. 8), aggiungere in fine le parole: Alle persone che vengono temporaneamente trasferite sarà concessa una equa indennità per le spese di trasloco in base a criteri generali stabiliti dal comune.

13. 17. **Pellicani Giovanni, Busetto, Todros, Federici, Bortot, Ferretti, Carrà, Bottarelli, Ciai Trivelli Anna Maria, Conte, Giudiceandrea, Piccone, Sbriziolo De Felice Eirene, Tani, Ciuffini.**

Sopprimere il n. 10).

13. 18. **Ciai Trivelli Anna Maria, Busetto, Todros, Pellicani Giovanni, Federici, Bortot, Ferretti, Carrà, Bottarelli, Giudiceandrea, Piccone, Sbriziolo De Felice Eirene, Tani, Conte.**

PELLICANI GIOVANNI. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLICANI GIOVANNI. Signor Presidente, l'emendamento 13. 13 si propone di rendere effettivamente operante quella parte del risanamento che il disegno di legge prevede avvenga attraverso un operatore pubblico, provvedendo per altri versi alla sistemazione temporanea degli inquilini che dovranno abbandonare le abitazioni da risanare. Al n. 7) dell'articolo in esame, vi è una norma che stabilisce quanto segue:

« Qualora il proprietario non assuma gli obblighi di cui ai commi precedenti, ovvero, dopo averli assunti, non li rispetti, il rimborso della spesa è dovuto per intero, in unica soluzione, maggiorata degli interessi legali ». Questo significa che vi è la facoltà, per numerosi proprietari di immobili (e vorrei far presente che a Venezia la maggioranza della popolazione vive in abitazioni d'affitto, più che in altri centri storici italiani, e cioè il 68 per cento rispetto al 45 per cento) di non assumere l'obbligo di mantenere il vecchio inquilino — operaio o commerciante che sia — e vi è la possibilità di non destinare l'alloggio a residenza, ma di trasformarlo magari in locanda, albergo e, in ogni caso, non a residenza dei lavoratori. Questo appare nello spirito e nelle finalità del presente provvedimento, come abbiamo sentito affermare dai vari oratori che si sono succeduti, dallo stesso relatore per la maggioranza e da eminenti rappresentanti di quest'ultima, che pure hanno parlato a sostegno del provvedimento al nostro esame. In effetti, noi vorremmo introdurre una norma che renda operante la possibilità che il risanamento sia effettivamente eseguito per mantenere a Venezia i lavoratori e, possibilmente, per riportarvi quelli che ne sono stati espulsi nel corso degli ultimi anni. Se la nostra norma non venisse accolta, avverrebbe a Venezia probabilmente quanto è già avvenuto in altre città italiane. Ad esempio, una legge speciale stanziava 25 miliardi per il risanamento di Bari vecchia. Ebbene, questa cifra è stata spesa; grazie ad essa si sono risanati palazzi e case e si è, forse, ridato un volto originario anche al centro storico di Bari vecchia; però, 22 mila persone se ne sono andate senza più tornare indietro. A Venezia succederà senz'altro questo fenomeno, qualora non verrà accolto il nostro emendamento, che prevede la facoltà dell'esproprio da parte del comune e degli enti locali nei confronti di quei proprietari che non si assoggettino all'obbligo di destinare gli immobili a residenza per i lavoratori e per i cittadini che a Venezia vivono e lavorano. Qualora il nostro emendamento non verrà accolto, lo spirito stesso della legge verrebbe inevitabilmente ad essere vanificato. Le condizioni di esproprio, previste dal nostro emendamento, fanno riferimento alla legge 22 ottobre 1971, n. 865, che si inserisce nelle finalità dell'attuale provvedimento.

Per quanto riguarda l'emendamento 13. 15, riteniamo che la disposizione contenuta nella citata legge n. 865 debba venire introdotta nel presente provvedimento anche per raffor-

zare la posizione dell'ente pubblico, per rafforzare la posizione dei fruitori del risanamento (i lavoratori, in modo particolare) e per impedire che si costituiscano dei patti tendenti a eludere gli obblighi sanciti dalla legge, consentendo al comune, o a chiunque ne abbia interesse, di eccepirne la nullità. Questo principio è già stato votato dalla Camera in occasione del dibattito su un argomento analogo.

L'emendamento 13. 17 intende stabilire una indennità per le migliaia e migliaia di lavoratori che dovranno essere sistemati temporaneamente e che dovranno sostenere spese di trasloco. Facendo l'ipotesi che l'intervento medio sia di 10 milioni e che, quindi, con i 100 miliardi avremo circa 10 mila interventi a Venezia, possiamo dedurre che 10 mila famiglie dovranno essere sistemate temporaneamente; le meno abbienti fra di esse dovranno, pertanto, sostenere spese non indifferenti, che graveranno sui loro già magri bilanci. Del resto, preparando questo emendamento, non abbiamo fatto altro che riproporre un articolo già esistente in una vecchia legge speciale per Venezia (la legge n. 294 del 1956) che prevedeva, appunto, che il sindaco può concedere un'equa indennità per le spese di trasloco in favore degli sfrattati che siano in stato di bisogno o di disagio, in base a criteri generali stabiliti dal consiglio comunale. Mi è stato detto che il Governo sarebbe probabilmente contrario a questo emendamento perché mancherebbe la copertura. È semplicemente scandalosa, signor Presidente, una simile argomentazione. La legge dispone di 300 miliardi e ha trovato il modo di distribuire finanziamenti a destra e a manca e di incentivare in ogni direzione; ora non si trova la possibilità di dare un contributo a quelle migliaia di persone che nei prossimi mesi e nei prossimi anni saranno costrette a traslocare e a sostenere spese rilevanti per una sistemazione temporanea dopo aver già pagato un costo enorme per il semplice fatto di aver vissuto in abitazioni malsane.

Auspichiamo perciò che la maggioranza e il Governo sentano il dovere di accogliere almeno questo emendamento, anche in coerenza con quanto avevano statuito altre leggi speciali, fra l'altro sancite da maggioranze che a quell'epoca non erano neanche molto avanzate.

Con il successivo emendamento 13. 18 proponiamo la soppressione del n. 10 dell'articolo. La norma che intendiamo sopprimere aveva un senso quando l'intervento era previsto attraverso un'azienda speciale che non coin-

cideva con gli enti locali; il disegno di legge che ci accingiamo a votare prevede che gli interventi di risanamento siano seguiti attraverso un'azienda comunale; e in ogni caso anche se gli interventi nel campo del risanamento fossero eseguiti, diretti e gestiti da un'azienda a prevalente capitale pubblico, i finanziamenti dovranno essere assegnati primariamente ai comuni. Pertanto proponiamo la soppressione della norma e quindi, con successivo emendamento all'articolo 19, proporremo che i 100 miliardi siano assegnati ai comuni, così come, per altro verso, alla regione vengono assegnati 58 miliardi e allo Stato 93 miliardi per le opere di rispettiva competenza.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al n. 7), sostituire gli ultimi due commi con il seguente:

Per gli edifici che in base alle previsioni del piano particolareggiato debbono essere demoliti, nonché per le aree e gli edifici di cui è prevista, nel piano stesso, l'utilizzazione ai fini del risanamento conservativo, si procede alla acquisizione mediante espropriazione per pubblica utilità, ai sensi del titolo secondo della legge 22 ottobre 1971, n. 865, senza i vincoli di destinazione ivi previsti.

13. 14. Todros, Busetto, Pellicani Giovanni, Cia Trivelli Anna Maria, Federici, Bortot, Ferretti, Carrà, Bottarelli, Giudiceandrea, Piccone, Sbriziolo De Felice Eirene, Tani, Conte.

L'onorevole Todros ha facoltà di svolgerlo.

TODROS. Signor Presidente, il nostro emendamento è identico a quello dell'onorevole Achilli 13. 2, da lui già presentato, così come il nostro, in Commissione. Mi rifaccio pertanto all'intervento del collega Achilli e desidero soltanto esprimere una preoccupazione.

Poiché alcuni colleghi, tanto in Commissione quanto in aula, hanno espresso dei dubbi sulla formulazione degli ultimi due commi del n. 7 dell'articolo 13, asserendo che la loro interpretazione è equivoca, noi pensiamo che il Parlamento abbia il dovere di eliminare l'equivoco e chiarire qual è la sua volontà in proposito. Il nostro emendamento, pertanto, non prevede che l'unificazione dei due commi, perché non ci sia dubbio che in entrambi i casi l'esproprio e il pagamento degli indennizzi devono seguire la stessa procedura. Consentire una dubbia interpretazione potrebbe

causare — come giustamente osservava l'onorevole Quilleri — un diverso indennizzo nei due casi previsti, ciò che neppure la maggioranza desidera.

Pertanto noi speriamo che la maggioranza accolga questo emendamento o, in caso contrario, provveda per proprio conto quanto meno ad unificare il testo in un unico comma, in modo che esso non si presti ad equivoci interpretativi.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il n. 11) con il seguente:

11) agli interventi di cui al n. 6) del presente articolo dovrà essere destinato il 30 per cento dello stanziamento di cui alla lettera d) del successivo articolo 19.

13. 7. **Dal Sasso, Guarra, Franchi.**

L'onorevole Dal Sasso ha facoltà di svolgerlo.

DAL SASSO. L'attuale testo dell'articolo 13 prevede, con una dizione negativa, che l'importo da destinare ai lavori sugli immobili non possa superare il 30 per cento dello stanziamento di cui alla lettera d) dell'articolo 19. Con questo emendamento, noi intendiamo sottolineare maggiormente questo punto fissando invece, in modo affermativo, al 30 per cento la quota da destinare a questi lavori.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere in fine il seguente n. 12-bis:

12-bis) I canoni di locazione di cui ai precedenti nn. 6) e 7) saranno fissati dai rispettivi consigli comunali con riferimento alla capacità media economica e alle condizioni abitative degli assegnatari.

13. 19. **Federici, Busetto, Todros, Pellicani Giovanni, Bortot, Ciuffini, Ciai Trivelli Anna Maria, Sbriziolo De Felice, Eirene, Conte, Ferretti, Ballarin, Bottarelli, Giudiceandrea, Carrà Piccone, Tani.**

L'onorevole Federici ha facoltà di svolgerlo.

FEDERICI. Con questo emendamento aggiuntivo intendiamo ulteriormente sottolineare l'esigenza fondamentale che abbiamo già posto a base delle nostre richieste di modifica dei punti 6) e 7) di questo articolo.

Seguendo l'esempio di altre leggi speciali (vedi quella per i terremotati di Ancona),

chiediamo che venga riservata al consiglio comunale (e non genericamente al comune) la facoltà di fissare i canoni di locazione, tenendo conto della capacità media economica e delle condizioni abitative degli assegnatari. Un emendamento, questo, che coerentemente si inserisce nell'impostazione data dal nostro gruppo al problema della determinazione dei poteri dei consigli comunali.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al n. 4), dopo la parola: interventi, aggiungere la parola: urgenti.

13. 21. **La Commissione.**

Sostituire il n. 5) con il seguente:

5) sarà prevista nei comuni di Venezia e Chioggia la costituzione di aziende a prevalente partecipazione pubblica, che opereranno nel rispetto delle direttive di cui al punto 1), assicurando la partecipazione paritetica dello Stato e degli enti locali;

13. 22. **La Commissione.**

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 13 ?

PADULA, Relatore per la maggioranza. Sono contrario all'emendamento De Sabbata 13. 8, che prevede una delega alla regione. Poco fa il collega De Sabbata ha parlato di principi. Consentirà quindi che quelli che stiamo ora esaminando sono criteri che hanno un senso soltanto se riferiti ad una delega in favore del Governo. Se infatti si dovesse accogliere il principio di attribuire alle regioni la competenza primaria a legiferare in questa materia, si dovrebbe evidentemente ribaltare tutta l'impostazione della legge.

Sono anche contrario agli emendamenti Achilli 13. 1, Guarra 13. 3 e Eirene Sbriziolo De Felice 13. 9, in quanto se in linea generale può essere considerata esatta l'affermazione secondo cui tutta Venezia può in qualche misura essere definita d'interesse storico ed artistico, è altresì vero che la dizione che si intende sopprimere con questi emendamenti è stata integralmente ripresa dalla legge del 1939 sulla tutela dei beni di interesse storico ed artistico.

D'altra parte, la garanzia che questo tipo di eccezione (la stessa prevista dalla normativa urbanistica) non sia elastica deriva dall'esplicita previsione in forza della quale la sovrintendenza dovrà predisporre un elenco preventivo degli immobili rientranti nell'ec-

cezione. Sono contrario all'emendamento Dal Sasso 13. 5 perché, oltre a non prevedere copertura, è evidentemente incompatibile con i principi previsti dal punto 6), che intendono subordinare la contribuzione pubblica all'assunzione di precisi impegni da parte dei privati interessati a questo contributo.

Sono contrario agli emendamenti Conte 13. 12, Giovanni Pellicani 13. 13, Dal Sasso 13. 6, Achilli 13. 2 e Todros 13. 14. Per quanto riguarda questi ultimi due emendamenti, che sono identici, debbo chiarire che, nell'attuazione dei principi della delega, il Governo dovrà indubbiamente adottare un testo che renda meno plausibili interpretazioni late delle espressioni contenute nel testo pervenuto dal Senato. Può esistere indubbiamente un margine di equivoco. Tuttavia, in questo momento non si vede come si potrebbe ridurlo, se non passando ad una normativa specifica che si ritiene invece debba essere emanata attraverso la delega governativa. Quello che ritengo però debba essere confermato è che la possibilità di esproprio, ai sensi della legge sulla casa, senza i limiti dell'articolo 16 della legge stessa, è indubbiamente lo strumento e la condizione più importante per far sì che i comparti obbligatori di cui al punto 2), siano effettivamente operativi e non succeda ciò che invece sempre è accaduto per la legge urbanistica del 1942, che, come sappiamo, non ha mai potuto trovare applicazione in questa parte importantissima.

Sono contrario all'emendamento Giovanni Pellicani 13. 10 perché non consentirebbe, qualora venisse accolta la soppressione del punto 4), l'esecuzione di nessuna, anche se modestissima, delle opere necessarie, soprattutto ai sensi degli obblighi di cui agli articoli 9 e 10. Faccio presente, inoltre, che le preoccupazioni affacciate dal collega Pellicani sono parzialmente assorbite dall'emendamento 13. 21, proposto dalla Commissione, specificante che l'eccezione possa essere riferita solo ad interventi con carattere di urgenza e quindi non certo a trasformazioni profonde, o di interi immobili. Si tratta, comunque, di un criterio affidato alle valutazioni del Governo che, nell'esercizio della delega, certamente terrà presente lo spirito di una normativa che intende prevedere appunto ciò che già era previsto anche nel progetto Achilli, e cioè la possibilità che, per piccoli interventi di carattere igienico-sanitario o di servizi, si possa procedere senza attendere i piani particolareggiati.

Sono contrario all'emendamento Guarra 13. 20, che restaura il vecchio testo del Senato, evidentemente incompatibile con il testo proposto dalla Commissione con l'emendamento 13. 22.

Sono contrario all'emendamento Conte 13. 11 e all'emendamento Dal Sasso 13. 14, modificativi del punto 6) del testo della Commissione. Si tratta di una espressione probabilmente sovrabbondante, che non è per altro sconvolgente né pasticciata. Comunque ritengo che essa appropriatamente chiarisce la sanzione delle nullità prescritte per gli atti simulati allo scopo di sottrarsi agli obblighi previsti dal provvedimento per l'esecuzione delle opere di risanamento.

Sono contrario all'emendamento Giovanni Pellicani 13. 15, che è pleonastico in quanto il disegno di legge già richiama la legge per la casa. Ci sembra quindi inutile riprodurre questa formula in questa sede.

La Commissione esprime parere favorevole all'emendamento Eirene Sbriziolo De Felice 13. 16, che accoglie l'esigenza di consentire che le cosiddette « case di parcheggio », cioè gli alloggi in cui temporaneamente dovrà essere ospitata la popolazione interessata alle operazioni di restauro e di risanamento, siano reperite nel centro storico per impedire che un sia pure provvisorio trasferimento in terra ferma possa, per vari motivi che è inutile qui richiamare, diventare definitivo. Esprime altresì parere favorevole anche all'emendamento Giovanni Pellicani 13. 17, a condizione che il proponente accolga la sostituzione delle parole « una equa indennità per le spese » con le parole « un concorso nelle spese ».

BUSETTO. D'accordo.

PADULA, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Anna Maria Ciai Trivelli 13. 18 in quanto, ove lo stesso fosse accolto, sopprimerebbe la facoltà prevista dalla delega al Governo di stabilire le modalità di erogazione delle somme, che restano competenza dello Stato e dei suoi uffici periferici. La Commissione esprime inoltre parere contrario all'emendamento Dal Sasso 13. 7, perché stabilire esattamente ed imperativamente la percentuale della somma da destinare ai privati è impossibile, in quanto non è possibile conoscere quale potrà essere la domanda e l'interesse dei privati per questo tipo di intervento, con la paadosale, eventuale conseguenza di congelare alcune somme senza ragione.

Esprimiamo infine parere contrario all'emendamento Federici 13. 19, in quanto specifica in modo eccessivo i criteri che dovranno essere assunti per determinare i canoni, mentre si ritiene che questo tema debba essere lasciato al comune con una articolazione più ampia anche di motivi e di criteri di valutazione.

Signor Presidente, la Commissione insiste nei suoi emendamenti, che raccomanda all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 13 ?

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Concordo, signor Presidente, con il parere espresso dal relatore e accetto gli emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole De Sabbata, mantiene il suo emendamento 13. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE SABBATA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Achilli, mantiene il suo emendamento 13. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ACHILLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Eirene Sbriziolo De Felice, mantiene il suo emendamento 13. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Achilli 13. 1 e Sbriziolo De Felice Eirene 13. 9.

(Sono respinti).

Onorevole Achilli, mantiene il suo emendamento 13. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ACHILLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Giovanni Pellicani, mantiene il suo emendamento 13. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PELLICANI GIOVANNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 13. 21, accettato dal Governo.
(È approvato).

Voteremo ora l'emendamento Guarra 13. 20.

GUARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, questo emendamento è identico alla prima parte dell'emendamento della Commissione 13. 22. Potrebbe quindi proporsi un problema di assorbimento. Comunque, ritiro l'emendamento, identico alla prima parte dell'emendamento 13. 22, al quale aderisco.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sull'emendamento 13. 22 della Commissione è stata richiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Todoros e altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI
(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 490

Maggioranza 246

Voti favorevoli 261

Voti contrari 229

(La Camera approva).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1973

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Bersani	Cascio	de' Cocci
Achilli	Bertè	Cassanmagnago	Degan
Aiardi	Bertoldi	Cerretti Maria Luisa	De Laurentiis
Aldrovandi	Biagioni	Castelli	Del Duca
Alesi	Biamonte	Castellucci	De Leonardis
Alessandrini	Bianchi Alfredo	Castiglione	Della Briotta
Alfano	Bianchi Fortunato	Cataldo	Dell'Andro
Aliverti	Bianco	Catanzariti	De Lorenzo Ferruccio
Allegri	Biasini	Catella	Del Pennino
Allocca	Bignardi	Cattanei	De Maria
Alpino	Bini	Cattaneo Petrini	De Martino
Altissimo	Bisignani	Giannina	De Marzio
Amadei Giuseppe	Bodrato	Cavaliere	de Meo
Amadeo	Bodrito	Ceccherini	de Michieli Vitturi
Amodio	Boffardi Ines	Ceravolo	De Mita
Andreoni	Boldrin	Cerra	De Sabbata
Andreotti	Boldrini	Cerri	de Vidovich
Angelini	Bologna	Cesaroni	Di Giannantonio
Anselmi Tina	Bonalumi	Cetrullo	Di Giesi
Armani	Bonifazi	Chanoux	Di Leo
Artali	Borghi	Chiarante	Di Marino
Assante	Borra	Chiovini Cecilia	Di Vagno
Astolfi Maruzza	Borromeo D'Adda	Ciacci	Donat-Cattin
Azzaro	Bortolani	Ciaffi	Donelli
Baccalini	Bortot	Ciai Trivelli Anna	Dulbecco
Balasso	Bosco	Maria	Durand de la Penne
Baldassari	Bottarelli	Ciccardini	Elkan
Baldassi	Bottari	Cirillo	Erminero
Baldi	Bozzi	Cittadini	Esposto
Ballarin	Brandi	Ciuffini	Fabbri Seroni
Balzamo	Bressani	Coccia	Adriana
Bandiera	Brini	Colombo Vittorino	Faenzi
Barba	Bucalossi	Colucci	Federici
Barbi	Bucciarelli Ducci	Compagna	Felici
Bardelli	Buffone	Concas	Felisetti
Bardotti	Busetto	Conte	Ferfoli
Bargellini	Buzzi	Corà	Ferrari
Bartolini	Buzzoni	Corgi	Ferrari-Aggradi
Baslini	Cabras	Cortese	Ferretti
Bassi	Caiati	Costamagna	Ferri Mario
Bastianelli	Caiazza	Cotecchia	Fibbi Giulietta
Battaglia	Caldoro	Cottone	Finelli
Battino-Vittorelli	Calvetti	Craxi	Fioret
Beccaria	Canepa	Cristofori	Fioriello
Becciu	Canestrari	Cuminetti	Flamigni
Belci	Capponi Bentivegna	Cusumano	Fontana
Bellisario	Carla	D'Alema	Forlani
Bellotti	Capra	D'Alessio	Foscarini
Belluscio	Cardia	Dall'Armellina	Foschi
Bemporad	Carenini	Dal Maso	Fracanzani
Benedetti Gianfilippo	Cariglia	Dal Sasso	Fracchia
Benedetti Tullio	Carrà	Damico	Franchi
Benedikter	Carri	D'Angelo	Frau
Berlinguer Giovanni	Caruso	D'Aniello	Furia
Bernardi	Casapieri Quagliotti	d'Aquino	Fusaro
Bernini	Carmen	D'Auria	Galli
		de Carneri	Galloni
			Galluzzi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1973

Gambolato	Lombardi Riccardo	Niccoli	Rognoni
Garbi	Lo Porto	Nicolazzi	Romeo
Gargani	Lospinoso Severini	Nicosia	Romita
Gargano	Lucchesi	Noberasco	Rosati
Gastone	Lucifredi	Olivi	Rumor
Gerolimetto	Luraschi	Orlandi	Russo Carlo
Giadresco	Macaluso Antonino	Orsini	Russo Quirino
Giannantoni	Macchiavelli	Padula	Russo Vincenzo
Giannini	Maggioni	Palumbo	Sabbatini
Giolitti	Magri	Pandolfi	Saccucci
Giomo	Maina	Pani	Salvatore
Giordano	Malagugini	Papa	Salvatori
Giovanardi	Malfatti	Pascariello	Salvi
Giovannini	Manca	Patriarca	Sandomenico
Girardin	Mancini Vincenzo	Pavone	Sangalli
Giudiceandrea	Mancuso	Pazzaglia	Santuz
Gramegna	Marchetti	Pedini	Sartor
Grassi Bertazzi	Mariani	Peggio	Savoldi
Grilli	Mariotti	Pegoraro	Sboarina
Guarra	Marocco	Pellegatta Maria	Sbriziolo De Felice
Guglielmino	Marras	Pellicani Giovanni	Eirene
Gui	Martelli	Pellizzari	Scarlato
Gullotti	Maschiella	Pennacchini	Schiavon
Ianniello	Masciadri	Perantuono	Scipioni
Ingrao	Massari	Perrone	Scotti
Innocenti	Masullo	Petronio	Scutari
Iotti Leonilde	Mattarelli	Pezzati	Sedati
Iozzelli	Matteini	Pica	Segre
Iperico	Matteotti	Piccinelli	Semeraro
Ippolito	Mazzarino	Picciotto	Serrentino
Isgrò	Mazzola	Piccoli	Sgarbi Bompani
Jacazzi	Mazzotta	Piccone	Luciana
Korach	Medi	Pirolò	Sgarlata
La Bella	Mendola Giuseppa	Pisicchio	Signorile
Laforgia	Menicacci	Pisoni	Sinesio
La Loggia	Menichino	Pistillo	Skerk
La Malfa Giorgio	Merli	Pochetti	Sobrero
La Malfa Ugo	Meucci	Poli	Spadola
Lamanna	Miceli	Postal	Spagnoli
La Marca	Micheli Pietro	Prearo	Spinelli
Lapenta	Milani	Preti	Spitella
La Torre	Miotti Carli Amalia	Pumilia	Sponziello
Lattanzio	Mirate	Quilleri	Stefanelli
Lauricella	Miroglio	Radi	Stella
Lavagnoli	Mitterdorfer	Raffaelli	Strazzi
Lenoci	Molè	Raicich	Sullo
Lettieri	Monti Maurizio	Rampa	Talassi Giorgi Renata
Lezzi	Monti Renato	Raucci	Tamini
Lima	Morini	Rausa	Tanassi
Lindner	Moro Aldo	Rauti	Tani
Lizzero	Moro Dino	Reale Giuseppe	Tantalo
Lo Bello	Mosca	Reale Oronzo	Tarabini
Lobianco	Musotto	Reggiani	Tassi
Lodi Adriana	Nahoum	Rende	Taviani
Lombardi Giovanni	Natali	Restivo	Tedeschi
Enrico	Natta	Riccio Pietro	Terranova
Lombardi Mauro	Niccolai Cesarino	Riela	Terraroli
Silvano	Niccolai Giuseppe	Riga Grazia	Tesi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1973

Tesini	Venturini
Tessari	Venturoli
Tocco	Vespignani
Todros	Vetere
Tortorella Aldo	Vetrano
Tortorella Giuseppe	Vetrone
Tozzi Condivi	Vicentini
Traina	Villa
Trantino	Vincelli
Tripodi Girolamo	Vincenzi
Triva	Vineis
Trombadori	Visentini
Truzzi	Vitali
Turnaturi	Volpe
Urso Giacinto	Zagari
Vaghi	Zamberletti
Vagli Rosalia	Zanibelli
Valiante	Zanini
Valori	Zolla
Vania	Zoppetti
Vecchiarelli	Zurlo
Venegoni	

Sono in missione:

Antoniozzi	Speranza
Malagodi	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Conte, mantiene il suo emendamento 13. 11, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CONTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Dal Sasso, mantiene i suoi emendamenti 13. 4 e 13. 5, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

DAL SASSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Dal Sasso 13. 4.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Dal Sasso 13. 5.
(*È respinto*).

Onorevole Conte, mantiene il suo emendamento 13. 12, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CONTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Giovanni Pellicani, mantiene il suo emendamento 13. 13, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PELLICANI GIOVANNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Dal Sasso, mantiene il suo emendamento 13. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DAL SASSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Todros, mantiene il suo emendamento 13. 14, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TODROS. Dopo le parole del relatore per la maggioranza, lo ritiro. A nome dell'onorevole Achilli, ritiro anche l'emendamento Achilli 13. 2, identico al mio.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Pellicani, mantiene il suo emendamento 13. 15, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PELLICANI GIOVANNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Sbriziolo De Felice Eirene 13. 16, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(*È approvato*).

Onorevole Pellicani, la Commissione e il Governo hanno dichiarato di accettare il suo emendamento 13. 17 purché alle parole « una equa indennità per le spese » vengano sostituite

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1973

tuite le parole « un concorso nelle spese ». Ella accetta la modifica proposta dalla Commissione ?

PELLICANI GIOVANNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pellicani 13. 17 nel testo modificato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Todros, mantiene l'emendamento Ciai Trivelli Anna Maria 13. 18, del quale ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TODROS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Dal Sasso, mantiene il suo emendamento 13. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DAL SASSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Todros, mantiene l'emendamento Federici 13. 19, del quale ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TODROS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 13 nel testo modificato con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 13, aggiungere il seguente:

ART. 13-bis.

Per l'esecuzione degli interventi previsti dall'articolo 13 della presente legge si applicano le norme stabilite dal quinto comma, let-

tera a), dell'articolo 16 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, senza limiti di destinazione.

13. 0. 1. **Todros, Busetto, Pellicani Giovanni, Ciai Trivelli Anna Maria, Federici, Bortot, Ferretti, Carrà, Bottarelli, Giudiceandrea, Piccone, Sbriziolo De Felice Eirene, Tani, Conte.**

L'onorevole Todros ha facoltà di illustrarlo.

TODROS. Signor Presidente, poiché l'articolo aggiuntivo 13. 0. 1 tende a confermare quanto sostenuto con gli emendamenti Achilli 13. 2 e 13. 14 di cui sono primo firmatario, che sono stati ritirati, e tenendo conto delle precisazioni che il relatore ha fornito in ordine a tali emendamenti, riteniamo opportuno ritirare questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 13, aggiungere il seguente:

ART. 13-ter.

Le caserme « Manin », « Cornoldi » site sul territorio di Venezia sono trasferite al patrimonio disponibile dello Stato per essere vendute al comune di Venezia, al prezzo simbolico di lire 1, per essere destinate ad abitazioni, anche a carattere temporaneo.

13. 0. 2. **Pellicani Giovanni, Busetto, Todros, Federici, Bortot, Ferretti, Carrà, Bottarelli, Ciai Trivelli Anna Maria, Conte, Giudiceandrea, Piccone, Sbriziolo De Felice Eirene, Tani, Ciuffini.**

L'onorevole Pellicani Giovanni ha facoltà di svolgerlo.

PELLICANI GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo articolo aggiuntivo tende a conferire al comune di Venezia le caserme « Manin » e « Cornoldi » al fine di destinarle a residenza per sistemazione temporanea degli inquilini. Volevo far presente che uno di questi immobili è già nell'elenco dei beni che si intende dismettere dal demanio, contenuto nel disegno di legge n. 148. Sarebbe pertanto opportuno e necessario che tale destinazione venisse accettata per consentire quel risanamento del quale noi tutti abbiamo a lungo parlato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Pellicani Giovanni 13. 0. 2 ?

PADULA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scopo per il quale i firmatari dell'emendamento hanno proposto di attribuire al comune di Venezia questi beni attualmente del demanio coincide con gli interessi che il risanamento intende perseguire. Però in questa sede si pongono sul piano puramente tecnico due problemi. In primo luogo si tratta di argomento che, almeno in parte, è già in discussione davanti al Senato in quanto esiste un disegno di legge per la dismissione di beni demaniali che comprende una di queste caserme. In secondo luogo, sarebbe opportuno definire meglio le modalità di pagamento, indicate nell'articolo aggiuntivo come versamento di lire 1, perché penso possano difficilmente essere accettate.

Ritengo che il Governo potrebbe accettare come raccomandazione la sostanza dell'articolo, salvo trasferirne il contenuto, con opportuno strumento regolamentare, nel disegno di legge presentato al Senato sulla dismissione dei beni del demanio militare. La Commissione si rimette pertanto al Governo.

D'ALESSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Desidero osservare, signor Presidente, che « dismissione dei demani militari » alla quale si riferisce il disegno di legge presentato dal Consiglio dei ministri al Senato non significa affatto trasferimento delle caserme al comune di Venezia, ma semplicemente autorizzazione a metterle all'asta. È quindi evidente che quel provvedimento non contiene la soluzione del problema. È opportuno che il Governo dica chiaramente se intende o meno trasferire questi beni al comune di Venezia.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LIMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo è contrario all'articolo aggiuntivo Pellicani Giovanni 13. 0. 2, in quanto ha già predisposto un disegno di legge in base al quale le due caserme saranno messe all'asta e il ricavato dovrà essere versato alle forze armate.

PELLICANI GIOVANNI. Solo la caserma « Manin ».

LIMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Tuttavia non riteniamo che si possa trattare l'argomento in questa sede. Esso po-

trebbe formare oggetto di apposito provvedimento, e comunque non si ritiene possibile alienare un bene che appartiene al demanio per il prezzo di una lira.

BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, desidero proporre un subemendamento all'emendamento Pellicani Giovanni 13. 0. 2 che penso possa essere accettato dal Governo. In vista della estrema utilità, per il risanamento di Venezia, della dismissione dal demanio militare delle caserme, propongo di sostituire le parole « al prezzo simbolico di lire 1 », con le altre: « al prezzo stabilito dall'ufficio tecnico erariale ».

PRESIDENTE. Il Governo ?

LIMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con la modifica proposta dall'onorevole Battaglia, il Governo accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole relatore ?

PADULA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, non ritorno su quanto ho già avuto modo di dire. Esprimo, però, la mia meraviglia per questa conclusione. Ritengo che il testo avrebbe dovuto essere, in ogni caso, formulato più organicamente, anche in riferimento ad altri beni demaniali. Aderisco all'opinione del Governo, ma non posso esprimere sulla materia in argomento il parere della Commissione, che non si è al riguardo pronunciata.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Pellicani, accetta il subemendamento proposto dall'onorevole Battaglia al suo emendamento 13. 0. 2 ?

PELLICANI GIOVANNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pellicani Giovanni 13. 0. 2 modificato dal subemendamento proposto dall'onorevole Battaglia ed accettato dal Governo e dalla Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

GUARRA, *Segretario*, legge:

« Restano ferme le attuali attribuzioni agli enti locali in ordine alle opere delegate alla regione ai sensi dell'articolo 10 ed a quelle di competenza della regione stessa ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

GUARRA, *Segretario*, legge:

« In sostituzione delle soprintendenze ai monumenti e alle gallerie di Venezia sono istituite, con sede in Venezia, la soprintendenza ai monumenti di Venezia, la soprintendenza ai monumenti del Veneto, la soprintendenza alle gallerie di Venezia e la soprintendenza alle gallerie del Veneto.

Con le norme aventi valore di legge di cui al terzo comma del precedente articolo 9 saranno determinate le competenze anche territoriali degli uffici di cui ai precedenti commi e sarà provveduto all'adeguamento delle dotazioni organiche di cui alla tabella B) annessa al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283.

Alla spesa derivante dall'applicazione del primo comma del presente articolo e del terzo comma, lettera b), dell'articolo 9, che viene determinata per l'anno finanziario 1973 in lire 500 milioni, sarà fatto fronte mediante corrispondente riduzione dell'apposito fondo speciale del Ministero del tesoro, per lo stesso anno, per i provvedimenti legislativi in corso ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il terzo comma con i seguenti:

Alla spesa derivante dall'applicazione del primo comma del presente articolo e del terzo comma, lettera b), dell'articolo 9, determinata per l'anno finanziario 1973 in lire 350 milioni si fa fronte mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

15. 1.

Commissione Bilancio.

Qual è il parere della Commissione sull'emendamento 15. 1 della Commissione bilancio ?

PADULA, *Relatore per la maggioranza*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici*. Anche il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 15. 1 della Commissione bilancio, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 15 nel testo modificato con l'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

GUARRA, *Segretario*, legge:

« Per la conversione produttiva di aziende attualmente esistenti nella zona industriale di porto Marghera o per l'impianto di nuove aziende che localmente sostituiscono, parzialmente o totalmente, le imprese industriali costrette a ridurre il numero dei lavoratori dipendenti, sono previsti mutui agevolati al 3 per cento per un periodo massimo di 10 anni.

Il carattere sostitutivo delle iniziative è accertato, sentita la regione, con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto con il ministro del lavoro e della previdenza sociale e con il ministro dei lavori pubblici.

Per i mutui suddetti viene stanziata su apposito capitolo del bilancio del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato la somma complessiva di lire 18 miliardi, di cui alla lettera g) del successivo articolo 19, ripartita in 10 anni a decorrere dal 1973 ».

PRESIDENTE. La Commissione Bilancio ha presentato il seguente emendamento integralmente sostitutivo dell'articolo 16:

Sostituirlo con il seguente:

Per la conversione produttiva di aziende attualmente esistenti nella zona industriale, dirette a garantire attività produttive non inquinanti e per l'impianto di nuove aziende che localmente sostituiscono parzialmente o totalmente le imprese industriali costrette a

ridurre il numero dei lavoratori dipendenti, può essere richiesta la concessione degli speciali finanziamenti previsti dalla legge 30 luglio 1959, n. 623 e successive modificazioni ed integrazioni, al tasso d'interesse del 4 per cento, ferme restando le altre condizioni previste dalla stessa legge.

Il carattere sostitutivo delle iniziative è accertato, sentita la regione, con decreto del ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato di concerto con il ministro del lavoro e della previdenza sociale e con il ministro dei lavori pubblici.

I contributi annuali in conto interessi previsti dall'articolo 4 della legge 30 luglio 1959, n. 623, verranno corrisposti in unica soluzione ed anticipatamente agli istituti di credito interessati, in misura pari al valore attuale del loro ammontare calcolato al tasso d'interesse delle relative operazioni finanziarie.

Per la concessione dei contributi previsti nel precedente comma è autorizzata la spesa di lire 18.000 milioni da stanziare nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato in ragione di lire 2.000 milioni per l'anno finanziario 1973, di lire 3.000 milioni per l'anno 1974, di lire 5.000 milioni per l'anno 1975 e di lire 4.000 milioni per ciascuno degli anni 1976 e 1977.

16. 2.

Commissione Bilancio.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire i primi due commi con i seguenti:

Per la conversione produttiva di aziende attualmente esistenti nella zona industriale di Porto Marghera che non comportino riduzione di personale per l'impianto di nuove aziende che sostituiscono, a parità di numero di addetti, totalmente o parzialmente altre imprese industriali costrette a ridurre il numero dei lavoratori dipendenti, sono previsti mutui agevolati al 3 per cento per un periodo massimo di 10 anni.

Il ministro dell'industria, del commercio ed artigianato di concerto con il ministro del lavoro e della previdenza sociale con proprio decreto, previo parere favorevole della regione, accerta la sussistenza delle condizioni previste al comma precedente e la compatibilità delle iniziative stesse con il piano comprensoriale di cui all'articolo 2 della presente legge.

16. 1. **Moro Dino, Achilli, Vincis, Ferrari, Cusumano, Giolitti, Ballardini, Castiglione, Concas, Guerrini, Fortuna, Lezzi.**

L'onorevole Dino Moro ha facoltà di svolgerlo.

MORO DINO. Signor Presidente, ritiriamo il nostro emendamento 16. 1 e aderiamo all'emendamento della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire i primi due commi con i seguenti:

Per la conversione produttiva di aziende attualmente esistenti nella zona industriale di Porto Marghera, diretta a garantire attività produttive non inquinanti, compatibili con la salvaguardia dell'ambiente lagunare e con la tutela fisica dei lavoratori, sono previsti contributi d'interessi del 5 per cento su mutui contratti per un periodo massimo di 10 anni.

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il ministro del lavoro e della previdenza sociale, con il ministro delle partecipazioni statali e con il ministro dei lavori pubblici, di intesa con la regione Veneto, predispone un programma da approvare con decreto ministeriale per le conversioni di cui al primo comma, tenendo conto delle indicazioni del piano comprensoriale.

16. 3. **Federici, Busetto, Todros, Pellicani Giovanni, Bortot, Ciuffini, Ciai Trivelli Anna Maria, Sbriziolo De Felice Eirene, Ferretti, Ballarin, Bottarelli, Giudiceandrea, Carrà, Piccone, Tani.**

All'ultimo comma, sostituire le parole: 18 miliardi, con le parole: 16 miliardi.

16. 4. **Federici, Busetto, Todros, Pellicani Giovanni, Bortot, Ciuffini, Ciai Trivelli Anna Maria, Sbriziolo De Felice, Eirene, Conte, Ferretti, Ballarin, Bottarelli, Giudiceandrea, Carrà Piccone, Tani.**

L'onorevole Federici ha facoltà di svolgerli.

FEDERICI. Signor Presidente, con l'emendamento 16. 3 proponiamo di modificare l'articolo al nostro esame, laddove parla di « imprese industriali costrette a ridurre il numero dei lavoratori dipendenti ». Noi riteniamo che tale formulazione sia pericolosa, perché essa dà carta libera ad eventuali attacchi all'occupazione della nostra città e nel nostro territorio.

Per quanto concerne l'emendamento 16. 4, intendiamo proporre una nuova formulazione in materia di contributi annuali in conto interessi concessi alle industrie che debbono ri-

strutturarsi. Chiediamo, cioè, che la somma di 18 miliardi all'uopo prevista sia ridotta di due miliardi. Con un successivo emendamento, chiederemo di aumentare della stessa somma i contributi da dare ai comuni in materia di strumentazione urbanistica.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 16?

PADULA, Relatore per la maggioranza. Mi dichiaro favorevole all'emendamento 16. 2 della Commissione bilancio e contrario a tutti gli altri.

PRESIDENTE. Il Governo?

GULLOTTI, Ministro dei lavori pubblici. Favorevole all'emendamento 16. 2 della Commissione bilancio, contrario agli altri.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione bilancio 16. 2 accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Poiché l'emendamento 16. 2 della Commissione bilancio testé approvato è interamente sostitutivo dell'articolo 16, dichiaro preclusi tutti gli altri emendamenti.

Si dia lettura dell'articolo 17.

GUARRA, Segretario, legge:

« Le importazioni di materiale e di apparecchiature tecniche, cedute gratuitamente per essere destinate al restauro di opere monumentali e d'arte esistenti nel territorio del comune di Venezia, sono esenti dai diritti doganali ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

GUARRA, Segretario, legge:

« Il ministro dei lavori pubblici è autorizzato, in deroga all'articolo 11 della legge 29 aprile 1971, n. 287, alla concessione, senza contributo dello Stato, della costruzione ed esercizio di una autostrada che colleghi Vittorio Veneto al confine di Stato ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare su questo articolo l'onorevole Bortot. Ne ha facoltà.

BORTOT. Signor Presidente, sarò brevissimo. Il gruppo comunista è contrario all'articolo 18, perché esso è completamente estraneo alla logica di una legge per la salvaguardia di Venezia. Anzi, noi denunciavamo anche in questa circostanza la pervicacia della democrazia cristiana, che ha volutamente ignorato il preciso disposto della legge n. 287 del 1971, la quale prevede che la concessione di nuove autostrade dovrebbe essere fatta nel quadro della programmazione economica nazionale. L'aver introdotto, quindi, nella legge per la salvaguardia di Venezia l'autorizzazione alla costruzione dell'autostrada Venezia-Monaco, riteniamo sia stato un illecito o, forse, un tentativo di rivalsa del senatore Caron e del ministro Ferrari-Aggradi verso i loro colleghi di partito del Veneto occidentale i quali, alla vigilia dell'approvazione della legge n. 287 cui ho accennato, si assicurarono — con un colpo di mano simile a questo — la concessione per l'autostrada Trento-Venezia-Rovigo, meglio conosciuta nel Veneto come la « Pirubi », e ciò senza che se ne fosse mai parlato prima in alcun programma.

Il Veneto, con la costruzione dell'autostrada Venezia-Monaco, verrà ad avere tre autostrade con un percorso parallelo, da sud verso nord, le più esterne delle quali disteranno fra loro poco più di 100 chilometri; e ciò senza contare le altre due autostrade: quella diretta da Padova verso Bologna, e quella che congiunge Venezia con Trieste, da una parte, e con Milano, dall'altra.

All'origine della legge n. 287 c'era la preoccupazione e la consapevolezza del Parlamento che le risorse nazionali dovevano essere impiegate tenendo presente la realtà del paese e soprattutto i bisogni primari dei cittadini, con particolare riguardo ai problemi sociali e agli investimenti produttivi ed occupazionali. Ebbene, se questo concetto era valido nel 1971, è maggiormente valido oggi, di fronte ad una situazione economica sempre più grave in tutti i suoi aspetti.

Sia prima, sia nel corso di questi 13 anni in cui si è parlato dell'autostrada Venezia-Monaco (poiché la democrazia cristiana continuava a parlare quasi quotidianamente della prossima realizzazione di questa arteria) l'ANAS non ha speso quasi nulla per migliorare la viabilità ordinaria, specie nel Bellunese, disattendendo anche il decreto dei ministri dei lavori pubblici e del tesoro emesso in data 17 novembre 1964, per l'attuazione

delle opere necessarie nel comprensorio del Vajont. Detto decreto prevedeva il potenziamento della statale n. 51 « di Alemagna » e della statale n. 251, per un percorso di circa 160 chilometri. Ebbene, l'ANAS ha speso solo alcune centinaia di milioni su un tratto di circa 10 chilometri nelle immediate adiacenze di Longarone. Ma oltre alla tragedia del Vajont, purtroppo, nel Veneto e nella provincia di Belluno sono venute le alluvioni, con morti, distruzioni di beni tra cui decine e decine di chilometri di strade dell'ANAS, provinciali e comunali. Ebbene, la maggior parte di queste strade distrutte o danneggiate è ancora da ripristinare, con grave danno per l'economia delle zone colpite e con profondi disagi per le popolazioni.

Quando si tratta di assecondare le richieste delle popolazioni montane e dei comuni e delle province depresse, il Governo non trova mai il denaro necessario; lo trova, invece, se si tratta di costruire le autostrade. Nel 1970 in Italia, avevamo quasi 5 mila chilometri di autostrade, costruite con una spesa di circa 6 mila miliardi nell'arco di appena 12 anni. La strada statale n. 51 « di Alemagna » è la stessa di 60 anni fa, con la differenza che allora non c'era il traffico attuale e la provincia di Belluno poteva servirsi, in quel periodo, dei trasporti fluviali lungo il Piave. Tutto il legname del Cadore e del Canisoglio veniva portato a Venezia e nella pianura veneta con le zattere. Ma in quel periodo venne fondata — purtroppo — la SADE, che diede vita alla zona industriale di Marghera e, nel contempo, sottrasse alle popolazioni della montagna l'acqua, che utilizzò a scopo idroelettrico per le sue industrie di Marghera, con il risultato — che oggi constatiamo — di mettere a repentaglio l'integrità fisica di Venezia e di spogliare la montagna di una delle sue ricchezze principali, causando nel contempo la tragedia del Vajont, la distruzione di decine di paesi, la impossibilità di sviluppo di qualsiasi attività industriale in montagna, e producendo, inoltre migliaia di silicotici perché ai lavoratori della montagna non restava che fare il duro lavoro di galleria o emigrare.

Quindi, in tutta la tragica storia della montagna veneta di questi ultimi 60 anni, come nei pericoli che investono Venezia, noi troviamo come principale responsabile questo potente monopolio, e la democrazia cristiana che in questo dopoguerra ha sempre assecondato i disegni della SADE. L'autostrada Venezia-Monaco — si dice da parte della giunta regionale veneta e della democrazia cristiana bellunese — servirà, oltre che a potenziare il

porto di Venezia e la zona industriale di Marghera, a togliere dall'isolamento la provincia di Belluno e a creare le premesse per il suo sviluppo economico. Mentre è forse vera la prima parte del discorso, e cioè che l'autostrada svilupperà ulteriormente la zona industriale di Marghera e servirà, soprattutto nella parte terminale, alle grandi industrie tedesche, per la provincia di Belluno creerà certamente ulteriore isolamento e degradazione, poiché le risorse finanziarie esistenti in Italia e nel Veneto andranno ancora una volta a concentrarsi nei poli di sviluppo e a danno delle aree depresse. Ma l'autostrada per la provincia di Belluno significherà anche pericoli per la stabilità del suolo, pesanti vincoli, distruzione del paesaggio e ulteriore isolamento. Credo che la tragedia del Vajont e le alluvioni dovrebbero averci insegnato che non si può violentare impunemente la montagna, specie le Dolomiti, per la loro delicatezza e friabilità geologica. Già le nostre montagne sono state profanate con le gallerie, le centrali, i bacini sempre semivuoti, le costruzioni indiscriminate di ville nei luoghi più delicati, ed è ovvio che il nuovo manufatto, che sarà costruito con il taglio di rocce e con nuove gallerie, creerà ulteriori pericoli e si risolverà in uno scempio per la zona dolomitica. L'autostrada creerà nuovi gravi vincoli poiché la legge stabilisce che non potranno sorgere costruzioni ad una distanza inferiore ai 60 metri per ogni lato, per cui avremo nelle nostre vallate un vincolo inedificabile di 150 metri e, di conseguenza, il condizionamento, la distruzione o l'abbandono di altre zone abitate della montagna.

E veniamo al tracciato dell'autostrada attraverso le Dolomiti. Il primo studio di progetto, che risale a diversi anni fa, venne effettuato lungo l'attuale percorso della statale n. 51 « di Alemagna »; e, come era naturale, venne previsto il passaggio dell'autostrada lungo la valle del Boite e, quindi, per Cortina d'Ampezzo. Appena questa ipotesi venne formulata si levarono subito le autorevoli voci contrarie di Montanelli e di tutti i « migliori » frequentatori di Cortina, compresi naturalmente ministri e sottosegretari democristiani che da quelle parti hanno le loro ville o comunque sono di casa; voci per dire che l'autostrada non doveva passare da Cortina perché avrebbe deturpato il paesaggio e disturbato la quiete di quei luoghi incantevoli. E così quel progetto venne subito cambiato per far posto all'attuale presumibile tracciato, il quale dovrebbe arrivare al confine di Stato passando da Brunico e lungo la valle Aurina, a 30 chi-

lometri di distanza e parallelamente all'autostrada del Brennero; e, per non creare disturbi a Cortina, si allungherà il percorso di alcune decine di chilometri facendo un giro vizioso attorno al centro ampezzano e spendendo così molte decine di miliardi in più.

Ma se, giustamente, l'autostrada non deve passare per Cortina, perché farla passare per Pieve di Cadore, per Auronzo, Misurina e per la stupenda valle del Comelico? Questa è una prima domanda che rivolgiamo al Governo e alla sua maggioranza.

Vogliamo inoltre far presente che un altro comune delle Dolomiti, Sesto Pusteria, si è pronunciato contro il passaggio dell'autostrada sul suo territorio; e nello stesso senso si sono pronunciate molte associazioni, come il CAI, la SAT e l'AVS della provincia di Bolzano, nonché l'associazione « Italia nostra » e molte personalità della provincia di Belluno. Le stesse aziende autonome di soggiorno e turismo dell'intera provincia di Belluno auspicano la costruzione di una superstrada da Longarone verso il Cadore, con frequenti accessi, onde consentire che tutte le vallate alpine siano interessate dal turismo. Il senatore Caron, presidente della società che sta elaborando il progetto dell'autostrada, e autore interessato dell'inclusione nella legge per la salvaguardia di Venezia dell'articolo 18 che stiamo esaminando, diceva fra l'altro nella sua dichiarazione di voto al Senato, che l'autostrada va fatta anche per motivi riguardanti l'occupazione operaia.

Ebbene, a sentire queste cose mi sembra di tornare ai tempi della costruzione degli impianti idroelettrici, quando noi che cercavamo di opporci ai soprusi della SADE venivamo tacciati di disfattismo e di essere contro il progresso e l'occupazione operaia. I risultati li abbiamo visti, con la tragedia del Vajont e i suoi duemila morti, con le migliaia di silicotici che abbiamo oggi nelle zone montane del bellunese, e con una provincia semidistrutta dalla presenza degli impianti idroelettrici e dalle alluvioni.

Anche i fautori più accaniti della costruzione di questa autostrada giustificano la loro posizione con il fatto che, in fin dei conti, i 400 miliardi necessari verranno sborsati dai tedeschi e che nessun onere vi sarà per l'Italia. A parte il fatto che pensiamo che i tedeschi non ci regalino nulla, rimane il problema delle scelte di fondo che si continuano a fare in Italia. La realizzazione della più efficiente rete stradale d'Europa indirizza lo sviluppo economico del nostro paese verso una politica dell'automobile, dell'automobile sempre più

veloce, costosa e potente, con tutte le sue conseguenze; a detrimento invece degli investimenti necessari per la soluzione dei problemi sociali e dell'occupazione operaia (che tende sempre più a restringerli), delle riforme e dello sviluppo delle zone depresse.

La costruzione dell'autostrada Venezia-Monaco lascerà aperti, ed anzi aggraverà, tutti i problemi della viabilità minore, della difesa del suolo, del finanziamento della legge per la montagna, nonché quelli che travagliano quotidianamente la vita delle popolazioni delle aree depresse.

Saranno questi gli argomenti che discuteremo e svilupperemo assieme alla popolazione della montagna, affinché non si continui ad illudere impunemente la gente più umile, più laboriosa e più seria. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Questo articolo 18, signor Presidente, non eccelle certo per chiarezza. Il testo della Commissione stabilisce infatti che « il ministro dei lavori pubblici è autorizzato (...) alla concessione, senza contributo dello Stato, della costruzione ed esercizio di un'autostrada che colleghi Vittorio Veneto al confine di Stato ».

In questo modo, l'itinerario della nuova arteria è indicato con precisione nel punto di partenza (Vittorio Veneto) ma non in quello di arrivo. Cosa significa, infatti, fino al confine di Stato? S'intende confine con l'Austria, con la Jugoslavia, con San Marino? Si può rispondere che si tratta naturalmente di confine con l'Austria, visto che si è sempre detto che questa autostrada dovrà passare per la valle Aurina. Se però le cose stanno così, allora bisogna fare esplicito riferimento quale punto d'arrivo dell'autostrada al comune di Valle Aurina (esiste infatti un comune che si chiama proprio così) e in questo caso sarebbe chiaro cosa s'intende fare, anche se certo, per quanto mi riguarda, non soltanto per questo diventerei un entusiasta dell'autostrada che stiamo esaminando.

Quella dell'attuale articolo 18 è invece una norma in bianco, che fa sorgere subito un grave sospetto, e cioè che siano vere le voci secondo cui il governo austriaco non avrebbe ancora dato alcuna assicurazione circa la realizzazione del traforo della valle Aurina e che anche il comprensorio della valle dello Zillertal si sarebbe espresso contro tale traforo. Visto quindi che non si può certo far finire un'autostrada contro una muraglia di monta-

gne invalicabili, si penserebbe — a quanto si dice — ad una immissione di questa nuova arteria nell'autostrada del Brennero.

Se questo fosse vero, è chiaro che ci troveremmo di fronte all'autostrada più inutile d'Italia. Prima di tutto perché anziché realizzare un'arteria di alleggerimento del traffico nord-sud, ne creeremmo una tangenziale di appesantimento. Tutto il nuovo traffico finirebbe infatti nel collo di bottiglia rappresentato dalla dogana e dal casello di pedaggio dell'autostrada del Brennero. Quando poi, a sud di questo intoppo, il traffico riprende a scorrere veloce, allora ci si troverebbe di fronte ad una inutile deviazione di traffico, con la conseguenza che l'autostrada del Brennero, già fortemente passiva, diventerebbe ancora più passiva.

Inoltre va osservato che, se fosse vero che la nuova autostrada dovrebbe innestarsi in quella del Brennero, verrebbe meno anche la motivazione secondo cui si abbrevia il tragitto di 40 chilometri. Non solo, ma essa sarebbe una terza inutile aggiunta alle due trasversali già attualmente esistenti, e precisamente a quella della val Padana e a quella della val d'Astica, perché sarebbe un'altra trasversale da oriente ad occidente. Nella eventualità che fosse veramente una trasversale, la nostra provincia subirebbe solamente un danno (e credo anche qualche provincia limitrofa), perché praticamente una trasversale non è certo positiva per lo sviluppo dell'economia turistica e non sarebbe neanche favorevole per lo sviluppo dell'economia montana, dato che passando nel fondovalle essa sottrarrebbe inutilmente terreno ai contadini; e ciò nemmeno sarebbe opportuno, sotto nessun aspetto, per le classi meno abbienti.

Per noi quindi è importante (e per me ai fini del mio personale voto) avere una risposta a queste domande che formalmente mi permettono di rivolgere al Governo, al « Comitato dei nove » e al relatore.

Vorrei sapere se il « Comitato dei nove » abbia intenzione di predisporre un emendamento all'articolo 18, per precisare non solo il punto di partenza, ma anche per precisare con chiarezza il punto di arrivo di questa autostrada.

Vorrei sapere inoltre se sono state date le necessarie assicurazioni dal governo austriaco e dal comprensorio della vallata dello Zillertal che effettivamente sarà costruita la galleria della valle Aurina, per evitare attraversamenti trasversali da occidente ad oriente.

Vorrei inoltre una assicurazione dal Governo: che il punto di arrivo non sarà l'auto-

strada del Brennero e che in nessun caso saranno fatti innesti sull'autostrada del Brennero se prima non sarà in atto il regolare traffico internazionale su un punto di confine diverso dal Brennero.

Infine domando al Governo che esso precisi alla Camera che la concessione sarà data solo dopo che la provincia autonoma di Bolzano avrà dato il suo parere obbligatorio (*ex* articolo 14 del nuovo statuto) e vi sarà stato anche l'assenso della provincia sotto il profilo della tutela del paesaggio: condizioni queste preliminari alla concessione autostradale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benedikter. Ne ha facoltà.

BENEDIKTER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza voler ripetere le argomentazioni già ampiamente illustrate da me in Commissione e in questa sede, vorrei precisare brevemente soltanto un punto. Circa la nostra posizione a proposito dell'articolo 18 in esame, va detto subito che la provincia di Bolzano e la comunità di valle della Pusteria, che è direttamente interessata, si sono espresse sempre favorevolmente in via di principio alla costruzione dell'autostrada « di Alemagna ». Ciò però a due precise condizioni: la prima è che, per motivi di carattere strettamente paesaggistico, il tracciato definitivo da Longarone a Brunico non passasse per la valle di Sesto Pusteria, bensì — come è già stato previsto nel programma di sviluppo economico della provincia di Bolzano — attraverso la valle di Landro. Questa nostra pregiudiziale è già stata però chiarita, perché la società autostradale ha già consentito a detta variante.

La seconda condizione è che il tracciato da Brunico, attraverso la valle Aurina con sbocco nello Zillertal, costituisca una sostanziale e inderogabile premessa, una *conditio sine qua non* per l'utilità della realizzazione di questa arteria. Senza lo sbocco nello Zillertal l'autostrada perderebbe completamente il suo senso e sarebbe, a nostro avviso, da scartare.

Chiedo perciò all'onorevole rappresentante del Governo precise assicurazioni in tal senso.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 18.

18. 1.

Achilli.

L'onorevole Achilli ha facoltà di svolgerlo.

ACHILLI. Signor Presidente, siamo di fronte ad un argomento molto importante e deli-

cato: infatti nell'articolo 18 si stanziavano 500 miliardi per una autostrada che è stata definita la più inutile d'Italia, e quindi credo che valga la pena di dedicare qualche minuto all'argomento e soffermarsi sulla genesi di questo articolo per valutare assieme se sia opportuno mantenerlo o no.

L'articolo 18 non esisteva nel testo originario del Governo; è stato introdotto al Senato in un momento di disattenzione, e probabilmente è stato introdotto dai colleghi delle regioni interessate all'autostrada, forse in ciò errando, se si considera quali sono gli effetti concreti che una autostrada può avere nel processo di sviluppo economico di una zona, in quanto l'esperienza ha dimostrato che, senza precisi interventi, tali da ingenerare un rilancio effettivo delle attività economiche, essa non è altro che un nastro di asfalto, che non può certo risolvere i problemi di regioni depresse.

Se poi l'autostrada è concepita in funzione dello sviluppo portuale di Venezia, allora occorre dire che da 30 anni, in Europa, per il rilancio delle attività portuali si sta puntando sul trasporto ferroviario a breve e media distanza, mentre il trasporto su gomma, per quanto riguarda i traffici portuali, è ormai fuori discussione da un punto di vista sia tecnico sia economico; e questo non solo per quanto riguarda i *containers*, ma per tutta la attività di sviluppo portuale. L'autostrada non è più considerata elemento infrastrutturale prioritario. Sono dunque altri gli argomenti che hanno portato alcuni colleghi del Senato ad introdurre questo articolo 18.

Faccio mie le parole di un deputato della maggioranza il quale l'altro ieri, presentando una interrogazione su altro argomento, così si è espresso: « L'interrogante, mentre confida nell'autorevole e responsabile intervento del ministro dei lavori pubblici, rileva la necessità ormai indilazionabile di una organica programmazione nazionale degli ulteriori interventi autostradali nel nostro paese, al fine di evitare irrazionali e antieconomiche realizzazioni settoriali attuate con colpi di mano di gruppi di pressione locale ».

Sarei dispostissimo a sottoscrivere questa interrogazione, perché finalmente sia chiarito il problema della programmazione autostradale.

L'onorevole Riz ha detto poc'anzi dell'assurdità di approvare un articolo di legge che preveda la concessione della costruzione e dell'esercizio di una autostrada che si sa dove comincia e non si sa dove finisce: si tratta, infatti, di qualcosa di veramente assurdo.

Questo significa che vi è una decisa intenzione elettoralistica, perché la concessione ad una autostrada di cui non si conosce il tracciato è un'operazione mistificatoria. Vuol dire che si vogliono accontentare le popolazioni di determinate province, lasciando forse intendere a ciascuna di queste che la beneficiata sarà essa.

Questa autostrada è veramente « l'oggetto misterioso », perché in effetti non abbiamo idea di chi servirà e di quale scopo avrà. Se poi veramente fosse l'autostrada Venezia-Monaco, come da tante parti si dice, allora è giusto riconoscere che ha ragione l'onorevole Riz, il quale osserva che è necessario avere il preventivo assenso dell'Austria per sapere se intende costruire il tronco nel suo territorio; mancando tale assenso non possiamo « vendere » una autostrada Venezia-Monaco rispetto alla quale non conosciamo l'intenzione del paese straniero che sarebbe attraversato da una parte dell'autostrada stessa. Il Parlamento ha recentemente discusso e approvato una convenzione internazionale tra l'Italia e la Francia per il traforo autostradale del Fréjus; noi abbiamo votato contro questa legge, per ragioni che abbiamo allora illustrato, ma non abbiamo negato e non neghiamo che quel traforo si inserisse in precisi accordi tra Italia e Francia, dai quali derivava l'impegno reciproco delle due nazioni al completamento dell'opera. Ma in questo caso noi autorizziamo il ministro dei lavori pubblici a consentire la realizzazione di un'autostrada che dovrebbe collegare il nostro paese con l'Austria senza sapere se l'Austria effettuerà le opere di sua competenza e ignorando quale sarà il tracciato della nuova rotabile in territorio italiano. È veramente una cosa incredibile!

Devo poi contestare la congruità delle cifre fornite circa il costo della costruenda autostrada. Si è parlato di 300 miliardi, ma si è forse dimenticato, come già è stato ricordato da altri colleghi in precedenza intervenuti, quali sono le caratteristiche geologiche del terreno dolomitico. Pensare che questa autostrada abbia un costo pari a quello delle altre è pura follia. Anche ipotizzare un costo all'incirca doppio significa probabilmente fare delle previsioni approssimate per difetto. In ogni modo si rischia di iniziare l'opera mettendo in preventivo un costo sicuramente inferiore a quello reale.

Il punto sul quale per altro soprattutto insistiamo è una questione di principio. Noi non sosteniamo *a priori* che questa autostrada sia inutile; osserviamo soltanto che il giudizio

sulla sua utilità potrà essere formulato solo quando se ne conoscerà il tracciato. Abbiamo d'altra parte fatto presente alla maggioranza, già in sede di Commissione lavori pubblici, l'inopportunità di derogare alla legge 29 aprile 1971, n. 287, in quanto riteniamo che qualsiasi nuova autostrada debba essere inserita nel piano di sviluppo economico, perché solo in questa sede si potrà esattamente stabilire a quali collegamenti debba essere accordata la priorità, anche ammesso che nei prossimi cinque anni vi sia bisogno di altre autostrade, in aggiunta a quelle già concesse o in costruzione.

Noi confermiamo qui che oggi non siamo in condizione di dire quali autostrade siano utili e quali inutili. Attendiamo, per esprimere un giudizio, che il Governo presenti il nuovo piano di sviluppo economico, dato e non concesso che esso abbia la capacità e la volontà di elaborarlo (poiché dal contesto della politica di questo Governo appare chiaramente che non vi è ombra di programmazione che lo guidi). Ammesso dunque che questo Governo, come è suo dovere, presenti il piano di sviluppo economico, in quella sede il ministro del bilancio e della programmazione economica dovrà indicare quali sono le priorità da osservare. Se fra queste priorità vi sarà anche quella riguardante la realizzazione dell'autostrada Venezia-Monaco, una volta acquisiti il parere positivo dell'Austria e il suo impegno a realizzare il tronco che ricadrà sul suo territorio, allora nessuno di noi avrà ragione di dubitare per lo meno dell'interesse dell'infrastruttura di cui si sollecita la realizzazione.

Nelle attuali condizioni, viceversa, noi non possiamo approvare — e su questo punto richiamo l'attenzione di tutta l'Assemblea — un articolo dal contenuto indeterminato che autorizza la costruzione di un'autostrada di cui non si conoscono il tracciato e il costo effettivo.

È vero che non vi è alcun onere a carico dello Stato per quanto riguarda la fase di concessione; ma a tale riguardo già il collega Riz ha osservato che la costruzione della nuova autostrada non potrà non aggravare la situazione già deficitaria dell'autostrada del Brennero. Se anche non vi sarà un onere diretto, ve ne sarà tuttavia probabilmente uno indiretto in conseguenza dell'aumento della passività dell'autostrada del Brennero per la quale vi è una garanzia dello Stato e il cui disavanzo ricade pertanto sul bilancio statale.

Per tutte queste ragioni, alle quali vanno aggiunte quelle già svolte da altri colleghi, chiedo che l'Assemblea rifletta attentamente

sulla portata della norma che ci accingiamo a votare. Suspendiamo, onorevoli colleghi, il giudizio sull'autostrada Venezia... non si sa dove, perché può darsi che quando ci verrà comunicato il tracciato, quando sarà stato elaborato il piano di sviluppo economico, quando sarà stata definita la funzione della nuova autostrada, allora, in quella sede, potremo rivedere il nostro giudizio.

Nel presente momento, approvare questo articolo equivarrebbe ad avallare un'operazione di carattere elettoralistico, proprio perché questa norma non potrà avere alcuna concreta traduzione pratica, non esistendo un tracciato e mancando un preciso progetto. Essa in sostanza contiene una dichiarazione di intenzioni, e questo non lo possiamo accettare, prima di tutto perché ci stiamo occupando di un provvedimento che riguarda Venezia, e poi perché il Parlamento può esprimersi soltanto in merito ad una proposta concreta, sulla quale si può decidere con cognizione di causa. Su questa autostrada, quale oggi viene prospettata, non siamo in condizione di esprimere seriamente un parere.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 18:

18. 2. **Bortot, Busetto, Todros, Pellicani Giovanni, Giudiceandrea, Tani, Federici, Ciuffini, Ciai Trivelli Anna Maria, Sbriziolo De Felice Eirene, Conte, Ferretti, Ballarin, Bottarelli, Carrà, Piccone.**

L'onorevole Bortot ha facoltà di svolgerlo.

BORTOT. Lo consideriamo già svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: senza contributo dello Stato, *con le parole:* senza oneri e fideiussione da parte dello Stato.

18. 4. **Giudiceandrea, Tani, Busetto, Todros, Federici, Pellicani Giovanni, Bortot, Ciuffini, Ciai Trivelli Anna Maria, Sbriziolo De Felice Eirene, Conte Ferretti, Ballarin, Bottarelli, Carrà, Piccone.**

L'onorevole Giudiceandrea ha facoltà di svolgerlo.

GIUDICEANDREA. Signor Presidente, noi chiediamo, nel caso fosse respinto l'emendamento soppressivo dell'intero articolo 18, che

le parole: « senza contributo dello Stato », siano sostituite con le altre: « senza oneri e fideiussioni da parte dello Stato ». Intendiamo escludere evidentemente, in maniera certa, ogni e qualsiasi carico di spesa per lo Stato, diretto o indiretto, sia in fase di costruzione dell'opera, sia nella successiva fase di gestione. Lo stesso relatore per la maggioranza, nella sua relazione, parla della « riserva di precisare che non debba essere prevista alcuna fideiussione statale, dell'autostrada da Vittorio Veneto al confine austriaco ». Onorevole Padula, si tratta ora di sciogliere questa riserva.

Avrei finito, signor Presidente, se non ritenessi doveroso essere chiaro fino in fondo. Siamo consapevoli della non rilevante incidenza di questo emendamento; in una visione generale ed organica dei problemi economici di sviluppo del nostro paese, non ha molta importanza il contributo o meno dello Stato; ha importanza invece il fatto che 500 miliardi vengano spesi in una autostrada che è stata definita la più inutile d'Italia, anziché in modi diversi, per la conservazione del suolo, per esempio. Quando voi, onorevoli colleghi della maggioranza, ripetete che l'autostrada in questione sarà realizzata senza contributo dello Stato, non potete non avere presente ciò e, pertanto, rivelate un certo stato di disagio morale: la vostra, consentitemi di dirlo, cattiva coscienza.

Le argomentazioni dell'onorevole Achilli, che mi ha preceduto, meritano di essere serenamente considerate, come serenamente sono stati ascoltati gli onorevoli Riz e Benedikter: l'articolo 18 deve essere soppresso, se vogliamo che l'interesse della maggioranza governativa per la salvaguardia di Venezia sia credibile.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 18?

PADULA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi è fuor di dubbio che la formulazione dell'articolo 18, soprattutto per il riferimento al confine di Stato, che non è solo quello austriaco, aveva suscitato anche in Commissione alcune perplessità, delle quali mi ero fatto portavoce anche nella relazione iniziale. Altrettanto aperti restano i problemi richiamati dall'onorevole Riz sotto forma di interrogativi al Governo e, in parte, al relatore.

Vorrei sottolineare per altro che si tratta qui di restituire al Governo (derogando all'articolo 11 della legge n. 287) una facoltà che

fino ad allora rientrava normalmente nelle competenze ad esso spettanti, e che dovrà essere utilizzata accertando concretamente, sul piano amministrativo, tecnico e finanziario, tutte le condizioni che possono in qualche misura giustificare l'esercizio.

Non sono in grado di approfondire ulteriormente il tema, anche se, per la verità, al Senato su questo punto, anche da parte del gruppo socialista e di altri gruppi, sono venute larghe adesioni. Devo dire che gli enti locali veneti e le forze economiche di Venezia, che abbiamo sentito nel corso dell'indagine conoscitiva rapidamente svolta prima della discussione di questa legge, ci hanno confortato del loro parere favorevole in ordine all'opportunità di tale iniziativa, che, ripeto, dovrà essere poi approfondita in sede tecnica dal Governo.

Sono quindi contrario a tutti gli emendamenti ed anche a quello Giudiceandrea 18. 4. Infatti, avendo accertato che la società promotrice della iniziativa non è una società di enti locali e non gode di contributo dello Stato, ho potuto acclarare che non dovrebbe assolutamente verificarsi l'eventualità di una fideiussione pubblica. In questo senso, il Governo può ricavare dalla discussione in corso un'indicazione precisa sulla volontà del Parlamento, secondo la quale, ove si dovesse procedere nelle attuali forme, e cioè attraverso una società privata e non attraverso una società di enti pubblici, l'eventuale concessione dovrebbe essere deliberata escludendo ogni contributo o fideiussione dello Stato, in ordine ai capitali necessari alla realizzazione.

Gli interessati hanno fatto pervenire a tutti i gruppi la notizia secondo cui tali capitali dovrebbero essere raccolti in Germania. Pare che l'interesse dei tedeschi per questa via di collegamento con Venezia sia particolarmente vivo, mentre esistono perplessità in Austria. Questi sono gli elementi che dovranno essere chiariti, insieme con quelli qui prospettati dall'onorevole Riz, sui quali risponderà il Governo. Per quanto mi riguarda, concordo con quanto sottolineato dall'onorevole Riz: se questa autostrada non dovesse sboccare nello Zillertal, costituirebbe un motivo di appesantimento dell'attuale complesso autostradale e un doppione inutile rispetto all'autostrada del Brennero.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

RUSSO VINCENZO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Nell'altro ramo

del Parlamento il Governo ha registrato questa esigenza dell'autostrada « di Alemagna », che ha avuto un largo consenso e ha trovato positive corrispondenze anche in molte forze politiche. Inoltre, il Governo ha registrato le sollecitazioni di molti ceti delle zone interessate.

PELLICANI GIOVANNI. E di amici vostri.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Devo precisare all'onorevole Riz che, in base alle notizie pervenute ai nostri uffici, è previsto che l'autostrada in discussione non entrerà nell'assetto autostradale del Brennero, ma passerà attraverso la valle Aurina, tramite un traforo. In relazione a quanto ha affermato l'onorevole Benedikter, posso assicurare che l'infrastruttura passerà per la valle di Landro.

Dopo queste precisazioni, mi dichiaro d'accordo con il relatore per la maggioranza nel non accogliere gli emendamenti presentati.

TODROS. Ma l'Austria cosa dice ?

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ella ha ragione, onorevole Todros. Provvederemo a stabilire i collegamenti necessari per rendere effettiva l'utilizzazione di questo nuovo asse autostradale, come pure agiremo in maniera tale da tutelare le esigenze e i diritti dell'ambiente e del territorio.

BUSETTO. Vi siete dimenticati, però, della programmazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Achilli, mantiene il suo emendamento 18. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ACHILLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Bortot, mantiene il suo emendamento 18. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BORTOT. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Su questi due emendamenti, che, essendo identici, saranno oggetto di unica votazione, mi è pervenuta richiesta di votazione per scrutinio segreto dai deputati Pochetti ed altri, nel prescritto numero.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sugli emendamenti Achilli 18. 1, e Bortot 18. 2, entrambi interamente soppressivi dell'articolo 18.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	513
Maggioranza	257
Voti favorevoli	258
Voti contrari	255

(La Camera approva — Applausi all'estrema sinistra).

È pertanto precluso l'emendamento Giudiceandrea 18. 4.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Artali
Achilli	Ascari Raccagni
Aiardi	Assante
Aldrovandi	Astolfi Maruzza
Alesi	Azzaro
Alessandrini	Baccalini
Alfano	Baghino
Aliverti	Balasso
Allegri	Baldassari
Allocca	Baldassi
Almirante	Baldi
Alpino	Ballarin
Altissimo	Balzamo
Amadei	Bandiera
Amadeo	Barba
Amodio	Barbi
Anderlini	Barca
Andreoni	Bardelli
Andreotti	Bardotti
Angelini	Bargellini
Angrisani	Bartolini
Anselmi Tina	Baslini
Armani	Bassi
Armato	Bastianelli
Arnaud	Battaglia

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1973

Battino-Vittorelli	Calvetti	Cottone	Ferrari-Aggradi
Beccaria	Canepa	Covelli	Ferretti
Becciu	Canestrari	Craxi	Ferri Mario
Belci	Capponi Bentivegna	Cuminetti	Fibbi Giulietta
Bellisario	Carla	Cusumano	Finelli
Bellotti	Caradonna	D'Alema	Fioret
Belluscio	Cardia	D'Alessio	Fioriello
Bemporad	Carenini	Dall'Armellina	Flamigni
Benedetti Gianfilippo	Cariglia	Dal Maso	Fontana
Benedetti Tullio	Carrà	Dal Sasso	Forlani
Benedikter	Carri	Damico	Foscarini
Berlinguer Enrico	Caruso	D'Angelo	Foschi
Berlinguer Giovanni	Casapieri Quagliotti	D'Aniello	Fracanzani
Berloffia	Carmen	d'Aquino	Fracchia
Bernardi	Cassanmagnago	D'Auria	Franchi
Bernini	Cerretti Maria Luisa	de Carneri	Frasca
Bersani	Cassano	de' Cocci	Frau
Bertè	Castelli	Degan	Furia
Bertoldi	Cataldo	De Laurentiis	Fusaro
Biagioni	Catanzariti	Del Duca	Galli
Biamonte	Catella	De Leonardis	Galloni
Bianchi Alfredo	Cattanei	Delfino	Galluzzi
Bianchi Fortunato	Cattaneo Petrini	Della Briotta	Gambolato
Bianco	Giannina	Dell'Andro	Garbi
Biasini	Cavaliere	Del Pennino	Gargani
Bignardi	Ceccherini	De Maria	Gargano
Bini	Ceravolo	De Martino	Gasco
Bisignani	Cerra	De Marzio	Gastone
Bodrato	Cerri	de Meo	Gava
Bodrito	Cerullo	de Michieli Vitturi	Gerolimetto
Boffardi Ines	Cesaroni	De Mita	Giadresco
Bogi	Cetrullo	De Sabbata	Giannantonio
Boldrin	Chanoux	de Vidovich	Giannini
Boldrini	Chiarante	Di Giannantonio	Giglia
Bologna	Chiovini Cecilia	Di Giesi	Giolitti
Bonalumi	Ciacci	Di Gioia	Giomo
Bonifazi	Ciaffi	Di Giulio	Giordano
Borra	Ciai Trivelli Anna	Di Leo	Giovanardi
Borromeo D'Adda	Maria	Di Marino	Giovannini
Bortolani	Ciccardini	Di Puccio	Girardin
Bortot	Cirillo	Di Vagno	Giudiceandrea
Bosco	Cittadini	Donat-Cattin	Gramegna
Botta	Ciuffini	Donelli	Granelli
Bottarelli	Coccia	Drago	Grassi Bertazzi
Bottari	Cocco Maria	Dulbecco	Grilli
Bozzi	Codacci-Pisanelli	Durand de la Penne	Guarra
Bressani	Colombo Vittorino	Elkan	Guerrini
Brini	Colucci	Erminero	Guglielmino
Bubbico	Compagna	Esposito	Gui
Bucalossi	Concas	Fabbri	Gullotti
Buffone	Conte	Fabbri Seroni	Ianniello
Busetto	Corà	Adriana	Ingrao
Buzzi	Corghi	Faenzi	Innocenti
Buzzoni	Cortese	Fagone	Iotti Leonilde
Cabras	Corti	Federici	Iozzelli
Caiati	Costamagna	Felici	Iperico
Caiazza	Cotecchia	Feroli	Ippolito
Caldoro		Ferrari	Isgrò

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1973

Jacazzi	Mazzotta	Picciotto	Servadei
Korach	Medi	Piccoli	Servello
La Bella	Mendola Giuseppa	Piccone	Sgarbi Bompani
La Loggia	Menicacci	Pirolò	Luciana
Lamanna	Menichino	Pisicchio	Sgarlata
La Marca	Merli	Pisoni	Signorile
Lapenta	Meucci	Pistillo	Sinesio
La Torre	Miceli	Pochetti	Skerk
Lattanzio	Micheli Pietro	Poli	Sobrero
Lauricella	Milani	Postal	Spadola
Lavagnoli	Miotti Carli Amalia	Prearo	Spagnoli
Lettieri	Mirate	Preti	Spinelli
Lezzi	Miroglio	Pumilia	Spitella
Lima	Misasi	Quilleri	Stefanelli
Lindner	Mitterdorfer	Radi	Stella
Lizzero	Molè	Raffaelli	Storchi
Lo Bello	Monti Maurizio	Raich	Strazzi
Lobianco	Monti Renato	Raucci	Sullo
Lodi Adriana	Morini	Rausa	Talassi Giorgi Renata
Lombardi Giovanni	Moro Aldo	Rauti	Tamini
Enrico	Moro Dino	Reale Giuseppe	Tani
Lombardi Mauro	Mosca	Reale Oronzo	Tantalo
Silvano	Musotto	Reggiani	Tarabini
Lombardi Riccardo	Nahoum	Restivo	Tassi
Lospinoso Severini	Napolitano	Riela	Tedeschi
Lucchesi	Natta	Riga Grazia	Tesi
Lucifredi	Negrari	Riz	Tesini
Luraschi	Niccolai Cesarino	Rognoni	Tessari
Macaluso Antonino	Niccolai Giuseppe	Romeo	Tocco
Macchiavelli	Niccoli	Romita	Todros
Maggioni	Nicolazzi	Rosati	Tortorella Giuseppe
Magliano	Nicosia	Rumor	Tozzi Condivi
Magri	Noberasco	Russo Carlo	Traina
Maina	Olivi	Russo Quirino	Trantino
Malagugini	Orlandi	Russo Vincenzo	Tremaglia
Malfatti	Orsini	Sabbatini	Tripodi Girolamo
Mammi	Padula	Saccucci	Triva
Manca	Palumbo	Salizzoni	Trombadori
Mancini Vincenzo	Pandolfi	Salvatore	Truzzi
Mancuso	Pani	Salvatori	Turchi
Marchetti	Papa	Salvi	Turnaturi
Mariani	Pascariello	Sandomenico	Urso Giacinto
Marino	Patriarca	Sandri	Vaghi
Mariotti	Pavone	Sangalli	Vagli Rosalia
Marocco	Pazzaglia	Sanza	Valiante
Marras	Peggio	Sartor	Valori
Martelli	Pegoraro	Savoldi	Vania
Marzotto Caotorta	Pellegatta Maria	Sboarina	Vecchiarelli
Maschiella	Agostina	Sbriziolo De Felice	Venegoni
Masciadri	Pellicani Giovanni	Eirene	Venturini
Massari	Pellizzari	Scarlato	Venturoli
Masullo	Pennacchini	Schiavon	Vespignani
Mattarelli	Perantuono	Scipioni	Vetere
Matteini	Perrone	Scutari	Vetrano
Matteotti	Pezzati	Sedati	Vetrone
Mazzarino	Pica	Segre	Vicentini
Mazzarrino	Picchioni	Semeraro	Villa
Mazzola	Piccinelli	Serrentino	Vincelli

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1973

Vincenzi	Zamberletti
Vineis	Zanibelli
Visentini	Zanini
Vitali	Zolla
Volpe	Zoppetti
Zagari	Zurlo

Sono in missione:

Antoniozzi	Speranza
Malagodi	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 19.

GUARRA, *Segretario*, legge:

« Per la realizzazione delle finalità di cui alla presente legge è autorizzata la spesa complessiva di lire 300 miliardi destinata come appresso:

a) lire 93 miliardi per l'esecuzione delle opere di competenza dello Stato indicate nel precedente articolo 7, di cui 6 miliardi per l'esecuzione di opere per l'adeguamento delle strutture dei porti commerciali di Venezia e di Chioggia;

b) lire 2 miliardi da assegnare alla regione Veneto per la formazione del piano comprensoriale, e agli enti locali per la redazione degli strumenti urbanistici;

c) lire 58 miliardi da assegnare alla regione Veneto per l'esecuzione e il completamento, da parte degli enti locali, di acquedotti ad uso potabile, agricolo e industriale, nonché di fognature ed allacciamenti fognari;

d) lire 100 miliardi per gli interventi di cui all'articolo 13, di cui 10 miliardi per gli interventi nel comune di Chioggia;

e) lire 3 miliardi per lo studio e per la progettazione delle opere di competenza dello Stato e degli enti locali;

f) lire 22 miliardi da assegnarsi alla regione Veneto per la concessione di contributi per impianti termici e per la depurazione delle acque con le modalità previste nei precedenti articoli 9 e 10;

g) lire 18 miliardi per la conversione delle aziende di cui al precedente articolo 16;

h) lire 4 miliardi da assegnare ai comuni di Venezia e di Chioggia per la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, connesse all'esecuzione di programmi di risanamento.

Con decreto del ministro del tesoro di concerto con quello dei lavori pubblici sarà provveduto alla ripartizione della somma di cui

alla precedente lettera a) fra le singole opere previste dal precedente articolo 7 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire la lettera d) con la seguente:

d) lire 100 miliardi da assegnare ai comuni di Venezia e Chioggia per gli interventi di cui all'articolo 13, di cui 10 miliardi per gli interventi nel comune di Chioggia.

19. 2. **Ciai Trivelli Anna Maria, Busetto, Todros, Pellicani Giovanni, Federici, Bortot, Ferretti, Carrà, Bottarelli, Giudiceandrea, Piccone, Sbriziolo De Felice Eirene, Tani, Conte.**

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. Lo consideriamo svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Alla lettera g), sostituire la cifra: 18, con: 16; alla lettera h), sostituire la cifra: 4, con: 6.

19. 3. **Piccone, Busetto, Todros, Pellicani Giovanni, Federici, Ballarin, Ciuffini, Giudiceandrea, Tani, Conte, Sbriziolo De Felice Eirene, Ferretti, Bottarelli, Carrà, Ciai Trivelli Anna Maria.**

Questo emendamento è precluso in conseguenza di precedenti votazioni.

Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Ciai Trivelli Anna Maria 19. 2?

PADULA, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria, perché ritiene che i fondi debbano essere erogati dallo Stato; inoltre ritiene che l'emendamento sia in contrasto con il testo dell'articolo 13, approvato dalla Camera dopo che era stato respinto un emendamento che proponeva di sopprimere la delega al Governo in ordine alle modalità di erogazione dei fondi.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Anna Maria Ciai Trivelli, mantiene il suo emendamento 19. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. Sì, signor Presidente.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1973

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 19 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 20.

GUARRA, *Segretario*, legge:

« La spesa di lire 300 miliardi di cui al precedente articolo 19, da iscrivere nel bilancio dello Stato con le modalità previste negli articoli seguenti, sarà ripartita in ragione di:

lire 25 miliardi nell'anno finanziario 1973;

lire 60 miliardi nell'anno finanziario 1974;

lire 90 miliardi nell'anno finanziario 1975;

lire 85 miliardi nell'anno finanziario 1976;

lire 40 miliardi nell'anno finanziario 1977 ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo pertanto in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 21.

GUARRA, *Segretario*, legge:

« Tutte le opere previste dalla presente legge ed in connessione con la predisposizione e l'esecuzione del piano comprensoriale sono dichiarate di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili ».

PRESIDENTE. Anche a questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 22.

GUARRA, *Segretario*, legge:

« Per l'esecuzione delle opere previste dal precedente articolo 7, il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato ad assumere impegni fino alla concorrenza della somma indicata nella lettera a) del precedente articolo 19.

I relativi pagamenti saranno regolati in modo da non superare il limite delle somme che verranno iscritte nello stato di previsione dello stesso Ministero in ragione di lire 7

miliardi nell'anno 1973, di lire 24 miliardi nell'anno 1974, di lire 24 miliardi nell'anno 1975, di lire 19 miliardi nell'anno 1976 e di lire 12 miliardi nell'anno 1977.

La spesa di lire 3 miliardi prevista dall'articolo 19, lettera e), sarà stanziata nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 2 miliardi nell'anno 1973 e di lire 1 miliardo nell'anno 1974 ».

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio, nella seduta di ieri, ha espresso su questo articolo il parere del quale do lettura:

« La Commissione bilancio ha esaminato, in data odierna, il fascicolo n. 3 degli emendamenti al disegno di legge e alle concorrenti proposte di legge per la salvaguardia di Venezia, presentati in aula e trasmessi alla Commissione medesima per il parere sulle conseguenze finanziarie.

La Commissione ha preliminarmente respinto una proposta, avanzata dal deputato Raucci, di esprimere parere favorevole sugli emendamenti all'articolo 22 del disegno di legge, a firma del deputato Visentini, e di compensare la minore entrata conseguente alle agevolazioni fiscali e tributarie ivi previste, utilizzando le residue disponibilità ancora esistenti sul fondo globale 1971 e inizialmente destinate alla riforma dell'ordinamento universitario, operando una espressa deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64.

La Commissione ha quindi deliberato, a maggioranza, di esprimere parere contrario sugli emendamenti proposti dal deputato Visentini 22. 0. 1, 22. 0. 2 e 22. 0. 3, che implicano una minore entrata in misura non determinata, a fronte della quale non risulta formulata alcuna indicazione di copertura ».

Avverto che la Commissione bilancio ha altresì presentato i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, sostituire le parole: di lire 24 miliardi nell'anno 1975, *con le parole:* di lire 31 miliardi nell'anno 1975.

22. 1. **Commissione Bilancio.**

Aggiungere in fine il seguente comma:

La spesa di lire 4 miliardi prevista dall'articolo 19, lettera h), sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, in ragione di lire 1 miliardo per ciascuno degli esercizi dal 1973 al 1976.

22. 2. **Commissione Bilancio.**

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti presentati dalla Commissione bilancio all'articolo 22 ?

PADULA, *Relatore per la maggioranza*: Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione bilancio 22. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione bilancio 22. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 22 nel testo della Commissione, con le modifiche recate dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 22 aggiungere il seguente:

ART. 22-bis.

Per i lavoratori dipendenti che prestano la loro opera esclusivamente nel territorio di Venezia insulare, nelle isole della laguna o nel centro storico di Chioggia e che hanno ivi residenza, in aggiunta alle detrazioni indicate dall'articolo 2 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, si opera la ulteriore detrazione di lire ottantaquattromila. La detrazione è di centoventimila lire per gli esercenti un'arte o una professione e per gli imprenditori commerciali persone fisiche, compresi gli artigiani e i piccoli imprenditori, che hanno residenza nel territorio di Venezia insulare, nelle isole della laguna o nel centro storico di Chioggia e che ivi svolgono in modo esclusivo o prevalente la loro attività professionale o commerciale.

Nei casi indicati dalla seconda parte del comma precedente le aliquote dell'imposta locale sui redditi indicate dal n. 3 dell'articolo 4 della legge 9 ottobre 1971, n. 825 sono ridotte alla metà.

22. 0. 1.

Visentini.

Dopo l'articolo 22 aggiungere il seguente:

ART. 22-ter.

Per i cinque periodi d'imposta successivi all'entrata in vigore della presente legge i redditi degli immobili siti nel territorio di Venezia insulare, nelle isole della laguna e nel centro storico di Chioggia, compresi i redditi delle costruzioni destinate all'esercizio di attività commerciali anche direttamente svolte dal proprietario, non concorrono a formare l'imponibile ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche prevista dall'articolo 2 della legge 9 ottobre 1971, n. 825.

22. 0. 2.

Visentini.

Dopo l'articolo 22 aggiungere il seguente:

ART. 22-quater.

Le disposizioni dell'articolo 18 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e successive modificazioni, si applicano anche ai dipendenti delle aziende industriali e artigiane che effettivamente lavorano nel territorio di Venezia insulare, nelle isole della laguna e nel centro storico di Chioggia.

22. 0. 3.

Visentini.

L'onorevole Visentini ha facoltà di svolgerli.

VISENTINI. Signor Presidente, ritengo che la Commissione bilancio abbia espresso parere contrario a questi articoli aggiuntivi sulla base di un equivoco. Il presidente della stessa Commissione, o il presidente della sottocommissione pareri, non avranno difficoltà a confermarlo.

Per il molto lavoro, probabilmente, la Commissione bilancio non ha rilevato come i primi due articoli aggiuntivi non comportino alcun onere per l'anno 1973. Essendo gli stessi connessi all'entrata in vigore della riforma tributaria (non si riferiscono, infatti, ai tributi esistenti, ma ai nuovi che verranno introdotti con la riforma), non v'è dubbio che comincerebbero ad operare soltanto dal 1° gennaio 1974. A questo punto, non esistendo ancora un bilancio per il 1974, manca il presupposto di fatto e di diritto perché si possa applicare l'articolo 81 della Costituzione.

Gli onorevoli colleghi che fanno parte della Commissione bilancio, ai quali ho ieri chiarito questo punto, mi hanno dato atto che era loro sfuggita l'inesistenza del presupposto di

cui sopra. D'altronde, proprio ieri, la Commissione finanze e tesoro ha approvato alcune modificazioni a valere per gli anni 1974 e 1975, senza porsi problemi di copertura; come già era stato precedentemente fatto e com'è del resto nei principi e nella logica delle cose. Ripeto, dunque, che il presupposto del parere della Commissione bilancio cade, fondandosi lo stesso su un equivoco e su un errore.

Entrando nel merito degli articoli aggiuntivi, mi rendo conto della loro insufficienza e criticabilità. Essi si richiamano all'intervento che ho avuto occasione di fare alcuni giorni or sono, in sede di discussione sulle linee generali della legge; si collegano, altresì, al rilievo che, sia nel testo giuntoci dal Senato, sia nelle proposte di legge degli onorevoli Giovanni Pellicani ed altri e Achilli ed altri — dopo tanto parlare che si è fatto, da parte di tutti, della necessità di tale contenuto economico alla vita della città e di evitare che Venezia diventi un museo o un semplice monumento per turisti — non esiste disposizione alcuna rivolta ad incentivare la vita economica veneziana o a migliorare la situazione di coloro che lavorano a Venezia. È chiaro che non è con articoli aggiuntivi all'articolo 22 che si può cambiare un provvedimento e colmare una tale lacuna. Quindi, i miei articoli aggiuntivi, nella loro assoluta mancanza di fantasia, vorrei dire, non potendo inventare qualche altra cosa, cioè creare possibilità di incentivi, cercano di assicurare alcune modeste agevolazioni fiscali a coloro che si trovano ad operare a Venezia.

L'articolo aggiuntivo 22-bis tende a concedere un'ulteriore detrazione fissa agli effetti dell'imposta personale sul reddito, come è prevista nell'articolo 2 della legge sulla riforma tributaria, a coloro che hanno rapporti di lavoro dipendente o svolgono attività professionale o di impresa individuale in Venezia. Sostanzialmente, esso concede 7 mila lire al mese di detrazione — cioè 84 mila lire l'anno — a coloro che sono legati da un rapporto di lavoro dipendente, e 120 mila lire a coloro che esercitano una professione liberale o un'attività imprenditoriale e commerciale (si deve trattare di persone fisiche, e non giuridiche). Nel secondo comma di tale articolo aggiuntivo, inoltre, viene proposta una riduzione dell'imposta locale sui redditi. Ebbene, ritiro questo secondo comma perché so che esso ha incontrato alcune opposizioni e difficoltà, per il fatto che determinerebbe una riduzione nelle entrate fiscali del comune di Venezia. Debbo dire che pensavo che un comune di 350 mila abitanti — un gruppo così limitato, ope-

rante unicamente nelle isole di Venezia e nel centro di Chioggia — potesse sopportare questo onere che, anche se mancano i dati per poterlo calcolare esattamente, non è certo molto importante. Tuttavia, l'incertezza sull'entrata del minor gettito che deriverebbe al comune mi induce a ritirare questo secondo comma.

L'articolo aggiuntivo 22-ter (22. 0. 2) si ispira a un ben preciso concetto. Anche in questo caso, non invento niente di nuovo. Il testo unico delle imposte dirette vigente attualmente — ed ormai da molti anni — concede ai fabbricati siti in Venezia-isole e in Burano una particolare detrazione per il maggior costo che la loro manutenzione richiede. Cioè, in tutta l'Italia, dal reddito lordo si detrae un quarto per spese, ai fini di determinare il reddito netto dei fabbricati. Invece, il terzo comma dell'articolo 75 del vigente testo unico delle imposte dirette dispone che per gli immobili siti in Venezia si detraggano due quinti. L'articolo aggiuntivo 22. 0. 2 si collega a questo principio e tiene conto del fatto che, se a Venezia vi saranno — come si spera, in base a questa legge — ricostruzioni e manutenzioni degli immobili, per alcuni anni (per 5 anni, si prevede) gli immobili considerati non produrranno reddito, se il proprietario dovrà o vorrà procedere a lavori di manutenzione e di conservazione. Quindi, evitando le difficoltà burocratiche che comporterebbe il chiedere lo sgravio di imposta (che, purtroppo, come sappiamo, nel nostro paese non arriva sempre tempestivamente, per usare una formula eufemistica) sarebbe meglio affermare: per 5 anni queste persone non pagheranno l'imposta sui fabbricati, tenendo conto — come dicevo — che già ora a Venezia esse pagano in misura ridotta rispetto ad altre zone d'Italia. Tuttavia, siccome è stato osservato che il costo di questo provvedimento sarebbe notevole (e, anche in questo caso, non ho elementi sufficienti per giudicare) ritiro anche l'articolo aggiuntivo 22-ter.

Insisto, invece, sull'articolo aggiuntivo 22-quater (22. 0. 3), per il quale mi sia consentito dire ancora una volta che è fuori luogo il parere negativo della Commissione bilancio, poiché esso non comporta oneri a carico dello Stato ma riguarda gli istituti previdenziali. Ora, gli istituti previdenziali — che dovrebbero avere larghi mezzi, e comunque non rientrano nella norma prevista all'articolo 81 della Costituzione — hanno entrate commisurate non alle loro spese, bensì agli aumenti salariali — che, come è noto, sono calcolati in percentuale sui salari e sugli stipendi — e certamente i con-

tratti collettivi che si vanno concludendo in questi giorni o, che si sono conclusi nelle settimane scorse, incrementeranno i gettiti degli enti previdenziali. Comunque, questo articolo aggiuntivo comporta oneri di entità modesta il cui significato è che si estende alle imprese che operano in Venezia insulare i benefici dei maggiori oneri INPS attualmente vigenti per l'Italia meridionale ai sensi del decreto-legge 30 agosto 1968, convertito nella legge 25 ottobre 1968. Come è noto, successivamente, con una legge del 1971, si sono sanciti sgravi per le piccole e medie imprese che, come è detto in quella legge, e sempre agli effetti dal l'INPS, si cumulano con gli sgravi del 1971. Estendendo anche a Venezia questi benefici, si dà un modesto, insufficiente — lo direi per annotazione — incentivo alle imprese che operano in questa città. Ecco il senso della disposizione prevista nell'articolo 22-*quater*, che mantengo, così come mantengo, ripeto, il primo comma dell'articolo 22-*bis*, pur rendendomi conto delle insufficienze di queste disposizioni.

Concludo facendo presente che la mia preoccupazione è tanto più viva in quanto ancora una volta, in questi giorni o nelle settimane scorse, si parla a Venezia con insistenza di un trasferimento de *Il gazzettino* e soprattutto della tipografia de *Il gazzettino* a Mestre. Se c'è un'industria che è pulita e che potrebbe essere presente a Venezia è l'industria tipografica, e forse l'industria editoriale. Che quell'unica attività tipografica — e qualche ministro che ha conoscenze o rapporti con *Il gazzettino* potrebbe precisarlo — si trasferisca a Mestre e si continui il trasferimento delle attività produttive da Venezia alla terraferma, è elemento di grave preoccupazione. Quindi può essere quasi un impegno per il futuro questa prima indicazione di alcuni incentivi affinché lavoratori ed imprese siano presenti a Venezia.

... PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi articoli aggiuntivi?

PADULA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, questi articoli aggiuntivi rispondono ad una finalità certamente apprezzabile, però non sono in grado di pronunciarmi su di essi e devo quindi rimettermi alle determinazioni del Governo, perché attengo strettamente alla competenza del Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALPINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo ringrazia innanzi tutto l'onorevole Visentini per aver ritirato il secondo comma del suo articolo aggiuntivo 22. 0. 1 e il suo articolo aggiuntivo 22. 0. 2. Non ci attendevamo di meno da un uomo competente e di alta coscienza come l'onorevole Visentini, al quale tutti rendiamo omaggio e che ci è stato maestro nella difesa di certe direttive e soprattutto dell'integrità di quella riforma fiscale alla quale egli tanto ha cooperato.

Per quanto riguarda il primo comma dell'articolo aggiuntivo 22. 0. 1 devo tuttavia dichiarare che il Governo non può accettarlo per una questione di principio. Anche in linea pratica, con una ulteriore detrazione di lire 84 mila sul piano di imposta, resterebbero in categoria C/2 ben pochi contribuenti a pagare l'imposta sulle persone fisiche. Anche per la detrazione di 120 mila lire per gli esercenti un'arte o una professione e per gli imprenditori commerciali persone fisiche, va detto che si tratta di un importo piuttosto rilevante. Comunque, dal momento che i nuovi tributi diretti avranno applicazione soltanto dal 1° gennaio 1974, non è accettabile, in linea di principio, che fin da ora si stabiliscano delle deroghe.

Il Governo è quindi contrario al primo comma di questo articolo aggiuntivo, in quanto intende mantenersi fedele al concetto — affermato dalla riforma — secondo cui sgravi e privilegi devono gradualmente scomparire ed essere surrogati da altre forme di intervento.

Il Governo invece è favorevole all'articolo aggiuntivo 22. 0. 3, in considerazione dei chiarimenti forniti dall'onorevole Visentini e dato che non si fa luogo ad alcuna perdita di imposta, in quanto si tratta soltanto della gestione dei contributi sociali; comunque ci rendiamo conto, dall'esempio citato dall'onorevole Visentini, che una norma del genere può favorire il mantenimento in Venezia insulare di un certo tipo di industrie.

PRESIDENTE. Onorevole Visentini, mantiene il primo comma del suo articolo aggiuntivo 22. 0. 1 per il quale la Commissione si è rimessa al parere del Governo, e che il Governo non ha accettato?

VISENTINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(E respinto).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1973

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Visentini 22. O. 3, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo e che il Governo ha accettato.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 23, 24 e 25 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUARRA, *Segretario*, legge:

ART. 23.

« Per l'attuazione degli interventi di cui alle lettere b), c), ed f) del precedente articolo 19, la regione Veneto è autorizzata ad assumere impegni fino alla concorrenza degli importi ivi previsti.

I relativi pagamenti saranno regolati in modo da non superare il limite delle somme che, per tali fini, verranno iscritte nello stato di previsione del Ministero del tesoro — per essere successivamente trasferite in relazione al fabbisogno ed iscritte al bilancio regionale con le modalità di cui al decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1970, n. 1171 — in ragione di lire 8 miliardi nell'anno 1973, di lire 19 miliardi nell'anno 1974, di lire 24 miliardi nell'anno 1975, di lire 24 miliardi nell'anno 1976 e di lire 7 miliardi nell'anno 1977 ».

(È approvato).

ART. 24.

« All'onere di lire 300 miliardi previsto dalla presente legge si provvede con il ricavo netto conseguente al ricorso a operazioni finanziarie che il ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare negli anni dal 1973 al 1977 mediante mutui da contrarre con il consorzio di credito per le opere pubbliche o attraverso l'emissione di buoni pluriennali del tesoro o di speciali certificati di credito.

I mutui con il consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a venticinque anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il ministro del tesoro ed il consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto del ministro del tesoro. Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro. Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione del Ministero medesimo e specificamente vincolate a favore

del consorzio di credito per le opere pubbliche.

Per la provvista delle somme da destinare ai mutui di cui ai precedenti commi, il consorzio di credito per le opere pubbliche può contrarre prestiti all'estero, anche in deroga alle disposizioni statutarie ed alle norme che regolano la sua attività ordinaria, alle condizioni determinate dal proprio consiglio di amministrazione ed approvate con decreto del ministro del tesoro sentito il comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

Su detti prestiti può essere accordata, con decreto del ministro del tesoro, la garanzia dello Stato per il rimborso del capitale ed il pagamento degli interessi.

Per l'emissione dei buoni pluriennali del tesoro a scadenza non superiore a nove anni si osservano le disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Per l'emissione dei certificati di credito si osservano le condizioni e le modalità di cui all'articolo 20 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

All'onere relativo alle operazioni finanziarie di cui al presente articolo sarà fatto fronte mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli 3523 e 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973 ».

(È approvato).

ART. 25.

« Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, negli anni dal 1973 al 1977, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

La Camera

impegna il Governo

ad adottare i provvedimenti intesi a far sì che il tracciato definitivo dell'autostrada « Alemagna » Venezia-Monaco di Baviera — da Vittorio Veneto al confine di Stato — sarà elaborato tenendo particolarmente conto delle esigenze degli enti locali e delle popolazioni interessate e, soprattutto, delle necessità in materia di tutela del paesaggio.

9/934/1 Benedikter, Orsini, Zanini, Picchioni, Loraschi, Shoarina, Perrone, Mantella, Fusaro.

La Camera,

in relazione a quanto disposto all'articolo 16 con il quale vengono stanziati appositi fondi per agevolare le industrie che non sono in grado di adeguare gli impianti dal punto di vista delle tecniche antinquinamento;

rilevato che situazioni analoghe a quelle riscontrate a Venezia di grave inquinamento di origine industriale si verificano anche in altre parti d'Italia e richiedono immediati ed adeguati interventi per evitare in alcuni casi che venga compromesso in maniera definitiva ed irreversibile l'ambiente naturale,

invita il Governo

analogamente a quanto fatto per Venezia, a studiare la possibilità di prevedere per tutto il territorio nazionale misure atte a consentire — senza pregiudizio per la più generale e completa regolamentazione della materia — di provvedere con carattere di urgenza e nelle more della approvazione della disciplina globale per avviare a soluzione alcune delle più gravi situazioni ambientali del paese.

9/934/2

Merli, Cossiga.

L'ordine del giorno Benedikter è precluso, a seguito della soppressione dell'articolo 18 del disegno di legge.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Merli?

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Merli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

MERLI. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ceccherini. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Signor Presidente, gli scopi perseguiti dal disegno di legge in esame possono riassumersi in due punti fondamentali: tutela e salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio artistico di Venezia e della sua laguna, promozione dello sviluppo civile e socioeconomico della collettività veneziana.

Possono essere armonizzate queste due esigenze? Sia ai politici, sia ai tecnici la cosa è sembrata molto difficile e in questa sede tale difficoltà è apparsa veramente nella sua ampiezza. È sufficiente in proposito richiamare

le affermazioni e dei relatori e di ogni altro collega che ha preso la parola su questo argomento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

CECCHERINI. Il testo proposto dalla maggioranza risente di queste preoccupazioni, manifesta, però, responsabilmente la volontà politica di tutelare e salvaguardare Venezia e la sua laguna, cercando di non mortificare lo sviluppo socioeconomico della città e del suo entroterra.

Facile è la critica al testo concordato in Commissione, poiché la materia è estremamente opinabile. Ma a questo testo si è giunti tenendo conto delle osservazioni dei gruppi di minoranza e di quelle espresse dalle rappresentanze degli enti locali, nonché dalle rappresentanze del mondo della cultura, sindacali ed imprenditoriali che, a scopo conoscitivo, sono state ascoltate dalla Commissione lavori pubblici. Soprattutto determinanti, a parere del mio gruppo, sono le conclusioni a cui sono pervenuti i componenti il cosiddetto comitato il cui presidente — il più alto tecnico della amministrazione dei lavori pubblici — venne ascoltato dalla Commissione.

Per sottolineare le difficoltà di giungere a conclusioni perentorie anche sul piano puramente tecnico — mi riferisco in particolare alla regolamentazione del livello delle acque in laguna — desidero ricordare che nel campo delle scienze idrauliche in linea generale non esistono postulati: alcune leggi, ormai ritenute tali, scaturiscono da esperienze pratiche, se non addirittura da affermazioni che risalgono a Leonardo da Vinci.

Il mio compagno di gruppo onorevole Reggiani, in sede di discussione sulle linee generali, ha già sottolineato la preminenza che i socialdemocratici attribuiscono alla prima grande esigenza tra le due affermate nel disegno di legge in discussione: quella di salvaguardare Venezia e la sua laguna. Con questa affermazione non intendiamo trascurare l'altra esigenza: il problema dello sviluppo socioeconomico della zona. Vogliamo in tal modo porre in risalto che l'aspetto ecologico, culturale, artistico e, perché no?, anche umano, per ciò che Venezia rappresenta nel mondo intero, è quello che ha mosso l'UNESCO e, finalmente, anche il Governo ad affrontare con decisione i mille problemi che sono davanti a tutti noi, guardando con affettuosa preoccupazione a questa città unica nel mondo.

A questo proposito oso affermare che, se si utilizzeranno con discernimento e senso di responsabilità, secondo la lettera e lo spirito di questa legge, i 300 miliardi stanziati, dimostreremo a noi stessi e all'opinione pubblica mondiale che l'Italia democratica e repubblicana sa respingere quegli atteggiamenti di chiaro stampo particolaristico, se non addirittura qualunquistico, che hanno dato esca a polemiche fuor di luogo.

Noi socialdemocratici voteremo a favore di questo disegno di legge, con la convinzione che esso sarà capace di far tacere interessi settoriali e di escludere problemi particolari o, peggio, di chiaro aspetto elettoraleistico, e di conseguire gli scopi che il titolo stesso del provvedimento indica.

Per questo sottolineo la validità degli articoli 5 e seguenti del testo della Commissione, per quanto riguarda la composizione della commissione per la salvaguardia di Venezia — nella quale i rappresentanti dei ministeri interessati siedono a fianco degli amministratori degli enti locali della zona — perché vi si afferma una specie di diritto di ricorso che viene affidato al presidente del magistrato alle acque di Venezia, almeno per quanto riguarda problemi idraulici e di difesa della laguna.

Passiamo ora a considerare alcuni punti relativi allo sviluppo socioeconomico della zona, che si rinvergono nella legge.

Per quanto riguarda l'apertura delle valli da pesca ora chiuse, valli che occupano una area di circa il 25 per cento dell'intera superficie lagunare, per assicurare la libera espansione delle maree, tale apertura è una delle misure che più ci trovano consenzienti, ai fini della salvaguardia idraulica. Trattasi di un problema — quello delle valli da pesca — di interesse particolare e privatistico, legato a poche persone, che deve essere risolto nell'interesse della collettività.

Qualche interrogativo si pone per quanto concerne le nuove iniziative industriali a Mestre e a Marghera. È una questione che preoccupa noi socialdemocratici, anche sotto il profilo della soluzione più conveniente da adottarsi per risolvere il problema dell'inquinamento. Una espansione ulteriore dell'industria nell'immediato retroterra veneziano, così come viene sollecitato dagli enti locali, non ci entusiasma, anche se ne giustifichiamo le richieste per tante ragioni.

Riteniamo che si debba essere rigidi nell'assegnazione delle provvidenze di cui all'articolo 16, affinché i 18 miliardi ivi stanziati in conto interessi siano effettivamente de-

stinati alla conversione produttiva di aziende attualmente esistenti. Per quanto riguarda la industria petrolchimica, in favore della quale viene sollecitata la costruzione in laguna del porto petroli, si dovrà esigere da queste imprese industriali tempestive e severe opere antinquinamento. Inoltre, perché non si ricorre alla costruzione di pontili da sbarco, siti in mare aperto, con le attrezzature necessarie per lo scarico delle petroliere?

Onorevoli colleghi, la discussione sulle linee generali di questo disegno di legge ha fatto registrare numerosi interventi sia in Commissione sia in quest'aula, gran parte dei quali sono stati di colleghi del Veneto. Col rispetto più assoluto di ogni opinione qui espressa, pur rendendomi conto dell'interesse preminente che un parlamentare della zona ha per i problemi dibattuti, la mia parte politica auspica che non si voglia dimenticare che la salvaguardia di Venezia sta a cuore a tutto il paese, anzi ha assunto un carattere mondiale, come l'intervento dell'UNESCO sta a dimostrare.

La presente legge non pretende di risolvere tutto. Qualche decisione può lasciare perplessi. Ciò nonostante essa è da ritenersi un passo notevole per abbandonare il mondo delle « ciacole » e passare ai fatti.

Con questo spirito i socialdemocratici voteranno a favore del provvedimento. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senso e i fini della nostra opposizione a questo disegno di legge governativo credo siano risultati chiari, precisi e coerenti ad un proposito fermo, ad una linea organica di salvaguardia e di rinascita di Venezia che noi comunisti abbiamo maturato nel corso di una lunga battaglia.

Abbiamo contribuito, e lo vogliamo dire senza presunzione, ma consapevoli del peso delle idee, delle iniziative, dell'impegno nostro, alla presa di coscienza della gravità e dell'urgenza di un problema di cui nessuno può oggi disconoscere — e non solo perché l'abbiamo scritto solennemente nell'articolo 1 di questa legge — il rilievo nazionale, e per la cui soluzione giustamente ci hanno chiamato in causa ed hanno premuto, al di là del nostro paese, istituzioni e uomini di cultura e chiunque avverte che nella sorte e nella vitalità di Venezia è, in qualche misura, in gioco la con-

tinuità dei valori più alti della storia e della civiltà degli uomini.

Per noi il riconoscimento del preminente interesse nazionale e l'assillo critico, l'ansia per i ritardi e i mancamenti, l'insoddisfazione profonda per le misure a cui ora si giunge non sono in rapporto solo a quel dato di singolarità ineguagliabile che è la costruzione storica secolare di Venezia, ma anche all'esigenza di salvaguardia di una eredità di civiltà, di cultura, d'arte, che propone — nel suo punto più emblematico certo, e forse più insidiato — la questione della tutela dei centri storici, dello straordinario patrimonio culturale, artistico, naturale della nostra nazione.

Venezia non è un caso dolente: è semmai la più acuta, drammatica espressione di una abdicazione di responsabilità, di un abbandono inescusabile, del fallimento clamoroso nel campo della salvaguardia e della conservazione dei nostri beni culturali.

Della portata nazionale del problema occorre, tuttavia, intendere il significato di fondo, perché nella vicenda di Venezia si sperimenta, forse nel modo più significativo, la capacità o meno delle classi dirigenti, dei governi — e diciamo pure la parola solenne del primo articolo di questa legge « della Repubblica » — a creare un equilibrio nuovo, una nuova sintesi tra sviluppo economico e incremento di civiltà, tra l'attività, la forza produttiva di una città e il tessuto sociale e civile, il fervore culturale, che sono stati nel passato il fondamento vero della grandezza di Venezia. Qui bisogna cercare la ragione del guasto, dell'emergenza, del rischio della decadenza e dell'emarginazione. E bisogna saper cogliere questa ragione nella sua attualità, al di là dei motivi storici più remoti che hanno esaurito il potere e lo splendore della Serenissima e delle repubbliche marinare, al di là anche della vicenda di Venezia nello Stato unitario.

L'occasione mancata è quella dei tempi nostri, della repubblica democratica, è quella della vostra direzione politica, colleghi della democrazia cristiana! Non valgono qui gli alibi della fatalità di una particolare struttura geofisica, le imputazioni all'industrialismo incoercibile e inquinante, le accuse alla sordità della politica di fronte ai valori della cultura. In causa e sotto accusa, senza dubbio, è una cattiva politica. Sulla crisi di Venezia, diciamo ancora una volta, hanno pesato e fatto nodo, con conseguenze più esasperate e gravi, le scelte economiche industriali, le aggressioni del profitto e della speculazione, le inadempienze e i rifiuti delle soluzioni necessarie in

tanti campi, da quello della difesa del territorio e dell'ambiente, a quello della riforma urbanistica, a quello della protezione del patrimonio artistico e culturale; soluzioni che sono state viceversa determinate e imposte dal tipo di sviluppo, dagli indirizzi politici generali che hanno condotto ora l'intero paese ad una condizione sempre più acuta ed allarmante di dissesto e di crisi.

Per questo noi abbiamo costantemente sottolineato e ribadiamo che il rimedio risanatore non può esaurirsi in qualche provvedimento speciale, ma sollecita ed esige un generale indirizzo politico di riforma e di programmazione democratica.

Per questo, anche a proposito delle misure particolari per Venezia, abbiamo insistito e ci siamo battuti per affermare la necessità di un rapporto di coerenza tra difesa fisica-ambientale, salvaguardia e risanamento delle strutture urbanistiche monumentali e civili, e sviluppo economico, nella consapevolezza di una verità che nessuno nega in linea di principio ma che occorre tradurre in concreto: e cioè che non c'è salvezza e durata di monumenti, di edifici, di acque e di terre nel prodigioso equilibrio e nell'unità di Venezia, se non c'è presenza, lavoro e avvenire per la sua gente. Il conservare Venezia per il mondo esige anche il conservare i veneziani a Venezia, esige di far vivere Venezia anche nella specificità delle sue tradizioni e risorse, economiche e commerciali, e del suo rapporto con la regione veneta. Per questo, abbiamo insistito e ci siamo battuti per una soluzione organica, non per un disegno illuministico, ma nemmeno cedendo alla rassegnazione della mediocrità pasticciata, che cerca di farsi forte della complessità e dell'intrico dei problemi, della imponderabilità delle soluzioni tecniche, ma finisce per rivelare — come è stato osservato anche da rappresentanti della maggioranza — la assenza di una strategia di effettivo risanamento e sviluppo.

Non occorre ricordare ancora i cardini della nostra proposta e delle alternative essenziali che abbiamo suggerito con i nostri emendamenti: in primo luogo per ciò che riguarda la sicurezza fisica e ambientale (innanzi tutto la difesa di Venezia dal mare); in secondo luogo, per ciò che riguarda i problemi dello sviluppo, con un complesso di indicazioni rivolte a bloccare le distorsioni e i guasti del processo di industrializzazione delle zone di Marghera e Mestre, e per far leva sulla funzione portuale, commerciale e culturale di Venezia; in terzo luogo, per un indirizzo organico di risanamento (a direzione pubblica che oggi, in qual-

che misura, con un emendamento della Commissione si è attenuato) della città con l'obiettivo non del semplice restauro, ma di una ricostruzione edilizia che garantisca la permanenza a Venezia degli strati popolari e delle classi lavoratrici; infine, per il criterio ed il respiro democratico degli indirizzi, degli strumenti e delle decisioni; per l'affermazione dei poteri e dei compiti delle assemblee elettive della regione e del comune, anche nella fase del regime di salvaguardia, e non solo per una generale ragione di principio particolarmente valida oggi di fronte a suggestioni ed attacchi di ispirazione centralistica, ma perché siamo persuasi che, nella pur necessaria assunzione di responsabilità da parte dello Stato, pur considerando il valore degli stimoli, dei suggerimenti e degli aiuti che alla causa della salvezza di Venezia sono venuti e potranno venire da altre parti, in Italia e nel mondo, la leva prima e decisiva dovrà essere e sarà quella della gente di Venezia e del Veneto, dei lavoratori, delle loro organizzazioni sociali, politiche e culturali, delle loro assemblee elettive.

Su questa base noi abbiamo espresso un giudizio nettamente critico sul disegno di legge governativo. Le modificazioni apportate in Commissione a punti anche rilevanti del testo del Senato (ed anche quella soddisfacente modificazione che, poco fa, ha eliminato un corpo estraneo, quello autostradale, da questa legge), non hanno, tuttavia, a nostro parere, rimediato ai difetti di incongruità, alle inadeguatezze ed alle contraddittorietà che si rinvencono in un provvedimento che, per la sostanza delle misure e la metodologia, appare a noi e ai destinatari primi del provvedimento (mi riferisco alle prese di posizione dei consigli comunali e regionali, nonché ai rilievi e alle adesioni condizionate e perplesse), appare, dicevo, anche ai rappresentanti della stessa maggioranza, come una legge che è ben dubbio che possa promuovere ed assicurare una effettiva difesa e rinascita di Venezia.

Era aperta, onorevoli colleghi, un'occasione importante. Qui sono risuonate, nel dibattito, tante parole solenni, giuste, ed impegnative, insistenti sull'interesse nazionale, su Venezia trincea o discrimine o banco di prova per le classi dirigenti, per un impegno di civiltà e di esaltazione dei valori e dei beni della cultura. È singolare ed è grave che dopo simili affermazioni, da parte di una maggioranza che si è persino vantata, per bocca del ministro Gullotti, di non essere monolitica o chiusa, da parte — dicevo — di una democrazia cristiana in cui non mancano, mi pare, gli assertori del dialogo, del triplice

dialogo, del confronto aperto sui problemi concreti, non vi sia stato in sostanza nessun ascolto, nessuna reale attenzione alle proposte dell'opposizione, neanche di quella che l'onorevole Andreotti dice di considerare come privilegiata. E parlo di proposte valide, e talvolta riconosciute come tali, e rispondenti in modo serio alle stesse esigenze di organicità e di incisività che sono state avanzate anche da parte della maggioranza.

Può essere che il « no » opposto alle proposte del nostro gruppo e di quello socialista sia l'indice di una situazione politica in cui una reale dialettica parlamentare rischia di mostrare sempre più la debolezza e l'insostenibilità dell'attuale coalizione di centro-destra. Ma il prezzo di questo arroccamento conservatore finisce per pagarlo Venezia. È un errore. Lo denunciemo con il nostro voto contrario. E faremo il possibile per rimediare, assieme a quelle forze della stessa maggioranza che nel Veneto e a Venezia hanno disapprovato e disapproveranno questa legge. Continueremo la battaglia affinché Venezia viva per i veneziani, per l'Italia e per il mondo. *(Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masullo. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati indipendenti di sinistra dichiarano che voteranno contro questo disegno di legge. Un disegno di legge che sia rivolto ad indirizzare un intervento speciale nei riguardi di una particolare città, com'è Venezia, può avere un significato soltanto nella misura in cui la specialità dell'intervento stia a significare la volontà di restituire all'intera società nazionale una parte di se medesima per varie vicende mortificata e minacciata di mutilazione. Solo in questa misura un intervento speciale si giustifica, perché in realtà, com'è echeggiato anche in questo dibattito, Venezia rappresenta, sì, un caso speciale, ma nella misura in cui un caso speciale è un caso limite e non un caso — come direbbero i logici — concernente una classe costituita da un solo individuo.

Il caso di Venezia è quello di una realtà che appartiene ad una classe di più individui. Infatti, accanto a Venezia, abbiamo altre realtà particolari, non meno degne di intervento da parte dell'intera società nazionale, non meno degne di essere fatte oggetto di una restituzione a se medesime e alla vita orga-

nica dell'intera nazione. Basti pensare — per fare un altro caso che probabilmente è altrettanto limite di quello di Venezia — a Napoli, la cui struttura storica, urbana ed architettonica comporta nel suo degradarsi anche una gravissima involuzione e corruzione del tessuto civile.

Un intervento speciale rivolto a Venezia è certamente giustificato nella misura in cui — come dicevo prima — serve a restituire questa parte all'interesse della società nazionale. Ma un intervento che sia volto a restituire una parte della società nazionale alla sua interesse non può che realizzarsi attraverso un metodo fondamentalmente democratico. Non può esservi, cioè, una metodologia che sia inadeguata allo spirito dell'oggetto e al fine che si vuole realizzare. Nonostante gli sforzi che sono stati compiuti da parte delle sinistre, in Commissione prima ed in aula poi, questa democratizzazione dell'intervento e del metodo non è stata realizzata o per lo meno lo è stata con tali riserve da distruggerne l'effettiva e concreta portata.

D'altronde un disegno di legge di questo tipo aveva una sua precisa finalità da realizzare, ed era una finalità che si articolava in tre punti: la preservazione fisica di Venezia, la difesa del patrimonio culturale di Venezia, la difesa dello sviluppo socio-economico di Venezia. Questi tre obiettivi intanto potevano essere validamente perseguiti in quanto fossero stati progettati come perseguibili in un loro inscindibile rapporto. Ora se noi esaminiamo il testo del disegno di legge così come esso si è venuto consolidando attraverso il dibattito, attraverso le votazioni dei singoli articoli, dobbiamo rilevare che né nel loro aspetto singolare né nel loro aspetto di interdipendenza questi tre obiettivi sono stati realmente raggiunti.

La preservazione fisica di Venezia, abbiamo visto, è stata progettata entro i limiti che recentemente non garantiscono Venezia dal fenomeno delle acque alte nella sua pure eccezionale sua massima espansione; la difesa del patrimonio culturale è rimasto un obiettivo sostanzialmente ambiguo, nel momento in cui tale difesa è stata praticamente concretata in quel progetto, in quel meccanismo di risanamento dell'edilizia che, come si è visto questa mattina anche nella discussione sugli emendamenti all'articolo 13, è una sorta di soluzione piuttosto favorevole ad eventuali speculazioni di tipo privatistico edilizio che non ad un autentico risanamento della struttura edilizia urbana e quindi culturale di Venezia; infine la difesa socio-economica di Venezia, che avreb-

be dovuto rappresentare il terzo obiettivo, il cui conseguimento si sarebbe dovuto agganciare agli altri due, è rimasta sostanzialmente elusa, tanto è vero che lo stesso *Corriere della Sera* questa mattina si affannava a riportare una osservazione dell'onorevole Visentini, cioè di un rappresentante della maggioranza che sostiene di fatto questo disegno di legge. L'onorevole Visentini aveva giustamente osservato che tutte queste belle cose che si è cercato via via di fare per Venezia non sono accompagnate da alcuna indicazione concreta per garantire a Venezia una adeguata vitalità economica e sociale, o per fornire un modello di sviluppo alternativo a quello di Marghera. Ora se da parte della stessa maggioranza si giunge a riconoscere che uno degli aspetti, uno dei piedi, potremmo dire, di questo tavolo sul quale si dovrebbe reggere la salvaguardia di Venezia è venuto meno, e che è stato totalmente tagliato fuori non si riesce a vedere come questo tavolo possa mantenersi diritto e realizzare la pienezza degli obiettivi che si pretende di voler realizzare.

Rimane dunque il fatto che questa legge più che mettere in atto un meccanismo capace democraticamente di restituire Venezia a se stessa (e fuori di metafora, di restituire i veneziani a se medesimi, la sorte dei veneziani ai veneziani stessi) mette in atto piuttosto un meccanismo attraverso il quale si distribuiscono forti somme di denaro, che sono certamente a carico della collettività, di tutti i lavoratori italiani, ma che non sappiamo fino a qual punto, entro quali limiti veramente servano al conseguimento di quello che dovrebbe essere un obiettivo da raggiungere nell'interesse generale degli italiani e quindi dei lavoratori italiani, cioè la vera e propria salvaguardia di Venezia.

Il dubbio è che ancora una volta questo disegno di legge finisca per sortire un effetto che è un effetto purtroppo tradizionale nella vita socio-politica italiana, che va sotto il nome ormai famoso di socializzazione delle perdite. Cioè noi non salviamo realmente Venezia, ma ci limitiamo a socializzare delle perdite, avendo come contropartita il vantaggio di determinati interessi di carattere capitalistico privato. È su questo punto, signor Presidente e onorevoli colleghi, che noi, deputati della sinistra indipendente, ci dichiariamo contrari a questo disegno di legge. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quilleri. Ne ha facoltà.

QUILLERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla fine di un dibattito serrato, e soprattutto dopo il tormentato *iter* in Commissione e in sede di « Comitato dei nove », il giudizio finale del gruppo liberale sulla legge per la salvaguardia di Venezia non può che essere positivo. Al di là delle posizioni politiche, al di là delle opposte valutazioni tecniche, al di là dei richiami culturali di cui il dibattito è stato ricco, una verità emerge ed è, al limite, una verità semplice e banale: vogliamo salvare Venezia e la sua laguna, perché costituiscono un bene unico e non ripetibile.

Certamente, se non fossero stati commessi degli errori, non ci sarebbe oggi bisogno di una legge speciale che — giova dirlo — è estremamente generosa e persino prodiga, se raffrontiamo la realtà veneziana con quella di altre zone del nostro paese. Ma Venezia vale certamente ogni sacrificio da parte della comunità, appunto per la sua caratteristica peculiare. Per esserne convinti sarebbe sufficiente, meglio di ogni citazione poetica, compiere un viaggio sui canali di Amsterdam, dove l'unico motivo di commozione può essere, semmai, costituito dalla vista della casa nella quale Anna Frank scrisse il diario, ma dove ogni richiamo a Venezia è certamente fuori posto.

Quindi, il dibattito sull'articolo 1, se cioè Venezia con il suo territorio o se il problema di Venezia fosse di preminente interesse nazionale, non ha un grande significato. Così come la disputa sui criteri d'intervento: taluno ha detto che lo Stato accentratore soffoca le autonomie locali, altri hanno replicato lamentando la resa dello Stato e dei suoi organi al potere locale. La realtà è che si è attuato un accordo tra i vari poteri, tenendo fermo il principio che lo Stato non può essere assente nella stesura della cornice d'intervento, ma non può nemmeno ignorare le nuove realtà locali.

Noi liberali abbiamo combattuto, credo lealmente, l'ordinamento regionale, e direi anzi che le esperienze odierne aggiungono nuovi elementi ai timori da noi espressi anni orsono. Ma oggi le regioni ci sono e dobbiamo farle funzionare. Diversamente commetteremmo un errore ancor più grave.

Alla luce di queste considerazioni abbiamo collaborato alla stesura del nuovo testo della legge e siamo convinti che la soluzione trovata faccia salve tutte le prerogative e le competenze degli enti locali come pure dello Stato e, come ho già avuto occasione di dire, metta ciascuno nella condizione di fare il suo do-

vere. Le preoccupazioni idrauliche e quelle sociali hanno trovato la loro giusta collocazione nel testo della legge, per cui i timori espressi in questa sede di vedere Venezia ridotta al rango di luogo di incontri di sapore romantico hanno più il carattere di una esercitazione letteraria che non di un'espressione di serio convincimento. Gli articoli che riguardano le norme contro l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, quelle per il risanamento edilizio, per il quale — giova ricordarlo — siamo stati noi liberali a introdurre emendamenti tali da non consentire forme di speculazione, sono tesi allo scopo di fare di Venezia una città viva nelle sue realtà sociali ed economiche. Non vale qui richiamare dotte dispute sul modello di sviluppo economico o sullo « sviluppo zero », o fare il processo al tipo di sviluppo attuato finora. Il problema è ora di sciogliere certi nodi, come quello di dare un assetto al comprensorio, non dimenticando il titolo della legge: interventi per la salvaguardia di Venezia.

Diviene chiaro, perciò, che ogni intervento che noi prevediamo in questo provvedimento non può che essere subordinato a questo scopo. Ne discende, come conseguenza logica, che non soltanto non si potranno attuare nuovi imbonimenti in laguna, ma non si potranno scavare canali, compreso ovviamente quello dei petroli. Ed è assurdo pensare ad una utilizzazione industriale della terza zona, già imbonita.

Questa non è una interpretazione letterale della legge, onorevole Padula; è semplicemente quanto emerge non solo dal combinato disposto degli articoli 3 e 6 ma anche da tutti gli altri articoli del testo legislativo collegati tra di loro.

È vero che sarà il piano comprensoriale a darci indicazioni operative, ma credo non si possa sfuggire ad una logica che è evidente in tutta la legge. Il dibattito è stato ampio e interessante, anche perché ancora una volta abbiamo inventato un modo nuovo di intervenire, riformando leggi esistenti, creando disposizioni nuove. Ma è evidente che il risanamento dei centri storici dovrà essere affrontato in maniera organica e non caso per caso. Così come gli interventi, a seguito di calamità, dovranno essere disciplinati in un testo unico e non rappresentare una occasione per sopperire volta per volta a difficoltà di cui l'intero paese soffre.

Diversamente, dovremo augurarci tutti una piccola calamità — naturalmente senza vittime — per chiedere strade, autostrade, esenzioni fiscali, costruzione di porti, contributi con-

tro gli inquinamenti. Sul lago di Garda, i pretori danno multe a chi scarica acque luride nel lago ed impongono pesanti oneri. Mezza Italia è asfissata dai gas, ed ognuno deve provvedere a spese proprie. Leggo sul giornale che, a seguito delle alluvioni che hanno colpito la Calabria, qualcuno ha proposto di porre a carico dello Stato per alcuni anni il ripiano dei bilanci della regione. Questo non è certamente un modo corretto di fare leggi e pone in evidenza quando sia eccezionale il provvedimento per Venezia, che ci apprestiamo a votare, consapevoli di compiere un atto dovuto, ma anche responsabili con gli enti locali del grosso impegno che ci assumiamo.

L'onorevole Padula ha definito questa legge una scommessa. Comprendo bene il significato di questa sua espressione. Aggiungerei solo che rimane la certezza di avere operato saggiamente, per creare condizioni che non ci espongano a censure da parte delle future generazioni.

Con queste considerazioni, annuncio il voto favorevole del gruppo liberale al provvedimento. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertoldi. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oltre al valido contributo dato alla discussione dai nostri compagni Achilli, relatore di minoranza, e Dino Moro, deputato di Venezia, vorrei formulare un rilievo fondamentale — per altro già contenuto negli interventi dei colleghi — nei confronti della legge che siamo chiamati a votare, ed alla quale il gruppo socialista darà voto decisamente contrario.

Il rilievo fondamentale e generale che facciamo è che essa è improntata ad una visione centralistica e burocratica. L'affermazione che la salvaguardia di Venezia e della sua laguna è problema di preminente interesse nazionale — affermazione contenuta nella legge —, presa in sé e per sé, potrebbe corrispondere ad una assunzione del problema medesimo da parte della classe dirigente del paese; potrebbe, dunque, essere considerata positivamente, ove non fosse collocata nel contesto di un disegno di legge che non ci soddisfa e che è assolutamente inadeguato alle esigenze che il paese esprime oggi nell'ambito delle autonomie regionali e degli enti locali.

La legge al nostro esame sta a significare una profonda sfiducia nell'azione degli enti

locali, sfiducia che è assolutamente anacronistica, in rapporto alla realtà delle regioni, ed inaccettabile, quindi, in relazione alle funzioni che ad esse competono. Con questa legge vengono di fatto sottratti alla regione ed agli enti locali una serie di poteri e di competenze, sia in ordine alla programmazione economica, sia per quel che riguarda l'assetto territoriale. Sulla base del piano economico nazionale, che questo Governo insiste, onorevole ministro dei lavori pubblici, nel non presentare al Parlamento, la regione dovrebbe avere la possibilità di assumere le direttive per la città di Venezia e per il suo entroterra, come tutte le regioni per problemi analoghi, anche se di minore portata. Da queste direttive regionali i comuni di Venezia e gli altri che per legge sono interessati direttamente e corresponsabilizzati al problema dovrebbero trarre le indicazioni operative per la formulazione degli strumenti urbanistici. Questa sarebbe la corretta applicazione delle norme costituzionali che assegnano alle regioni e ai comuni poteri e responsabilità precisi. La presente legge, invece, espropria sia le regioni sia i comuni di queste prerogative, affidando i compiti della programmazione a un comitato in cui i rappresentanti del Governo saranno inevitabilmente parte egemone; all'interno di tale comitato, inoltre, scarse saranno le possibilità della regione di farsi ascoltare. Tra l'altro, la legge attribuisce la formazione del piano comprensoriale — che è un vero e proprio piano urbanistico — alla regione, relegando i comuni a funzioni assolutamente marginali.

Emerge, quindi, il rischio di isolare il fenomeno veneziano dal contesto dei gravi problemi che riguardano l'equilibrio economico dell'intera regione, dal momento che la legge speciale non è in grado di modificare i meccanismi speculativi e gli squilibri che si sono determinati nell'assetto agricolo-industriale-territoriale della zona, e che sono la causa principale anche del depauperamento di Venezia. Opinione, questa, che per altro è condivisa anche dalle tre centrali sindacali (CGIL, CISL e UIL), che hanno espresso la loro posizione secondo alcune direttive: 1) la riaffermazione del ruolo partecipativo e deliberativo degli enti locali, in ordine ai compiti ed alle funzioni previsti dalla legge speciale; 2) per quanto concerne i criteri che presiedono al risanamento dell'edilizia abitativa, l'intervento dovrebbe essere gestito dagli organismi pubblici locali e operare secondo una precisa normativa, atta ad evitare l'uso del contributo statale a fini speculativi; 3) il vincolo, come è previsto dalla legge, rischia

di determinare un ulteriore impoverimento dell'economia del comprensorio interessato, in quanto blocca il rinnovamento delle strutture produttive e dei servizi già esistenti. La legge in questione non affronta, inoltre, i nodi strutturali della decadenza economica della città e del suo entroterra.

Signor Presidente, mi sembra di capire che il ministro dei lavori pubblici si riserva di leggere domani le nostre osservazioni sulla stampa, perché non mi segue.

PRESIDENTE. Onorevole Bertoldi, queste sono osservazioni che non le si confanno. Desidero anche ricordarle che il limite di tempo per la sua dichiarazione di voto è di dieci minuti.

BERTOLDI. Sta bene, signor Presidente.

Il problema di Venezia ha molte facce, onorevoli colleghi. Se avesse solo quella della conservazione delle opere d'arte o della necessità di porre fine al grave fenomeno del progressivo affondamento di Venezia stessa, i mezzi tecnici non mancherebbero per ovviare a tali inconvenienti. Ma, al punto in cui siamo, non è tanto questione di mezzi tecnici o di fondi, bensì soprattutto dell'impostazione politica che si dovrà dare agli interventi. Tale impostazione non potrà non tener conto delle esigenze locali, le prime a dover essere rispettate ed a fornire le indicazioni necessarie perché Venezia abbia un futuro in cui l'equilibrio dei fenomeni fisici sia in armonia con la rinascita di tutte le attività locali, sociali, culturali ed economiche.

Non serve preoccuparsi della salvaguardia fisica dei monumenti se non si ricercano le cause del dissesto e, di conseguenza, se non si propongono soluzioni che valgano a ridare vitalità e slancio all'economia della regione. Suscita perplessità, ad esempio, il fatto che la maggioranza abbia respinto in Commissione gli emendamenti che tendevano a bloccare qualsiasi ulteriore espansione dell'industria petrolchimica. È grave aver respinto con i voti dei fascisti l'emendamento presentato dall'onorevole Dino Moro, che escludeva il potere di veto nella commissione ai funzionari periferici dello Stato. È grave il ripristino del testo del Governo a proposito dell'articolo 13, togliendo così le competenze ed i poteri al comune di Venezia.

La Camera, poco fa, ha approvato un emendamento presentato dal compagno Achilli, soppressivo dell'articolo 18, e non sto qui a ripetere le ragioni di quella soppressione, in quanto esse sono già contenute sia nella rela-

zione di minoranza del collega Achilli sia in quella dei compagni comunisti.

Non bastano, onorevoli colleghi, onorevole ministro, solenni proclami sulla salvaguardia di complessi edilizi ed architettonici o di ambienti naturali, quando non si abbia la volontà o la forza politica di affrontare i nodi di uno sviluppo sbagliato, che è la causa prima della degradazione di questi complessi e di questi ambienti che rappresentano, oltre tutto, un patrimonio inestimabile della cultura italiana.

È preoccupante, inoltre, il silenzio sulla salvaguardia dei livelli di occupazione, certamente non garantiti dal disposto dell'articolo 16, volutamente ambiguo nel tentativo di garantire le aziende che saranno costrette ad una conversione produttiva, mentre la effettiva volontà di salvaguardare — come si dice — dovrebbe passare attraverso un'azione di rinnovamento del tessuto economico e sociale. Infine, l'arresto del processo di ristrutturazione del porto commerciale potrebbe vanificare il tentativo, voluto dalla collettività veneziana, di promuovere con criteri di priorità lo sviluppo portuale e commerciale rispetto a quello industriale, ponendo così le basi di un selettivo e non indiscriminato uso portuale della laguna.

In merito ai problemi del risanamento edilizio emerge chiara la necessità di evitare che una legge dello Stato si presti a favorire intenti speculativi; ché, se erogati senza i necessari controlli, i benefici finirebbero per risultare a vantaggio di chi vede nel risanamento soltanto il mezzo di trarre maggiori utili. Il risanamento — secondo chi vuole veramente la rinascita di Venezia — dovrebbe significare la possibilità, a favore di tutti coloro che lavorano ed operano nella città insulare, di usufruire di abitazioni fornite dei necessari servizi in modo che venga posto termine all'ormai inarrestabile, fino ad oggi, esodo in atto. Un risanamento operato in termini diversi, quindi, che non accentui ancor più il carattere già delineato di Venezia come semplice salotto per i turisti e che destinerebbe, se fatto con determinati criteri, i fabbricati risanati ai ceti in grado di corrispondere canoni elevatissimi di affitto o di diventare proprietari degli stabili, e in conseguenza di ciò aumenterebbe ancor più la fuga della popolazione già in atto da molti anni e che è stata denunciata dall'opposizione di sinistra nelle relazioni di minoranza e nei vari interventi succedutisi in quest'aula.

Infine, onorevoli colleghi, la salvezza di Venezia dipende dalla capacità di dare una risposta anche ai problemi dell'inquinamento.

dell'aria e dell'acqua, che sono tanta parte del decadimento attuale della parte storica di Venezia e del disagio della popolazione. La legge speciale lo prevede; però dipende soprattutto dal superamento dell'alternativa che oggi pone la città di fronte a un bivio: o di trasformarsi in città industriale o di rassegnarsi a scivolare ancora verso la dimensione di museo invaso da frotte di turisti distratti e frettolosi. Venezia non vuole diventare una città esclusivamente industriale, non vuole diventare un museo. Venezia deve rifiutare l'una e l'altra di queste scelte alternative e deve essere pertanto aiutata a tornare una città vera, che non rifiuta le esigenze moderne ma che nel contempo non rinnega nulla del suo passato; e che vuol vivere, perché ha diritto di vivere anche e soprattutto di una sua vita autonoma con un reale, concreto impegno civile e sociale. *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ripete anzitutto la denuncia della tardività del provvedimento adottato dal Governo sotto la spinta della protesta internazionale levatasi come atto d'amore verso Venezia e come bruciante accusa verso la colpevole inerzia delle autorità italiane. Rileva altresì che il provvedimento è privo dei requisiti fondamentali che una buona legge per la salvaguardia di Venezia richiede e che possono così riassumersi.

Scelta politica del destino di Venezia e della sua laguna nel contesto della nazione, dell'Europa, del mondo intero. Scelta che non indulga alla tentazione poetica o alla demagogia, ma che si ispiri alla sostanza culturale, economica e sociale del problema. Indicazione tassativa delle direzioni di intervento con prestabiliti margini di discrezionalità per gli enti locali, allo scopo di evitare pericolosi ritardi e dispersioni e garantire una fase esecutiva guidata da scelte prioritarie. Impegno di spesa adeguato alla grandiosità dell'opera, per evitare interventi non risolutivi e quindi antieconomici; impegno per il quale 300 miliardi appaiono appena sufficienti per cominciare e che, secondo previsioni attendibili, dovrebbe aggirarsi su un minimo di 150 miliardi l'anno per almeno dieci anni. Infine, oculata scelta dell'autorità destinata a gestire l'impresa, cioè a spendere le somme stanziolate nel più produttore dei modi rispetto al fine prestabilito.

Orbene, nessuno di questi requisiti è rintracciabile nel disegno di legge. Non esiste una scelta sul futuro di Venezia, ed il testo del provvedimento lascia inalterato il caos attuale, nel quale tutela del patrimonio artistico e dell'ecosistema lagunare e tutela del tessuto sociale ed economico e dei livelli occupazionali, tutela della vocazione portuale e degli attuali insediamenti industriali — con la loro inevitabile ed inarrestabile espansione imposta dallo sviluppo tecnologico — si pensa possano tranquillamente coesistere, in ciò confondendo realtà diametralmente opposte e tra loro contrastanti. Perché tutto non si può chiedere e, tanto meno, ottenere.

O si vuol salvare Venezia e si pone mano ad un graduale sistema di riconversione industriale compatibile con le superiori esigenze dell'ecologia e dell'equilibrio idraulico lagunari, e allora si creano nuove fonti di lavoro nelle zone di residenza dei 20 mila pendolari che attualmente operano a Marghera, sul totale dei 40 mila lavoratori occupati; si rinuncia alla terza zona, al canale dei petroli, ad ogni ulteriore interrimento di barene ed anzi si restituisce alla naturale funzione quella parte di laguna viva assurdamente interrata. O si vuole salvare lo sviluppo industriale di Porto Marghera in tutte le sue zone — oggi tre, domani quattro e così via — con tutte le inevitabili conseguenze di interramenti sempre più vasti, di bocche di porto e di canali sempre più profondi, addirittura di arginature di canali per il passaggio e l'attracco di petroliere sempre più gigantesche, e allora si smetta di parlare della salvaguardia di Venezia e della sua missione di civiltà.

Chi vuol salvare tutto è chiaro che non vuol salvare Venezia. Ecco perché è deplorabile il capovolgimento della impostazione del problema, accettato dalla maggioranza sulla spinta delle sinistre, laddove l'originaria dichiarazione di « preminente interesse nazionale » è stata prima snaturata nel suo significato, poi vanificata con la sostanziale consegna dei poteri e delle responsabilità a quegli enti locali che più risentono degli interessi settoriali e delle pressioni particolaristiche e che, per loro stessa natura, non possono certo interpretare i superiori interessi della nazione.

Tipico esempio, questo, di miopia politica, che è incapace di vedere lo Stato nella sua assenza di entità spirituale da cui tutto promana ed a cui tutto si riconduce, lo Stato nella sua sostanza che, pur nella concezione pluralistica, concreta l'organizzazione politica, giuridica ed economica della nazione;

miopia politica che, incapace di considerare lo Stato nella sua insostituibile funzione di supremo tutore del bene comune, scopre ovunque conflitti di interessi tra Stato ed enti locali, quasi che lo Stato possa essere capace di interessi particolari e quasi che l'ente locale possa essere cosa diversa da mera articolazione, viva e integrante dello Stato medesimo. Per cui è assurdo il presupposto, inventato dal PCI, che questa legge sia nata come strumento punitivo nei confronti degli enti locali, per i quali si rivendica un falso concetto di autonomia. Ed è amaro dover constatare ancora una volta come la maggioranza governativa ceda a tale demagogia marxista, rinunci alle proprie originarie indicazioni ed accetti il rovesciamento del principio ispiratore della legge, riducendo Venezia ad un problema locale, al massimo di dimensioni regionali.

Evidentemente non può non avere influito sulla maggioranza anche la pressione clientelare del potere locale, che a parole vuol salvare Venezia e coi fatti spinge per il potenziamento industriale di Porto Marghera. Non a caso, infatti, i rappresentanti dei più autorevoli enti locali (regione, provincia, comune di Venezia) sono gli stessi uomini che guidano il consorzio per lo sviluppo di Porto Marghera, che ha in concessione l'interramento delle barene e l'assegnazione delle aree per gli insediamenti industriali.

La nostra idea dell'«alta autorità», affiancata dagli enti locali e dalle categorie produttive, e la precisa indicazione delle direzioni di intervento, lungi dal mortificare le autonomie locali, incapaci per funzione e per mezzi di affrontare un così vasto problema, volevano essere la logica conseguenza della dichiarazione di «preminente interesse nazionale» e l'impegno dello Stato nella scelta fondamentale di salvare Venezia, subordinando a tale imperativo ogni altro problema.

D'altra parte la legge, così snaturata, è priva di tutti gli altri requisiti. Non prevede infatti la definizione territoriale del comprensorio e vanifica le scarse indicazioni, non più imperative, contenute nelle linee del piano, creando pericolose estensioni territoriali, dispersione degli interventi e stimolando le rivalità campanilistiche; ha reso pressoché nullo il diritto di veto tecnico opportunamente assegnato, in origine, alle competenze, e — in tema di risanamento edilizio e monumentale — ha tradotto l'esigenza di interventi non speculativi in un vero e proprio accaparramento di attribuzioni da parte degli enti locali e pubblici in genere per favorire le clientele politi-

che con i tradizionali «carrozzoni», ben noti all'opinione pubblica ed alle aule giudiziarie, comprimendo l'apporto culturale e tecnico dell'iniziativa privata.

La legge non prevede una politica economica e sociale per Venezia insulare, tale da provocare l'arresto dell'esodo prima, e poi il ritorno della popolazione forzosamente emigrata in terra ferma per carenza di posti di lavoro; non una vasta politica di ripresa e di potenziamento del porto insulare della Marittima, già sede di antichi e prestigiosi traffici, che anche oggi — pur nel quasi abbandono — rappresenta la maggior fonte di lavoro per Venezia insulare, occupando il 28 per cento della mano d'opera; non un'azione per il rilancio e lo sviluppo dell'artigianato tradizionale e della cantieristica minore e da diporto, che un tempo costituirono la principale ricchezza delle isole lagunari. E non è stata neppure intravista quella illuminata politica da più parti invocata, tendente a fare di Venezia una capitale internazionale della cultura o il centro mondiale di studi sull'ecologia, creando nel centro storico, con la cooperazione dei paesi più progrediti, tutte quelle strutture che possano elevare Venezia a centro mondiale della ricerca per la sopravvivenza dell'uomo nel proprio ambiente o a stimolare le grandi organizzazioni internazionali, come l'UNESCO e la FAO, a scegliere Venezia come sede centrale permanente.

La legge non garantisce il divieto di emungimento delle falde freatiche, causa prima del bradisismo, e il conseguente obbligo di derivare le acque da fonti che non alimentino le falde sublagunari; né garantisce dal pericolo di ulteriori escavazioni e ampliamenti delle già troppo ampie e profonde bocche di porto, sicura concausa — insieme a quella dell'interramento delle barene — del fenomeno dell'acqua alta; non garantisce il divieto di ultimazione degli imbonimenti in corso e di escavazione di nuovi canali. Non garantisce, in altri termini, l'equilibrio idraulico ed ecologico della laguna.

La volontà di ridimensionare il problema a livello locale, per una errata concezione dei rapporti tra Stato, regione e altri enti locali, ha distorto lo scopo della legge, rinviando tutte le soluzioni fondamentali e pregiudicando le poche indicate. Vero e proprio complesso del cedimento, che deriva dalla paura di riconoscere che questo non è soltanto un atto di elementare e doverosa salvaguardia, ma un atto di cultura, un atto d'amore verso quella che Berenson definisce «la più grande e illuminata opera mai concepita dall'uomo».

Ed è solo per questo che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, i cui deputati con tanta passione e competenza si sono battuti per migliorare il provvedimento e che, a nome del nostro presidente, onorevole De Marzio, affettuosamente ringrazio, pur di fronte alle contraddizioni, alle incertezze, alle molteplici gravi lacune, voterà a favore della legge, come doverosa risposta alle attese della nazione, come atto di fede verso la gente della laguna, come responsabile impegno a continuare in tutte le sedi una battaglia che inizia, e non certo si esaurisce, con il varo del provvedimento; come civile risposta alle attese del mondo intero che crede in Venezia, che vuole Venezia centro vivo e operoso, fecondo di cultura, ricco di commerci e di traffici, museo — sì, onorevole Bertoldi — museo incomparabile, dove *museion* significa luogo consacrato alle muse e quindi fonte perenne di ispirazione e di elevazione dell'uomo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Una brevissima dichiarazione di voto, signor Presidente, per esprimere i motivi che indurranno il gruppo del partito repubblicano a votare a favore di questa legge; e non soltanto a votarla, ma a votarla con sincera soddisfazione e direi anche con animo lieto.

Pare a noi, in effetti, che sia stata vinta con questa legge una grossa battaglia per Venezia, arrestando anzitutto il tipo di sviluppo guidato dall'industria, che è stato per Venezia la ragione prima del suo declino economico, del suo spopolamento, dell'inquinamento atmosferico e idrico della laguna, che è causa fondamentale dei guai che ci propongono oggi la necessità di questa legge.

Ci sembra che questa sia una buona legge, anche perché, con un emendamento saggiamente e intelligentemente accettato dal Governo, è stato sancito che la regolamentazione dei livelli marini in laguna è finalizzata a porre in riparo Venezia dalle acque alte; uno dei mali secolari che affliggono la città; sebbene sia sorprendente che sia mancata una dichiarazione di intenzioni esplicita da parte del ministro che, alla conferenza dell'UNESCO a Parigi, si era espressamente pronunziato in questa direzione, e avremmo voluto sentir ripetere qui le stesse parole che utilmente pronunziò a Parigi.

Dirò ancora che, in questo senso, ci è apparso altresì sorprendente l'atteggiamento dei

colleghi socialisti che, attraverso gli emendamenti proposti e le stesse dichiarazioni del capogruppo onorevole Bertoldi, ci ha lasciato alquanto perplessi sulla loro reale volontà di bloccare il tipo di sviluppo industriale che in questi anni ha così gravemente danneggiato Venezia, come credo l'onorevole Achilli potrà confermare.

E ancora, ci pare che la legge sia buona anche sotto un altro profilo, nel senso cioè che si instaura questa dimensione nuova della comprensorialità e la si dota per la prima volta di un organo che tiene conto delle esigenze della programmazione nazionale, delle esigenze della programmazione regionale, delle esigenze di partecipazione dei comuni alla redazione del piano che deciderà del loro destino. È un organo nuovo che non ripete le strutture tradizionali (provincia, comune, regione o Stato che siano) proprio perché vi è bisogno di strutture che devono essere innovate per far fronte alla novità dei problemi che si pongono.

Credo che sia una buona legge anche perché sono previste salvaguardie precise rispetto agli inquinamenti atmosferici ed idrici, con sanzioni, con contributi, con precisazioni tali da garantire Venezia da questo male che la affligge in maniera particolare da 10-15 anni.

Ritengo infine che sul problema chiave di Venezia, oggi, cioè il risanamento « conservativo » (come si legge nel provvedimento) e il risanamento edilizio, si sia pure fatto un passo avanti, mettendo in moto un meccanismo diverso da quelli tradizionali conosciuti fino a questo momento, un meccanismo che chiama al lavoro l'iniziativa privata, che tutela dalle possibilità di speculazione edilizia che possono essere insite nell'attività dell'iniziativa privata, che garantisce, con gli emendamenti apportati dalla Camera al testo della Commissione, anche la possibilità, seppur vaga, di una certa efficienza da parte della azienda pubblica che opererà per suo conto una parte del risanamento di Venezia.

Credo inoltre che l'accoglimento degli emendamenti presentati dal collega Visentini abbia introdotto significativi miglioramenti alla situazione di Venezia insulare, incentivando in qualche modo le attività economiche e la residenza e contenendo i danni dello spopolamento, che noi appunto vogliamo arrestare anche attraverso la legge che ora stiamo per votare.

In conclusione quella sulla quale la Camera è chiamata ad esprimersi è una buona legge, che costituisce un importante passo avanti per Venezia. Certo, non si tratta di un

provvedimento risolutivo ma di una condizione pregiudiziale affinché Venezia possa avviarsi verso un nuovo destino, possa prospettarsi un nuovo avvenire, come è, ne sono convinto, negli auspici dell'intera Camera. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Degan. Ne ha facoltà.

DEGAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di enunciare i motivi del voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana desidero rivolgere, anche nella mia qualità di presidente della Commissione lavori pubblici, un vivo e cordiale ringraziamento al relatore Padula e ai colleghi tutti per l'impegno civile che hanno posto nell'esaminare questo provvedimento di legge.

Questo ringraziamento intendo estendere anche al Governo, non solo per avere proposto già nella scorsa legislatura, per iniziativa dei ministri Ferrari-Aggradi e Lauricella, un provvedimento a favore di Venezia, ma anche per avere ripresentato nella presente legislatura una legge per la salvaguardia di questa città e altresì per l'impegno personale posto dai componenti dello stesso Governo nel seguire il corso del dibattito.

Prima di esaminare i motivi che inducono il gruppo della democrazia cristiana a dare il suo voto favorevole a questo provvedimento, mi sia consentito ricordare sinteticamente come la democrazia cristiana abbia sempre seguito con particolare impegno i problemi di Venezia. Non è questa, infatti, la prima legge che la nostra Repubblica democratica vara a favore della città lagunare. Su Venezia vi è una legge del 1956, nata su iniziativa parlamentare di uomini della democrazia cristiana, e vi è una legge, del 1966, volta ad operare il risanamento della città. Tra questi due provvedimenti vi sono le leggi (approvate con voto unanime del Parlamento) del 1960 e del 1963, per la realizzazione della seconda e della terza zona industriale. Sempre nel 1963, contestualmente, fu varata una legge, che per altro non riuscì ad avere tutta l'efficacia prevista, per la tutela della laguna. Sempre nel 1966 fu varata la legge che finanziava i lavori del cosiddetto « comitato » per Venezia, nato nel 1962 per studiare a fondo tutti i problemi riguardanti la salvaguardia fisica e le possibilità di sviluppo della città di Venezia.

Tutte le leggi che ho testé citato sono nate per iniziativa della democrazia cristiana e

corrispondono alla visione complessiva che noi abbiamo dei problemi della città di Venezia. Fra gli uomini della democrazia cristiana che hanno operato in questa direzione sento di dover ricordare soprattutto un amico scomparso, l'onorevole Gagliardi, che di alcuni di questi provvedimenti legislativi fu promotore.

Noi democratici cristiani ricordiamo questa nostra azione passata proprio perché essa si è sempre indirizzata, cercando il giusto punto di equilibrio, verso la programmazione di iniziative atte ad assicurare non solo la salvaguardia della città ma anche la sua vitalizzazione economica e per garantire quindi che Venezia, come è stato detto, non decadde in una città-museo.

L'alluvione del 1966 e il movimento di opinione pubblica allora manifestatosi a livello mondiale e sempre più ampliandosi ha imposto una maggiore attenzione e una più vasta meditazione sui problemi di Venezia. Questa legge rappresenta, per la vastità degli impegni finanziari in essa previsti e per l'ampiezza delle indicazioni in essa contenute, un fatto importante anche in vista di questa rimediazione generale dei problemi di Venezia.

Io credo che la democrazia cristiana possa dare il suo voto favorevole a questa legge, valutandola non come una rottura dell'azione da essa svolta in passato e di quella che essa si propone per l'avvenire, bensì come un motivo di continuità con tutto ciò che essa, a livello locale e nazionale, ha realizzato in tutti questi anni a favore della città di Venezia.

La presente legge ha offerto, con la sua discussione, l'occasione di dibattere tre punti fondamentali relativi non solo a Venezia ma anche, più in generale, a tutta la politica nazionale; si tratta di tre filoni che si sono intrecciati nel corso della discussione stessa ed hanno offerto l'opportunità di differenziazione tra le varie forze politiche. Il primo filone è costituito dal rapporto tra regioni e potere centrale, rapporto che in qualche misura deve essere reinventato, credo, nel corso delle occasioni che si sono presentate e che si presenteranno durante la legislatura.

La contrapposizione che si è delineata tra la sinistra e la destra nazionale in merito al provvedimento in esame, manifestatasi con la dichiarazione di voto dell'onorevole Franchi, potrebbe essere utilizzata polemicamente per dimostrare che forse siamo nel giusto mezzo; non riteniamo però di limitarci a questo. Siamo consapevoli dell'importanza rivestita dal problema dei rapporti tra i poteri che la Costituzione affida alle regioni (per molti aspetti ri-

levanti anche nell'ambito di questa legge), ed i poteri di indirizzo e coordinamento che allo Stato permangono. È questo un discorso politico che ci dovrà impegnare con serio approfondimento nel corso della legislatura. Crediamo comunque di aver conseguito una situazione di equilibrio sufficientemente serena, anche per i lavori svolti in Commissione e in quest'aula.

L'altro filone che, più ampiamente, interessa la cultura urbanistica italiana e mondiale, è rappresentato dall'esigenza di ricercare un giusto rapporto fra la tutela dell'ambiente e le ragioni di un progresso che non sia visto « azzerato », così come una certa pubblicistica tende a dimostrare essere necessario. Non siamo fautori di una dottrina sostanzialmente reazionaria come quella del « progresso-zero » a tutela di una situazione ormai deteriorata. Crediamo possibile e necessario pervenire, anche da questo punto di vista, ad una posizione di equilibrio e lo abbiamo in qualche misura già dimostrato nel corso dell'elaborazione e della discussione di questo testo legislativo; riteniamo tuttavia che tale punto di equilibrio dovrà essere più dettagliatamente identificato, con la responsabilità comune dello Stato, delle regioni e degli enti locali, nella redazione del piano comprensoriale prima, e poi nella gestione del piano stesso.

Le tre linee nuove di finanziamento che abbiamo indicato, nell'utilizzazione di una parte di 50 miliardi che, nel corso di questo dibattito, sono stati aggiunti ai 250 con cui già si prevedeva il finanziamento di questa legge, in relazione alle tre voci costituite dal porto, dalla ristrutturazione aziendale e dal contributo a favore degli enti locali per la realizzazione di opere pubbliche, queste tre linee, dicevo, ci esimono dall'esemplificare ulteriormente quale possa essere l'indirizzo cui attenersi per il perseguimento del giusto equilibrio tra lo ambiente e una vita moderna e civile, ciò che riteniamo debba essere fatto in sede di redazione del piano comprensoriale. In questo senso si giustificava anche l'introduzione in questa legge della previsione dell'autostrada Venezia-Monaco, a molti parsa fuori luogo, ma che io mi auguro possa essere riconsiderata nell'ambito di una più generale rivalutazione dei problemi relativi alla viabilità del nostro paese e, in particolare, in vista dell'impegno che ci deve assillare, sempre in vista degli interessi di Venezia e della sua vitalità.

Il terzo filone cui accennavo è quello del discorso sui centri storici e riguarda in particolare la delega al Governo, contenuta nell'articolo 13, ad emanare norme per il risa-

namento del centro storico di Venezia. Sarà una indicazione esemplare, che avrà bisogno anche di essere considerata, in sostanza, come sperimentale, per poter essere — come mi auguro — applicata a favore di tutti gli altri centri storici del nostro paese che, in misura maggiore o minore, soffrono delle stesse carenze di cui soffre Venezia.

Senza presunzione, quindi, ma con una grande speranza e con la volontà di assumere tutte le responsabilità che questo provvedimento affida anche per il futuro a tutte le forze politiche, noi esprimiamo il nostro voto favorevole al disegno di legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Avverto che il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di progetti di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge: **BELCI** ed altri: Modificazioni e integrazioni della legge 19 luglio 1961, n. 1012, riguardante l'istituzione di scuole con lingua di insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia (693); e **SKERK** ed altri: Istituzione del ruolo ispettivo e del ruolo direttivo per le scuole elementari con lingua d'insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia e istituzione della commissione regionale per le scuole con lingua d'insegnamento slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (1058).

Saranno votati a scrutinio segreto anche i disegni di legge numeri 934, 1110 e 1751, oggi esaminati.

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

(*Segue la votazione*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

BELCI ed altri (693); **SKERK** ed altri (1058): « Modificazioni e integrazioni della legge 19 lu-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1973

glio 1961, n. 1012, riguardante l'istituzione di scuole con lingua di insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia »:

Presenti e votanti	502
Maggioranza	252
Voti favorevoli	454
Voti contrari	48

(La Camera approva).

« Interventi per la salvaguardia di Venezia » (approvato dal Senato) (934):

Presenti e votanti	502
Maggioranza	252
Voti favorevoli	315
Voti contrari	187

(La Camera approva).

Dichiaro così assorbite le proposte di legge Pellicani Giovanni ed altri n. 783 e Achilli ed altri n. 1195.

« Approvazione ed esecuzione degli accordi tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) e la Comunità stessa da un lato, e l'Austria, l'Islanda, il Portogallo, la Svezia e la Svizzera dall'altro, concernenti i settori di competenza della predetta Comunità, firmati a Bruxelles il 22 luglio 1972 » (approvato dal Senato) (1751):

Presenti e votanti	347
Maggioranza	174
Voti favorevoli	319
Voti contrari	28

Hanno dichiarato di astenersi n. 155 deputati.

(La Camera approva).

« Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali » (approvato dalla XI Commissione del Senato) (1110):

Presenti e votanti	502
Maggioranza	252
Voti favorevoli	325
Voti contrari	177

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Alfano
Achilli	Aliverti
Aiardi	Allegri
Aldrovandi	Allocca
Alesi	Almirante
Alessandrini	Alpino

Amadei	Bignardi
Amadeo	Bini
Amodio	Bisaglia
Anderlini	Bisignani
Andreoni	Bodrato
Andreotti	Bodrito
Angelini	Boffardi Ines
Angrisani	Bogi
Anselmi Tina	Boldrin
Armani	Boldrini
Armato	Bologna
Arnaud	Bonalumi
Artali	Bonifazi
Ascari Raccagni	Bonomi
Assante	Borra
Astolfi Maruzza	Borromeo D'Adda
Azzaro	Bortolani
Baccalini	Bortot
Baghino	Bosco
Balasso	Botta
Baldassari	Bottarelli
Baldassi	Bottari
Baldi	Brandi
Ballarin	Bressani
Bandiera	Brini
Barba	Bubbico
Barbi	Bucalossi
Bardotti	Bucciarelli Ducci
Bargellini	Buffone
Bartolini	Busetto
Baslini	Buzzi
Bassi	Buzzoni
Bastianelli	Caiati
Battaglia	Caiazza
Battino-Vittorelli	Calveti
Beccaria	Canepa
Becciu	Canestrari
Belci	Capponi Bentivegna
Bellisario	Carla
Bellotti	Capra
Belluscio	Caradonna
Bemporad	Cardia
Benedetti Gianfilippo	Carenini
Benedetti Tullio	Cariglia
Benedikter	Carrà
Berlinguer Giovanni	Carri
Berloffa	Caruso
Bernardi	Cassanmagnago
Bernini	Cerretti Maria Luisa
Bersani	Cassano
Bertè	Castelli
Bertoldi	Castellucci
Biagioni	Cataldo
Biamonte	Catanzariti
Bianchi Alfredo	Catella
Bianchi Fortunato	Cattanei
Bianco	Cattaneo Petrini
Biasini	Giannina

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1973

Cavaliere	de Meo	Giannantoni	Magri
Ceccherini	de Michieli Vitturi	Giannini	Malagugini
Ceravolo	De Mita	Giglia	Malfatti
Cerra	De Sabbata	Giomo	Mancini Vincenzo
Cerri	de Vidovich	Giordano	Mancuso
Cervone	Di Giannantonio	Giovanardi	Marchetti
Cesaroni	Di Giesi	Giovannini	Marino
Cetrullo	Di Gioia	Girardin	Mariotti
Chanoux	Di Leo	Giudiceandrea	Marocco
Chiarante	Di Marino	Gramegna	Marras
Chiovini Cecilia	Di Puccio	Granelli	Martelli
Ciacci	Donelli	Grassi Bertazzi	Marzotto Caotorta
Ciaffi	Drago	Grilli	Maschiella
Ciai Trivelli Anna	Dulbecco	Guarra	Masciadri
Maria	Durand de la Penne	Guerrini	Massari
Ciccardini	Elkan	Guglielmino	Masullo
Cirillo	Erminero	Gui	Mattarelli
Cittadini	Esposito	Gullotti	Matteini
Ciuffini	Evangelisti	Gunnella	Matteotti
Coccia	Fabbri	Ianniello	Mazzarino
Cocco Maria	Fabbri Seroni	Innocenti	Mazzarrino
Codacci-Pisanelli	Adriana	Iotti Leonilde	Mazzola
Colombo Vittorino	Faenzi	Iozzelli	Mazzotta
Compagna	Fagone	Iperico	Medi
Concas	Federici	Ippolito	Mendola Giuseppa
Conte	Felici	Isgrò	Menicacci
Corà	Ferioli	Jacazzi	Menichino
Corghi	Ferrari	Korach	Merli
Cortese	Ferrari-Aggradi	La Bella	Messeni Nemagna
Corti	Ferretti	Laforgia	Meucci
Costamagna	Ferri Mario	La Loggia	Miceli
Cotecchia	Fibbi Giulietta	La Malfa Giorgio	Micheli Pietro
Cottone	Finelli	La Malfa Ugo	Milani
Cristofori	Fioret	Lamanna	Miotti Carli Amalia
Cuminetti	Fioriello	La Marca	Mirate
Cusumano	Flamigni	Lapenta	Miroglio
D'Alema	Fontana	La Torre	Misasi
D'Alessio	Forlani	Lattanzio	Mitterdorfer
Dall'Armellina	Foscarini	Laùricella	Molè
Dal Maso	Fracanzani	Lavagnoli	Monti Maurizio
Dal Sasso	Fracchia	Lezzi	Monti Renato
Damico	Franchi	Lima	Morini
D'Angelo	Frasca	Lindner	Moro Aldo
D'Aniello	Frau	Lizzero	Moro Dino
d'Aquino	Furia	Lo Bello	Musotto
D'Auria	Fusaro	Lobianco	Nahoum
de Carneri	Galli	Lodi Adriana	Natta
Degan	Galloni	Lombardi Giovanni	Negrari
De Laurentiis	Galluzzi	Enrico	Niccolai Cesarino
Del Duca	Gambolato	Lombardi Mauro	Niccolai Giuseppe
De Leonardis	Garbi	Silvano	Niccoli
Delfino	Gargani	Lo Porto	Nicolazzi
Della Briotta	Gargano	Lucchesi	Nicosia
Dell'Andro	Gasco	Lucifredi	Noberasco
De Lorenzo Ferruccio	Gastone	Luraschi	Olivì
Del Pennino	Gava	Macchiavelli	Orlandi
De Maria	Gerolimetto	Maggioni	Orsini
De Marzio	Giadresco	Magliano	Padula

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1973

Pandolfi	Sabbatini
Pani	Saccucci
Papa	Salizzoni
Pascariello	Salvatori
Patriarca	Salvi
Pavone	Sandomenico
Pazzaglia	Sandri
Pedini	Sangalli
Peggio	Sanza
Pegoraro	Sartor
Pellegatta Maria	Sboarina
Pellicani Giovanni	Sbriziolo De Felice
Pellizzari	Eirene
Perantuono	Scalfaro
Perrone	Scarlato
Petronio	Schiavon
Pezzati	Scipioni
Pica	Scutari
Piccinelli	Sedati
Picciotto	Segre
Piccoli	Semeraro
Piccone	Serrentino
Pirolò	Servadei
Pisoni	Servello
Pistillo	Sgarbi Bompani
Pochetti	Luciana
Poli	Sgarlata
Postal	Sinesio
Prearo	Skerk
Principe	Spadola
Pumilia	Spagnoli
Querci	Spinelli
Quilleri	Spitella
Radi	Sponziello
Raffaelli	Stella
Raich	Storchi
Rampa	Strazzi
Raucci	Sullo
Rausa	Talassi Giorgi Renata
Rauti	Tanassi
Reale Giuseppe	Tani
Reale Oronzo	Tantalo
Reggiani	Tarabini
Restivo	Tassi
Riccio Pietro	Tedeschi
Riccio Stefano	Terraroli
Riela	Tesi
Riga Grazia	Tesini
Rognoni	Tessari
Romeo	Tocco
Romita	Tortorella Aldo
Romualdi	Tortorella Giuseppe
Rosati	Tozzi Condivi
Rumor	Traina
Russo Carlo	Trantino
Russo Quirino	Tremaglia
Russo Vincenzo	Tripodi Antonino

Tripodi Girolamo	Vetere
Triva	Vetrano
Trombadori	Vetrone
Truzzi	Vicentini
Turchi	Villa
Turnaturi	Vincelli
Urso Giacinto	Vincenzi
Vaghi	Vineis
Vagli Rosalia	Visentini
Valensise	Vitali
Valiante	Volpe
Valori	Zagari
Vania	Zamberletti
Vecchiarelli	Zanibelli
Venegoni	Zanini
Venturini	Zolla
Venturoli	Zoppetti
Vespignani	Zurlo

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1751:

Aldrovandi	Cesaroni
Angelini	Chiarante
Assante	Chiovini Cecilia
Astolfi Maruzza	Giacci
Baccalini	Ciai Trivelli Anna
Baldassari	Maria
Baldassi	Cirillo
Ballarin	Cittadini
Bartolini	Ciuffini
Bastianelli	Coccia
Benedetti Gianfilippo	Conte
Benedetti Tullio	Corgi
Berlinguer Giovanni	D'Alema
Bernini	D'Alessio
Biamonte	Damico
Bianchi Alfredo	D'Angelo
Bini	D'Auria
Bisignani	de Carneri
Boldrini	De Laurentiis
Bonifazi	De Sabbata
Bortot	Di Gioia
Bottarelli	Di Marino
Brini	Di Puccio
Busetto	Donelli
Buzzoni	Dulbecco
Capponi Bentivegna	Esposito
Carla	Fabbri Seroni
Cardia	Adriana
Carrà	Faenzi
Carri	Federici
Caruso	Ferretti
Cataldo	Fibbi Giulietta
Catanzariti	Finelli
Ceravolo	Fioriello
Cerra	Flamigni
Cerri	Foscarini

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1973

Fracchia	Pellegatta Maria
Furia	Pellicani Giovanni
Galluzzi	Perantuono
Gambolato	Picciotto
Garbi	Piccone
Gastone	Pistillo
Giadresco	Pochetti
Giannantoni	Raffaelli
Giannini	Raucci
Giovannini	Riela
Giudiceandrea	Riga Grazia
Gramegna	Sandomenico
Iotti Leonilde	Sandri
Iperico	Sbriziolo De Felice
Jacazzi	Eirene
Korach	Scipioni
La Bella	Scutari
Lamanna	Segre
La Marca	Servadei
La Torre	Sgarbi Bompani
Lavagnoli	Luciana
Lodi Adriana	Skerk
Lombardi Mauro	Spagnoli
Silvano	Talassi Giorgi Renata
Malagugini	Tani
Mancuso	Tedeschi
Marras	Terraroli
Martelli	Tesi
Maschiella	Tessari
Masullo	Tortorella Aldo
Mendola Giuseppa	Traina
Menichino	Tripodi Girolamo
Miceli	Triva
Milani	Trombadori
Mirate	Vagli Rosalia
Monti Renato	Valori
Nahoum	Vania
Natta	Venegoni
Niccolai Cesarino	Venturoli
Niccoli	Vespignani
Noberasco	Vetere
Pascariello	Vetrano
Peggio	Vitali
Pegoraro	Zoppetti

Sono in missione:

Antoniozzi	Speranza
Malagodi	

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti

alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PISICCHIO ed altri: « Modifica al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo » (1483) *(con parere della V Commissione);*

alla VIII Commissione (Istruzione):

SALVATORI e de MEO: « Istituzione dell'università di Foggia, terzo centro universitario pugliese » (1469) *(con parere della V e della IX Commissione);*

MAGGIONI ed altri: « Passaggio alle dipendenze dell'amministrazione statale - ruoli del personale insegnante del Ministero della pubblica istruzione - degli assistenti o insegnanti tecnico-pratici a carico delle amministrazioni provinciali e in servizio presso gli istituti tecnici statali commerciali, per geometri e nautici » (1488) *(con parere della I, della II e della V Commissione);*

SPITELLA ed altri: « Norme sugli istituti statali di educazione » (1498) *(con parere della I e della V Commissione);*

SALVATORI: « Trattamento del personale scolastico in aspettativa per motivi sindacali » (1660) *(con parere della I, della V e della XIII Commissione);*

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Costruzione da parte dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato di alloggi da assegnare in locazione ai militari di truppa della guardia di finanza » (1627) *(con parere della V e della VI Commissione);*

alla X Commissione (Trasporti):

« Istituzione dell'azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini nel porto di Catania » (1575) *(con parere della V Commissione);*

alla XII Commissione (Industria):

ERMINERO ed altri: « Nuove norme sul finanziamento agevolato a medio termine al commercio » (1578) *(con parere della V e della VI Commissione);*

alla XIII Commissione (Lavoro):

CARIGLIA ed altri: « Norme relative all'indennità di anzianità spettante agli impiegati privati » (1527);

alla XIV Commissione (Sanità):

OLIVI ed altri: « Integrazione del consiglio d'amministrazione dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie » (1489) (*con parere della VIII Commissione*);

alle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità):

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: « Modifiche ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sulla abolizione della regolamentazione della prostituzione e sulla lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui, ed alla legge 25 luglio 1956, n. 837, sulla profilassi delle malattie veneree » (1783) (*con parere della I e della IV Commissione*).

Ai fini di un esame abbinato con la proposta di legge di iniziativa popolare n. 1783, ritengo di dover trasferire alle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità) in sede referente, con i pareri della I e della IV Commissione, anche la seguente proposta di legge, già assegnata alla II Commissione in sede referente:

CALVETTI ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sulla abolizione della prostituzione e sulla lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui » (46).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 12 marzo 1973, alle 17:

1. — Discussione del disegno di legge:

Modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano (*approvato dal Senato*) (1684);

— Relatore: Frau.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*approvato dal Senato*) (1512);

— Relatore: Frau.

3. — Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratti di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— Relatore: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— Relatore: Codacci-Pisanelli.

4. — Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1973

delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola, redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211);

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*urgenza*) (120);

— *Relatore*: Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*urgenza*) (557);

— *Relatore*: Lucifredi.

La seduta termina alle 16,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GUGLIELMINO E CERRA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che il tratto di ferrovia Taormina-Alcantara-Randazzo è rimasto interrotto a causa dell'infiltrazione d'acqua e del movimento franoso verificatisi nella galleria S. Venera all'altezza del chilometro 16, durante le recenti alluvioni;

che attualmente il servizio viaggiatori viene effettuato tra Taormina e Randazzo a mezzo di autocorriere e che, in conseguenza, il servizio merci è interrotto con grave disagio per i produttori agrumari, vitivinicoli e geotecnici della Vallata dell'Alcantara nonché per i lavoratori e la popolazione tutta.

Per conoscere le ragioni del ritardo nel ripristino delle opere danneggiate e per sapere altresì cosa ci sia di vero sulle voci, da più parti diffuse, circa gli orientamenti del Ministro e dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato per la soppressione della ferrovia Taormina-Alcantara-Randazzo.

Per sapere quali urgenti iniziative intende adottare per assicurare con prontezza il ripristino della citata ferrovia al fine di aiutare l'economia della zona interessata, che già soffre degli annosi mali del meridione d'Italia e la cui situazione si aggrava di giorno in giorno. Per venire incontro altresì alle legittime richieste delle popolazioni e dei comuni che chiedono con forza che si intervenga con immediatezza per risolvere il problema specifico, assieme agli interventi indilazionabili che devono essere fatti per aiutare l'economia della zona interessata, nel quadro generale di un organico e concreto intervento a favore del meridione d'Italia. (5-00344)

MALAGUGINI E FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia vero che il signor Tom Ponzi ha svolto una reclamizzatissima attività di investigatore in numerose città italiane pur non disponendo, per anni, della necessaria licenza di polizia, che gli sarebbe da ultimo stata concessa nonostante i suoi precedenti penali ostativi.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di sapere come il Ministro spieghi la

prolungata inerzia delle competenti autorità nonostante la notorietà del fatto e le reiterate pubbliche denunce di tale situazione irregolare e se abbiano fondamento le gravi dichiarazioni rese alla stampa dal signor Tavazzi presidente dell'ADI (Associazione *detectives* italiani) a detta del quale vi sarebbe il « forte sospetto » che il signor Ponzi « sia stato utilizzato abbastanza spesso per spionaggio politico e non solo con mandanti nazionali ». (5-00345)

GIOVANNINI, RAFFAELLI, VESPIGNANI E BIANCHI ALFREDO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se agli effetti dell'articolo 78, comma secondo, del decreto delegato IVA 26 ottobre 1972, n. 633, ed in riferimento all'applicazione della aliquota IVA ridotta per i « tessili », i « berretti » fabbricati con materiali tessili (stoffa) fruiscono del trattamento transitorio della predetta aliquota IVA ridotta, al pari di tutti i « tessili ». (5-00346)

ASSANTE, BENEDETTI GIANFILIPPO, CITTADINI, D'ANGELO, GRAMEGNA, MASCHIELLA, MILANI E MIRATE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se alla data di scadenza delle tariffe attualmente in vigore per l'assicurazione di responsabilità civile automobilistica (11 giugno 1973) non ritenga di mantenere in vigore le tariffe stesse, respingendo le assurde ed ingiuste richieste formulate dalle imprese assicuratrici, di ottenere un nuovo aumento (dopo quello di fatto ottenuto con l'entrata in vigore della legge sull'obbligatorietà);

per sapere il pensiero del Governo in ordine ad una eventuale modifica della legge sulla assicurazione di responsabilità civile automobilistica obbligatoria, che escluda da tale obbligatorietà il risarcimento dei danni alle cose, riservandola ai soli danni alle persone, con estensione ai trasporti ed ai veicoli oggi esclusi;

se non ritenga di valutare altresì adeguatamente la proposta da più parti avanzata di pubblicizzare il servizio assicurativo di responsabilità civile automobilistica, limitatamente ai danni alla persona, ricorrendo, per la copertura delle spese, al prelievo fiscale sul carburante;

se siano vere le notizie che l'ispettore generale del servizio assicurazioni private presso il Ministero dell'industria faccia parte di numerosi consigli di amministrazione di

imprese assicuratrici ed, in caso affermativo, quali siano gli emolumenti corrisposti e quali provvedimenti intenda adottare per far cessare tale inqualificabile situazione. (5-00347)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere l'esatta procedura di legge seguita per la costruzione delle palazzine, all'interno dell'aeroporto dell'Urbe. (5-00348)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

GUGLIELMINO E CERRA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi disagi che le continue interruzioni nell'erogazione di energia elettrica arrecano alle popolazioni dei numerosi paesi etnei e dello stesso capoluogo di Catania e che tali frequenti e prolungate interruzioni oltre ai disagi per le popolazioni, arrecano gravissimo danno alle attività industriali, commerciali e agricole, contribuendo ad aggravare la già precaria situazione economica di numerose aziende.

Tenuto anche conto del diffuso malcontento fra le popolazioni, si chiede di conoscere quali iniziative si intende adottare allo scopo di garantire il regolare flusso dell'energia elettrica. (4-04345)

JACAZZI E RAUCCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali motivi si oppongono alla consegna all'autorità scolastica, e quindi al successivo funzionamento, della già costruita nuova scuola media di San Cipriano (Caserta), fatto questo che costringe gli alunni a doppi turni di lezioni e proibisce l'inizio dei corsi di doposcuola. (4-04346)

GUGLIELMINO E CERRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, premesso che la popolazione residente nel mandamento della pretura di Mascalucia nel corso degli ultimi anni si è più che raddoppiata a causa dello spostamento di numerosi nuclei familiari dal capoluogo di Catania verso i comuni limitrofi;

quali provvedimenti si intendono adottare per adeguare le strutture e il personale alle accresciute esigenze di tale pretura, e ciò allo scopo di garantire il buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia. (4-04347)

D'ANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che il numero delle unità lavorative che sono impiegate dall'impresa che gestisce il servizio di pulizia dei locali della sede INPS di Napoli non è quello stabilito nel relativo capitolato di appalto, e che le persone impiegate nel servizio non sono sempre le medesime - il numero delle unità lavorative che dovrebbero essere impiegate come fissato nel citato capitolato di appalto; se l'impresa in parola è solita corrispondere ai lavoratori dipendenti il trattamento economico e normativo del contratto collettivo di lavoro in vigore; se l'impresa medesima versa i contributi assicurativi e previdenziali di legge in relazione alla retribuzione effettivamente corrisposta; l'elenco nominativo dei lavoratori impiegati nella predetta attività al fine dell'accertamento delle paventate violazioni contrattuali e contributive.

Per sapere, infine, quando l'INPS delibererà circa la gestione in proprio del servizio e il conseguente assorbimento nei ruoli del personale salariato dell'istituto dei lavoratori interessati. (4-04348)

MIROGLIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza delle particolari difficoltà in cui si trovano ad operare le poste di Asti per la carenza di locali da adibire ai vari servizi primari d'istituto e per la mancanza assoluta di locali da destinare ai servizi sociali.

Quanto sopra in aggiunta alla ormai cronica carenza di personale ha reso la situazione insostenibile, anche perché da oltre dieci anni l'amministrazione delle poste ha riscontrato la necessità di provvedere alla costruzione di una seconda sede nella città di Asti predisponendo il relativo progetto senza che il Ministero a tutt'oggi abbia provveduto in merito né abbia dimostrato in qualche modo un concreto interessamento al problema.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare in merito affinché abbia a cessare l'attuale disservizio che colpisce in modo sempre più grave la comunità astigiana. (4-04349)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1973

BIANCO, CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, ROGNONI, MERLI, ISGRÒ e PATRIARCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per accelerare la riapertura della biblioteca nazionale di Roma, già da troppo tempo chiusa con gravissimo danno per le ricerche che molti studiosi hanno dovuto perfino interrompere, se esista un piano di progressiva utilizzazione del patrimonio librario, ed entro quale data possa prevedersi la totale agibilità dell'importante istituzione. (4-04350)

ALFANO, CALABRÒ, PALUMBO e SACCUCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali sono le difficoltà per garantire una seria azione di sorveglianza e di controllo sulle quantità di latte non messe in commercio e da destinare all'alimentazione del bestiame, in violazione di un preciso disposto comunitario, per cui l'Italia è stata condannata con recentissima sentenza della Corte di giustizia di Lussemburgo. (4-04351)

ALFANO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la Mostra d'Oltremare (ente le cui finalità non sono state mai ben definite) a vietare l'accesso ad una parte di verde destinata al sollievo dei cittadini in una zona circondata da enormi ammassi di cemento e non lontana dalla zona industriale di Bagnoli.

Se non ravvisi responsabilità da parte dell'Azienda di soggiorno locale per la disdetta del contratto che consentiva l'apertura al pubblico del parco della Mostra e quali provvedimenti intende adottare in merito. (4-04352)

ALFANO, CALABRÒ, SACCUCCI e PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per conoscere lo stato delle trattative in corso per dirimere la vertenza del personale insegnante e non insegnante della scuola, che arreca un danno incalcolabile alla cultura del paese.

In particolare desidera conoscere i motivi della mancata concessione, al detto personale, di un assegno perequativo uguale a quello che il Governo ha erogato agli altri statali con decorrenza 1° gennaio 1973. (4-04353)

ALFANO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se gli risulta pervenuta una richiesta urgente di udienza da parte della Società servizi nautici di Napoli in merito alle concessioni di Mergellina.

Nel caso affermativo, premesso che trattasi di un inderogabile problema atto a tranquillizzare centinaia di lavoratori interessati, se non reputi opportuno convocare la suddetta società con la massima cortese urgenza. (4-04354)

ALFANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della controversia insorta tra la sovrintendenza ai monumenti della Campania e l'Istituto case popolari di Napoli in merito al piano di zona « 167 » nel comune di Ercolano.

Se non ritengano intervenire perché accanto all'« occasione di lavoro » che si prospetta per detta esecuzione, siano salvaguardati gli interessi paesaggistici e di preminente interesse archeologico, senza dimenticare che quella zona ricade nel comprensorio delle Ville Vesuviane del '700 protette da apposita legge del luglio 1971 e tenendo presente anche la particolare ubicazione del terreno vulcanico nonché del danno che ne scaturirebbe alla fiorente agricoltura. (4-04355)

ALLOCCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre perché l'ENPAS si decida — una volta e per sempre — a rimuovere le cause delle legittime rimozioni e delle fondate proteste dei dipendenti statali residenti nella città di Nola (Napoli) e nei popolosi comuni circconvicini che per le prestazioni di assistenza sanitaria ambulatoriale fanno capo al fatiscante ed informe presidio ENPAS esistente in quella città.

L'interrogante fa presente che, nel corso della recentissima ed ennesima assemblea sindacale CISL, tenutasi in proposito nella vastissima zona nolana la scorsa settimana, le vivaci lamentele degli interessati hanno tratto in modo particolare tanto dalla irrazionale, limitatissima capacità dei locali dell'ambulatorio e dalla assurda deficienza delle attrezzature e dello strumentario tecnico-sanitario quanto dalla incompletezza, dalle disfunzioni e dal disservizio del presidio sanitario che esasperano l'ormai intollerabile disuguaglianza del

trattamento assistenziale sanitario dei dipendenti statali rispetto a quello di cui beneficiano i lavoratori autonomi e i lavoratori dipendenti da terzi che nella stessa città e nella stessa zona dispongono di moderni, razionali ed attrezzati servizi poliambulatoriali. (4-04356)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se si trova a conoscenza delle palesi inadempienze compiute dall'ente chiamato per legge a costruire edifici scolastici, nei riguardi dell'edificio che da circa un anno ospita la scuola media statale « Anna Frank » della borgata romana di Monte Spaccato.

Infatti, nella costruzione dell'opera, è stato completamente ignorato l'obbligo dell'arredamento stabilito dall'articolo 5, ultimo comma, della legge 7 febbraio 1958, n. 88, ribadito con circolare ministeriale n. 2 del 16 gennaio 1954, protocollo n. 580-ord. 8, che fa obbligo agli enti locali di provvedere alle attrezzature delle palestre ed alla sistemazione delle zone esterne. La palestra della suddetta scuola non dispone di attrezzature, le docce sono inferiori al numero stabilito, e, per giunta, non funzionanti, mentre, per un « movimento » settimanale di ben 44 squadre di ambo i sessi, esiste un solo, nudo ed angusto locale adibito a spogliatoio, con una sola entrata e 2 latrine disponibili. La zona esterna, recintata, non è stata sistemata ed è impraticabile a causa dei dislivelli e delle erbacce.

L'interrogante chiede se non sia il caso, considerato che i ragazzi della borgata di Monte Spaccato non hanno mai esercitato dello sport, sempre a causa della totale assenza di impianti, di provvedere con urgenza per dotare la palestra coperta della suddetta scuola delle attrezzature necessarie e di procedere alla sistemazione della zona esterna il cui progetto prevede la costruzione di un campo di pallacanestro, di un campo di pallavolo e di un campo atletico.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere i motivi per cui, benché approvato e finanziato da parecchi anni, non è stato ancora avviato a costruzione l'edificio scolastico che dovrebbe ospitare un'altra scuola della stessa borgata romana, la scuola media statale di via di Vallelunga che, attualmente, usufruisce di una palazzina umida ed angusta affittata dal comune, priva di riscaldamento, in condizioni precarie di sicurezza per la presenza di scale ripide e di altri inconvenienti che dovrebbero indurre le autorità responsabili a

stringere i tempi per dotare anche la scuola in questione di una propria sede.

Questi, sono tra i più importanti problemi di questa borgata che è tra le più derelitte di Roma, dove i ragazzi, autentici figli del popolo, non possono avanzare teneri giudizi verso coloro che li costringono ad invidiare le superbe attrezzature del circondario, realizzate da istituti religiosi o società private, mentre le scuole dello Stato non dispongono nemmeno di un campo di pallacanestro o di un saltometro. (4-04357)

ZOPPETTI E MILANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il giorno 10 gennaio 1973 persone facenti parte dell'ufficio investigativo dei carabinieri di Lodi unitamente ai carabinieri di Tavazzano-Milano si presentarono all'abitazione del signor Mastretta Aurelio nato il 30 giugno 1927 a Stradella da una famiglia antifascista residente nel comune di Tavazzano con Villavesco in via Morandi, comunicandogli che doveva, sotto loro scorta, recarsi immediatamente alla sua vecchia abitazione di Beria, una frazione del comune di Canneto in provincia di Pavia, perché avrebbero dovuto effettuare una perquisizione.

Ad attenderli al posto sopracitato si trovavano anche i carabinieri di Broni-Pavia, che assieme, iniziavano la perquisizione, durata più di un'ora, adducendo l'intento di scoprire nella casa vuota un deposito di armi; come era prevedibile le ricerche non hanno avuto l'esito sperato. Questa grave operazione è stata perpetrata nei confronti di un cittadino che gode dell'ampia fiducia della popolazione del suo paese; è da notare che il Mastretta ha un passato antifascista encomiabile, e fu impegnato fortemente nella lotta partigiana ed è tuttora partecipe alla vita amministrativa, come assessore del suo comune.

Se non ritiene che la perquisizione fatta, ad un militante democratico e progressista non può che inquadarsi nel clima di intimidazioni e di repressione in atto nel nostro paese.

Si vuol conoscere altresì quali misure intende adottare nei confronti di chi opera per aggravare questo clima, visto che l'atto di perquisizione non è stato emanato da alcuna autorità giudiziaria e che quindi deve essere considerata un'operazione preliminare ed arbitraria della forza pubblica, al di fuori ed in contrasto con le norme democratiche di garanzia, che devono tutelare il cittadino nell'ambito delle norme previste dalla Costituzione repubblicana. (4-04358)

SINESIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per riportare la normalità nella scuola secondaria.

È noto infatti, che a causa di uno sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali di categoria, la maggior parte del personale non insegnante delle scuole ed istituti di istruzione secondaria si astiene dal lavoro dal 15 febbraio 1973. La qual cosa ha determinato il fermo della attività amministrativa e la sospensione delle lezioni in molte scuole ed istituti, con conseguente grave danno per gli alunni e vivo malcontento nelle rispettive famiglie.

Stante a quanto sostengono le categorie interessate, il personale predetto protesta perché ogni richiesta di carattere normativa ed economica avanzata dalle rispettive organizzazioni sindacali è stata sempre disattesa. La protesta si è ancora di più acuita perché gli organi ministeriali competenti non si sono affatto preoccupati di derimere la vertenza in corso, convocando i rappresentanti sindacali per un serio dibattito di tutti i problemi oggetto di rivendicazione; anzi, si è fatto di tutto perché alla protesta non venisse dato alcun peso, quando non si è arrivati a diffondere notizie tendenziose col precipuo scopo di « rompere » l'azione sindacale. (4-04359)

IANNIELLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti iniziative si intendono promuovere e quali immediate misure si intendono adottare per riportare nella legalità il rapporto di lavoro del personale dipendente dai Patronati scolastici addetto al servizio di dopo-scuola, di refezione ed agli uffici amministrativi.

La disciplina del predetto personale è fissata da una circolare del Ministero della pubblica istruzione che disattende e viola precise disposizioni di legge.

Viene, infatti, espressamente sancito il principio dell'adozione del « contratto a termine » in aperto contrasto con la legge 18 aprile 1962, n. 230, che consente l'apposizione del termine solo ai contratti di lavoro « aventi carattere straordinario ed occasionale »; mentre l'attività di Patronato scolastico non solo è sistematica ma è in fase di costante, progressiva espansione.

Inoltre in dispregio della legge 28 ottobre 1970, n. 775, il predetto personale pur essendo retribuito con fondi stanziati in gran parte

nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione non è stato inquadrato nei relativi organici.

Contraddittoria, infine, appare anche la normativa circa i criteri per l'assunzione, in quanto mentre il rapporto di lavoro viene considerato di natura privata, non vengono, poi, applicate le disposizioni della legge n. 300 (Statuto dei lavoratori) per quanto riguarda l'avviamento tramite i servizi del collocamento; ma si estende il meccanismo della graduatoria degli aspiranti agli incarichi ed alle supplenze che è proprio del rapporto di lavoro esistente presso le scuole pubbliche.

Pertanto l'interrogante chiede di sapere se non si ritiene di ovviare ai gravi inconvenienti lamentati con l'inquadramento in pianta stabile di tutto il personale, insegnante e non insegnante, dei Patronati scolastici da parte del Ministero della pubblica istruzione a compensazione del contributo gravante sul bilancio del predetto Ministero, riservando alle Regioni ed agli altri enti locali tutti gli altri oneri occorrenti per assicurare l'attività ed il funzionamento dei patronati medesimi. (4-04360)

LA BELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga equo impartire le opportune istruzioni alla direzione generale per l'istruzione tecnica del suo Ministero affinché all'insegnante tecnico-pratico Paoletta Alberto, nato a Colferro il 1° maggio 1940, in servizio presso l'istituto tecnico industriale di Viterbo, nominato in ruolo ai sensi della legge 10 maggio 1970, n. 306, sia corrisposto l'assegno personale, ed i relativi arretrati maturati, di cui all'articolo 11 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207, in applicazione dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, atteso che il predetto insegnante, con il passaggio in ruolo, si è visto decurtare lo stipendio e considerato, contrariamente alla posizione negativa della predetta direzione generale che ha respinto la domanda avanzata in tal senso dall'interessato, l'assegno personale di cui al citato articolo 11 compete « al personale non di ruolo che ottiene la nomina in ruolo, anche posteriormente al 1° luglio 1970 » in luogo degli aumenti biennali « per assicurare un trattamento economico almeno pari a quello in godimento all'atto dell'inquadramento in ruolo », come precisa il Ministero della pubblica istruzione, a seguito di un chiarimento della Corte dei conti, con opportuna circolare n. 57, prot. 43870-391 del 25 febbraio 1972. (4-04361)

LA BELLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si è determinata in vaste zone del paese per la carenza quantitativa di kerosene sul mercato. Carenza che colpisce soprattutto le cittadine e i comuni di provincia, particolarmente nell'Italia centrale, ove l'uso di tale combustibile è più largamente impiegato per riscaldamento domestico.

Se, in considerazione che tale fenomeno — di origine probabilmente speculativa — oltre a produrre episodi di mercato nero e di accaparramento, provoca gravissimo disagio nelle popolazioni e minaccia di ingenerare turbative dell'ordine pubblico dati i folti assembramenti che si formano dinanzi ai pochi rivenditori, i quali non riescono a soddisfare le normali richieste della abituale clientela, si chiede di conoscere quali misure urgenti egli intenda adottare per assodarne le cause e porre fine al fenomeno. (4-04362)

D'ANGELO E SANDOMENICO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che la società « L'Excelstor », quantificio con stabilimento in via Vittorio Veneto, Piscinola, Napoli, ha licenziato in data 24 febbraio 1973 i 105 dipendenti motivando con la cessazione di attività dello stabilimento — se il predetto licenziamento sia da porsi in relazione alle richieste sindacali (per altro afferenti il rispetto del contratto di lavoro e degli obblighi assicurativi e previdenziali) inoltrate da tempo dai lavoratori; se non ritengano almeno irragionevole il rifiuto opposto tuttora dall'impresa alla richiesta delle organizzazioni sindacali di ricorrere agli strumenti di legge operanti per agevolare interventi di riorganizzazione e ristrutturazione aziendali, stante le difficoltà competitive di mercato e nell'esportazione che l'impresa adduce quali cause della predetta cessazione di attività; se, infine, non ritengano fornire chiarimenti circa le correlazioni che potrebbero intravedersi tra la già ripetuta cessazione di attività, l'entità del debito residuo verso l'istituto di credito a mezzo del quale l'impresa in parola ha usufruito delle provvidenze di legge a favore dell'industria meridionale, e un'attività di produzione di guanti installata in Portogallo, nella quale i

titolari dell'impresa medesima sarebbero impegnati e verso la quale avrebbero già indirizzato parte, se non tutta, la produzione di guanti espletata nello stabilimento di Napoli. (4-04363)

BASSI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza che le violentissime mareggiate della fine di febbraio 1973 hanno ulteriormente danneggiato il molo foraneo del porto di Castellammare del Golfo e provocato l'affondamento di numerosi natanti da pesca; e se non intendano disporre le urgenti opere di restauro e potenziamento di quelle strutture portuali nonché particolari provvidenze per la riparazione dei natanti danneggiati e idonee forme di assistenza per i pescatori privati dei propri strumenti di lavoro. (4-04364)

DE LEONARDIS. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che le commissioni provinciali per l'accertamento degli invalidi civili sono in sciopero per l'irrisorio ammontare del gettone di presenza. I componenti delle commissioni, essendo liberi professionisti, non intendono sacrificare i loro impegni, adeguatamente retribuiti, per dedicarsi a mansioni mal compensate.

L'astensione da ogni attività, se non intervengono tempestivi provvedimenti, potrà sfociare nelle dimissioni di tutti i commissari, con la paralisi totale e con grave disagio per coloro che hanno inoltrato domanda per ottenere il riconoscimento di invalidità.

Un'equa soluzione può trovarsi concedendo lo stesso trattamento economico previsto per le commissioni di accertamento dei ciechi civili. (4-04365)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che a San Felice Circeo (Latina) il Commissariato agli usi civici ha recentemente diffuso una relazione in cui si argomenta che i terreni componenti l'area sita in località « Pantano Marino » sono oggetti ad uso civico, mentre tale versione risulta smentita da documenti storico-giuridici, da cui si evince che i citati terreni sono stati garantiti all'atto della compravendita « liberi da ogni gravame, oneri e servitù di qualsiasi natura » — se non ritengano opportuno intervenire sollecitamente sugli organi competenti al fine di fare completa luce sulla vicenda.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere i motivi in base ai quali l'amministrazione del suddetto comune, ha da qualche anno bloccato il rilascio di regolari licenze edilizie, causando indirettamente una crescente disoccupazione nella zona fra gli addetti all'edilizia e se, infine, non ritengano invece opportuno intervenire per assicurare, nel più assoluto rispetto delle leggi e del Piano di fabbricazione, il rilancio del settore edilizio locale. (4-04366)

POLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali decisioni ha assunto il Governo in merito alla risoluzione del problema relativo alla costruzione di porticcioli turistici nelle varie zone del paese.

Come è noto la motonautica da diporto è in notevole sviluppo, ma tale sviluppo trova un limite proprio nella mancanza di un organico ed efficiente sistema portuale.

Ciò premesso l'interrogante chiede che vengano precisati gli orientamenti del Governo nella importante materia, e che in particolare venga specificato quanti e quali porticcioli turistici si prevede di aprire nelle isole dell'arcipelago toscano e lungo la costa tirrenica nell'arco compreso fra la foce del Magra e quella del Tevere. (4-04367)

POLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e aviazione civile, del tesoro e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere quali decisioni sono state prese in ordine al pagamento a domicilio delle pensioni INPS.

Tenuto conto che l'iniziativa assunta in materia dal Ministero delle poste e telecomunicazioni è senza dubbio lodevole e estremamente utile per la categoria dei pensionati, l'interrogante chiede che il Governo esamini la possibilità di estendere il principio anche alla categoria dei pensionati dello Stato, della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e dell'amministrazione delle poste. (4-04368)

TASSI, TREMAGLIA, ROMEO E BORROMEO D'ADDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti e interventi abbiano assunto per l'uccisione del giovane italiano, avvenuta a Bruxelles,

il 1° marzo 1973, ad opera di un agente della polizia belga.

Da notizia di stampa belga risulta che il giovane era chiaramente disarmato e senza nessuna possibilità di ledere agli agenti che stavano procedendo al suo arresto.

Per sapere infine cosa intendono fare per la tutela anche fisica degli italiani all'estero tante volte perseguitati nei paesi stranieri. (4-04369)

TASSI, ROMEO, TREMAGLIA E BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere di quale entità sia stato il contributo stanziato per la « Befana » agli italiani all'estero, residenti a Liegi; per sapere altresì quale sia stata la effettiva attività in merito e, in generale, quali siano gli interventi a favore delle famiglie bisognose di quella zona. (4-04370)

TASSI, ROMEO, TREMAGLIA E BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se sia vera la circostanza — riferita agli interroganti da alcuni emigranti — secondo cui l'attività del COASIT (Comitato assistenza agli italiani) di Liegi sarebbe limitata alla distribuzione di alcuni « buoni acquisto » di merce; ancora se sia vero che tali « buoni di acquisto » debbano essere spesi solo in vincolati negozi, presso i quali i prezzi sarebbero anche più elevati del normale; se sia vero che i proprietari e cointeressati di tali negozi sono anche inclusi tra i membri del Comitato assistenziale suindicato. (4-04371)

TASSI, ROMEO, TREMAGLIA E BORROMEO D'ADDA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per conoscere quali siano i motivi per cui le pensioni INPS e altre siano così in ritardo nei pagamenti a favore dei beneficiari relativi residenti all'estero, che lamentano la gravità e gravosità di una mora costante di oltre un mese. (4-04372)

GASCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere —

premesso che la legge 6 agosto 1966, n. 625 e successive modificazioni, in ordine all'assistenza sanitaria a favore dei mutilati e invalidi civili prevede tra l'altro, la fornì-

lura di protesi ortopediche per il recupero funzionale dei minorati;

premesso ancora che con circolare n. 530/A.G. del 31 luglio 1967, tuttora applicata, sono state impartite disposizioni ai medici provinciali affinché inviino gli invalidi che hanno bisogno di protesi presso una clinica o istituto ortopedico o di riabilitazione per accertare la necessità dell'apparecchio ortopedico e provvedere alla relativa prescrizione, —

se il Ministro interessato sia a conoscenza che tale sistema ha creato un vero e proprio monopolio ad esclusivo vantaggio di alcune officine ortopediche ed ha determinato negli invalidi la più che giustificata impressione che anche la loro invalidità sia oggetto di speculazione.

Per ovviare a tale gravissimo inconveniente e porre termine a ogni fine speculativo ritiene l'interrogante che, accertata la necessità della protesi l'invalido debba essere lasciato libero di scegliersi l'officina od il laboratorio di suo gradimento, presentando, se del caso, più preventivi; ovviamente i laboratori prescelti dovranno praticare in ogni caso prezzi non superiori alle tariffe predisposte dal Ministero della sanità.

Concludendo l'interrogante desidera sapere se il Ministro competente non ritenga opportuno modificare urgentemente l'orientamento dato con la circolare sopracitata.

(4-04373)

IPERICO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza e quali misure intenda prendere in merito alla questione riguardante la S. A. SCHMID società per azioni, questione che nella vicina Svizzera ha sollevato grande scalpore in seguito alla notizia, apparsa con grande rilievo sulla stampa, di una colossale evasione fiscale perpetrata anche ai danni del nostro paese;

se, in relazione a ciò, risponda a verità quanto affermato durante una conferenza stampa tenutasi a Cassolnovo, comune in cui trova sede la manifattura Schmid, secondo cui non esiste allo stato attuale nessuna azione fiscale a carico della successione ereditaria Schmid;

se sia vero che all'anagrafe del comune di Milano, nel quale, come è stato statuito in via definitiva da tribunali svizzeri, il signor Cristiano Schmid, deceduto nel 1962, aveva il suo ultimo domicilio, la cartella relativa allo Schmid risulti praticamente vuota (4-04374)

IPERICO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia stato esperimento, secondo l'impegno preso di fronte ai lavoratori della manifattura Schmid di Cassolnovo, il tentativo di conoscere, tramite la nostra ambasciata in Svizzera, i dati della reale consistenza finanziaria e della situazione amministrativa relativi alla S. A. Schmid società per azioni e società collegate nonché la veridicità delle voci che attribuiscono alla Fides svizzera la responsabilità della gestione amministrativa della stessa, al fine di poter stabilire la fondatezza della richiesta di messa in vendita dello stabilimento di Cassolnovo, fondatezza di cui le maestranze, i sindacati e l'amministrazione comunale di Cassolnovo avevano seri motivi per mettere in dubbio;

in conseguenza, per sapere quali risultati abbia dato la richiesta di notizie alla nostra ambasciata in Svizzera e quali iniziative abbia preso il Governo per tutelare gli interessi delle maestranze, nel frattempo tutte licenziate, quelli del comune di Cassolnovo e della nostra economia. (4-04375)

TASSI, DE MICHELI VITTURI, FRANCHI E BORRAMEO D'ADDA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano vere le notizie diffuse e attribuite dalla stampa a portavoce del Ministero dell'interno relative al servizio d'ordine disposto per i signori Valpreda Pietro e Merlino Mario con l'impegno di 80 addetti per il primo e di quaranta per il secondo, o addirittura di ben 200 uomini come ha dichiarato il Valpreda.

Se sia vero che per l'ordine pubblico di Parma, — ultimamente teatro di un tentato omicidio e dell'incendio di tre auto in danno di dirigenti e iscritti al MSI-destra nazionale — siano a disposizione per i servizi di vigilanza notturna non più di 15 agenti. (4-04376)

BORRAMEO D'ADDA, ROMEO, SERVELLO, TREMAGLIA, TASSI E PETRONIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i reali motivi per cui il consiglio di amministrazione della società Moto Guzzi di Mandello del Lario ha ritenuto di chiudere la propria attività e quali prospettive esistono per la riapertura della detta azienda. (4-04377)

PICCINELLI. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che, in occasione della corresponsione di competenze arretrate di redditi di lavoro subordinato relative ad

anni precedenti e dovute per disposizione di legge o accordi sindacali con decorrenza retroattiva, da parte degli uffici distrettuali delle imposte dirette vengono applicati criteri diversi agli effetti della iscrizione a ruolo del conguaglio della imposta complementare.

E in particolare che alcuni uffici non tengono conto dell'anno in cui il reddito è stato prodotto ma, creando una evidente situazione discriminatoria e di palese ingiustizia verso la categoria dei lavoratori subordinati pubblici e privati, fanno esclusivo riferimento all'anno della percezione del reddito, conglobando in un unico imponibile i redditi dell'anno di competenza con quelli arretrati.

Con la conseguenza che i lavoratori stessi risultano due volte danneggiati; la prima non avendo avuto la immediata disponibilità del reddito (e ciò per i notevoli ritardi con i quali sono state definite e perfezionate le trattative sindacali, o emanate, per alcune categorie di personale, le relative disposizioni di legge); la seconda in quanto, con il conglobamento delle competenze suddette, il contribuente viene ad essere tassato con una aliquota di imposta superiore a quella che sarebbe stata a lui attribuita, qualora fosse stato nelle condizioni di potere denunciare anno per anno, le competenze spettantigli.

Poiché a tale stato di cose rende ora giustizia la legge 9 ottobre 1971, n. 285, la quale alla lettera a) del punto 19) dell'articolo 2 dispone la esclusione dal reddito complessivo e la sottoposizione a separata tassazione, con l'aliquota corrispondente al reddito complessivo medio del biennio precedente degli emolumenti arretrati relativi ad anni precedenti dei dipendenti con rapporto di lavoro subordinato, chiede pertanto se il Ministro delle finanze non ritenga opportuno, onde evitare tale ingiustizia, di diramare tempestivamente istruzioni ai competenti uffici nel senso che « gli emolumenti arretrati, indipendentemente dall'anno in cui sono stati in effetti corrisposti e quindi goduti dal lavoratore, siano, per i contribuenti con redditi derivanti da rapporto di lavoro subordinato attribuiti e tassati in relazione all'anno in cui sono stati di fatto prodotti »: ciò, a prescindere dalla innovazione legislativa sopra richiamata e quindi anche per la definizione delle posizioni relative agli anni anteriori all'entrata in vigore della riforma tributaria. (4-04378)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per conoscere se è esatto che 6.000

cittadini di Massa si sono visti recapitare la cartella delle tasse con una nuova imposta, l'imposta del Consorzio del fiume Frigido, imposta che va da un minimo di 3.000 lire a cifre di 90.000 e 200.000 lire;

se è esatto che, nel mese di ottobre 1972, alla chetichella e alle spalle dei contribuenti, si era provveduto a trasformare il Consorzio dei proprietari rivieraschi del fiume Frigido da volontario in obbligatorio, rivangando un vecchio decreto del 1905, estendendo e ricomprendendo nel comprensorio i proprietari di 6.000 fabbricati, e tutto ciò con l'affissione di un manifesto semiclandestino, nel quale si convocava l'assemblea, ma guardandosi bene dallo specificare che il Consorzio era divenuto obbligatorio e che era stato allargato all'intera città, con ciò ottenendo lo scopo di avere una assemblea quasi deserta;

se è esatto che all'assemblea in cui si è proceduto alla nomina delle cariche (presidente, geometra Giuseppe Massa (DC), vice presidente, Consani (PSI), segretario Alfredo Simonini (PSDI) e altri consiglieri), erano presenti 20 persone;

se è esatto che all'assemblea dell'11 febbraio 1973, indetta dopo l'arrivo delle cartelle delle tasse, vi è stata una pesante reazione cittadina, concretatasi nella messa in minoranza degli amministratori e nella bocciatura del bilancio consuntivo e preventivo;

se è esatto che l'animatore di questa iniziativa, tendente a creare, a spese del contribuente massese, un altro retribuito carrozzone, è il ragioniere Alfredo Simonini, dipendente comunale, superpagato, con svariati incarichi tutti retribuiti, e per il momento (ma guarda il caso!) l'unico retribuito dal Consorzio del Frigido;

se è esatto che nelle linee del bilancio quasi tutte le entrate finiscono in emolumenti al personale, in spese di esercizio, in spese per gli uffici, in stampati;

se è esatto che il ragioniere Alfredo Simonini, animatore della nuova imposta sul fiume Frigido, risulta coinvolto in un procedimento amministrativo per percezione indebita di assegni familiari, in quanto il padre, dichiarato invalido, non lo era, e, in quanto commerciante, risultava avere un suo reddito.

Quali provvedimenti intendano prendere nei riguardi di coloro che, palesemente o no, si sono prestati a varare, alle spalle dei contribuenti di Massa, il nuovo balzello. (4-04379)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per i quali la capitaneria di porto di

Roma, in attesa delle decisioni del Consiglio di Stato, avendo soprasseduto alla presa di possesso del comprensorio nella zona del Faro all'Isola Sacra di Fiumicino, dopo la delimitazione definitiva tra i terreni del demanio marittimo e quelli limitrofi dell'Opera nazionale combattenti, abbia consentito all'affittuario dell'ONC, che si è impossessato violentemente (come da sentenza emessa dalla competente autorità giudiziaria) del comprensorio del demanio marittimo, di recitarsi abusivamente altri due ettari di terreno demaniale, di porre blocchi stradali sulla via Grave di Papadopoli, di costruire, intorno al comprensorio stesso, mura di cinta al posto del filo spinato.

Per conoscere, inoltre, i motivi per i quali la stessa capitaneria di porto, mentre si dimostra così indulgente con il predetto affittuario, non abbia rilasciato, nella stessa zona, ad un invalido di guerra, il permesso di allacciare il telefono. (4-04380)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere il contenuto della lettera protocollo 11 IP 683 inviata dal Ministero della marina mercantile, in data 23 febbraio 1973, alla Capitaneria di porto di Roma in ordine alla delimitazione dei terreni tra il demanio marittimo e l'Opera nazionale combattenti nella zona di Fiumara Grande all'isola Sacra di Fiumicino.

Per conoscere, inoltre, quali provvedimenti intende adottare contro l'ufficiale di detta capitaneria, il quale, contravvenendo alle disposizioni impartite dallo stesso Ministero con dispaccio n. 5113033 dell'8 novembre 1972, si è rifiutato di rilasciare attestazioni agli ex concessionari del demanio marittimo. (4-04381)

CALABRÒ. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i titoli dei film che nella stagione cinematografica 1972 hanno goduto del beneficio legislativo dei ristorni e l'ammontare delle cifre ad ognuno di essi a tal titolo attribuito. (4-04382)

CALABRÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere un prospetto aggiornato dello stato della occupazione e della emigrazione della città di Catania e delle province di Catania, Ragusa e Siracusa. (4-04383)

CALABRÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come mai da parecchi mesi si ritarda a pagare l'assegno agli invalidi civili della provincia di Catania;

per sapere se non ritenga di intervenire con urgenza perché tale nocivo stato di cose venga a cessare subito. (4-04384)

CALABRÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai a tutt'oggi alla scuola statale Edmondo De Amicis di Randazzo, che fin dal gennaio 1971 ne aveva fatto richiesta, non è stata data risposta sul problema dell'inquadramento dei bidelli in ruolo. (4-04385)

CALABRÒ. — *Al Governo.* — Per sapere con precisione, nel quadro della politica meridionalistica del Governo intesa ad eliminare lo squilibrio tra nord e sud, quali e quanti investimenti produttivi e sociali siano stati programmati per la Sicilia ed in particolare per le province di Catania, di Siracusa e di Ragusa;

per sapere con precisione in che misura e per quali iniziative la Sicilia, ed in particolare le province sopra citate, verranno a beneficiare dei piani di investimenti del CIPE e della Cassa per il mezzogiorno. (4-04386)

CALABRÒ. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere con esattezza come sono state distribuite nella decorsa stagione teatrale le somme di cui alla legge « Provvedimenti per il teatro di prosa », nonché l'elenco completo delle compagnie e degli enti beneficiari e la somma da ciascuno di essi percepita. (4-04387)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premessa la recente inspiegabile e contrastata decisione del consiglio comunale di Perugia circa la dichiarata volontà di collocare all'aperto le sculture bronzee del grifo e del leone, emblemi della città e capolavoro d'arte gotica del XIII secolo, già gravemente intaccata dall'inquinamento atmosferico — se non ritenga opportuno intervenire con sollecitudine presso gli organi competenti al fine di impedire la rimozione delle statue e disporre affinché esse vengano conservate in luogo adatto, come già ripetutamente richiesto da parte dei tecnici del settore e dagli studiosi d'arte. (4-04388)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premessa la recente diffusione di notizie di stampa di alcuni particolari emersi dall'operazione di compravendita del parco di villa Blanc sulla via Nomentana a Roma, tra la società immobiliare, attuale proprietaria del comprensorio, e il governo della Repubblica federale tedesca che intenderebbe destinarlo a sede di ambasciata — quali garanzie sussistano circa il rispetto del piano regolatore comunale che prevede la destinazione di tale area a « parco privato vincolato », per la conservazione del verde e della consistenza edilizia della palazzina, che è uno dei più importanti monumenti liberty romani.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere, al fine di non aggravare la già precaria situazione del verde romano, se non ritengano invece opportuno intervenire affinché sia ripristinato il vincolo monumentale sull'edificio, e se non ravvisino la necessità di destinare l'area a parco pubblico e la villa, una volta restaurata, a sede di attività culturali.

(4-04389)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso l'allarmante episodio recentemente verificatosi all'ospedale « Umberto I » a Roma concretizzatosi nella astensione temporanea dal lavoro degli addetti alle cucine che hanno inteso così protestare per le insufficienti apparecchiature, per la scarsità delle condizioni igieniche in cui si è costretti a lavorare e per la carenza di un adeguato personale di servizio, il che ha provocato uno stato di estremo disagio per i circa 3.500 ricoverati — quali misure intenda adottare per ovviare a tale incresciosa situazione e per far sì che l'assistenza fornita valga effettivamente le 50 mila lire giornaliere che l'amministrazione degli « Ospedali riuniti » spende complessivamente per ciascun ricoverato.

(4-04390)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — premesso che a San Felice Circeo (Latina), comune compreso in zona di notevole interesse turistico, l'unica strada che dà accesso alla spiaggia libera, e precisamente al lungomare Rio-Torto-Torre Olevola, è ri-

masta impraticabile fin dal 1966 a seguito di una violenta mareggiata abbattutasi sul litorale tirreno — se non ritengano opportuno intervenire sollecitamente per sanare tale situazione e possibilmente prima che inizi la prossima stagione estiva, in modo anche da scongiurare l'inevitabile flessione che in caso contrario si rifletterebbe pesantemente sull'economia turistica locale.

(4-04391)

ARMATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati in favore dei settanta dipendenti della ditta Giustino S.p.A., subappaltatrice dell'Italsider di Bagnoli, licenziati recentemente con motivazioni non sufficientemente valide e per sapere se sia stata considerata l'opportunità, per riparare al grave disagio derivato dal licenziamento, di fare assorbire questi lavoratori dalla stessa Italsider.

(4-04392)

PALUMBO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere per quali motivi non sia stata ancora evasa e quando si intenda evadere la richiesta dell'amanuense Scorziello Giovanni, in servizio presso la pretura di Salerno, avanzata con domanda del febbraio 1971, tendente ad ottenere decreto per il riconoscimento degli anni di servizio ai sensi dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775.

(4-04393)

PALUMBO e GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano i motivi per i quali la casa di riposo costruita dall'ENPAS in Salerno, nella località Masso della Signora, ultimata da più anni e dotata di tutti i servizi non sia stata ancora utilizzata.

In particolare, chiedono di conoscere se risponda al vero che la mancata utilizzazione dipenda dalla inesistenza di collegamento stradale del fabbricato alla via comunale distante meno di cento metri.

In caso affermativo chiedono di conoscere chi debba provvedere alla realizzazione del breve tratto di strada, per quali motivi per più anni non vi abbia provveduto, se e quando si intenda provvedere.

(4-04394)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno e il Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni, per sapere se non ritengano necessario revocare con urgenza la circolare del Ministero dell'interno A.C. n. 1/73, Prot. 1133.16600.15.60 in data 16 febbraio 1973, che contiene una grave illegittimità lesiva dell'autonomia, affermando che sono interdette all'esercizio degli enti locali funzioni che i comuni e le province hanno sempre svolto andando oltre i limiti delle cosiddette « norme cogenti » (spese obbligatorie) e continuano a svolgere come hanno il diritto e di fronte alle grandi esigenze collettive, il dovere di fare, rispettando le norme della legislazione statale in vigore, alle quali si sostituiranno o aggiungeranno, nel prossimo futuro, quelle della legislazione regionale;

per sapere altresì come si possa ritenere compatibile tale circolare con l'articolo 128 della Costituzione che affida a leggi generali, il compito di definire le funzioni dei comuni e province;

per sapere se non ritengano inammissibile assumere, come pretesto dell'illegittimità, la grave situazione economica e finanziaria di comuni e province che richiede, invece, ben altri provvedimenti concreti di intervento legislativo, capaci di far fronte tanto alle esigenze d'emergenza quanto alla necessaria riforma della finanza locale che è attualmente regolata da un dichiarato regime transitorio.

(3-01030) « MONTI RENATO, CARUSO, DE SABBATA, TRIVA, TESI, TANI, NICCOLI, GIOVANNINI, NICCOLAI CESARINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza dell'intervento repressivo della magistratura su iniziative di forze di destra del corpo insegnante nei confronti di alcune facoltà dell'ateneo fiorentino, di alcune scuole medie superiori e di alcuni comuni della provincia di Firenze (riesumando anche avvenimenti di mesi addietro) con l'intento di colpire i diritti e le conquiste del movimento unitario degli studenti e insegnanti e del movimento demo-

cratico e autonomistico degli enti locali, e precisamente:

1) gli interventi dei magistrati inquirenti e della polizia giudiziaria nei confronti delle amministrazioni comunali che hanno portato al sequestro di atti deliberativi con intenti intimidatori nei confronti degli amministratori e con l'intento di limitare le autonomie dei comuni;

2) il rinvio a giudizio di 16 fra studenti e assistenti della facoltà di architettura di Firenze per fatti avvenuti nell'aprile del 1971, dove una regolare assemblea di studenti viene definita " invasione arbitraria dell'aula magna " e si tenta di mettere sullo stesso piano chi commette atti irresponsabili e chi, come altri nel corso di una assemblea (alla quale partecipano per disposizioni del preside anche docenti), esprime giudizi politici, allo stesso preside della facoltà, riguardanti la realtà della scuola in generale e della facoltà in particolare, e il sequestro dei verbali del consiglio di facoltà;

3) la sospensione al liceo scientifico Leonardo da Vinci di tre studenti per 5 giorni, di 127 per un giorno, che hanno il solo torto di avere espresso nell'interno della scuola posizioni politiche, con l'intento di soffocare le espressioni della partecipazione democratica sancita dalla Costituzione;

4) l'invio di lettere intimidatorie a otto operai della FIAT per avere esercitato diritti sindacali.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere:

a) se non ritengano che il comportamento di organi che dipendono direttamente dal Governo finisca col creare un clima di tensione in contrasto con le conquiste democratiche e costituzionali;

b) se non ritengano, i Ministri interessati, di prendere provvedimenti per impedire che si continui in questa azione antidemocratica e repressiva.

(3-01031) « RAICICH, NICCOLI, NICCOLAI CESARINO ».

Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo, per sapere se sono a conoscenza che:

a) la città di Napoli è caratterizzata da un assoluto immobilismo in tutti i settori;

b) la preoccupante riduzione dell'attività dell'aeroporto di Capodichino rischia di paralizzare i traffici aerei;

c) le polemiche che infuriano sulla scelta dell'indicazione del nuovo aeroporto minacciano di affossare un annoso e senza dubbio importante problema del Mezzogiorno;

e quali urgenti provvedimenti intendano adottare per sbloccare l'intricata situazione e per accelerare la scelta dell'ubicazione e l'inizio dei lavori per il costruendo aeroporto campano.

(3-01032)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e del bilancio e programmazione economica, per sapere se il Governo e a conoscenza del gravissimo blocco della spesa pubblica, intervenuto nei primi mesi del 1973 a causa dell'entrata in vigore dell'IVA, proprio nel momento in cui si intendeva imprimere alla stessa la massima accelerazione, per contribuire alla necessaria ripresa della situazione economica.

« Migliaia di appalti, per centinaia di miliardi, non possono andare in gara perché i relativi capitolati prevedevano l'accollo dell'IGE a carico delle imprese, mentre per l'IVA esiste l'obbligo (e non la facoltà) della rivalsa, per cui i finanziamenti esistenti, od i mutui accordati, non consentono la copertura dei maggiori oneri differenziali (12 — 4 = 8 per cento).

« E per le opere già in corso gli enti hanno sospeso i programmi degli statuti di avanzamento maturati dopo il 1° gennaio 1973, creando serie difficoltà alle imprese appaltanti, alcune delle quali saranno costrette a fermare i lavori. Chiede pertanto l'interrogante di sapere se il Governo non intende intervenire d'urgenza, ricorrendo, ove necessario, anche al decreto-legge, per sbloccare tale situazione di emergenza determinatasi nel settore delle opere pubbliche, con particolare riferimento a quelle finanziate agli enti locali e territoriali, alle opere in corso di esecuzione ed a quelle pronte per l'appalto.

(3-01033)

« BASSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere come spiega la solidarietà operante e manifesta degli esponenti politici e sindacali del PCI e del PSI come pure delle organizzazioni fiancheggiatrici marxiste nei confronti delle azioni criminose dei gruppi extraparlamen-

tari di sinistra, come dimostrato recentemente dalle adesioni alla campagna indetta da " Lotta continua " per la liberazione di Guido Viale, in carcere a Torino sotto pesantissime imputazioni fino al tentato omicidio plurimo.

(3-01034)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere il suo parere sui risultati fallimentari dei " pubblici incontri sul problema della democrazia degli atenei ", indetti nei giorni scorsi dal Comitato interpartitico di Milano, che aveva come scopo quello di riavvicinare — dopo cinque anni — i partiti del cosiddetto " arco costituzionale " alla massa degli studenti, ed esattamente del primo incontro tra il " Comitato " predetto e gli attivisti della " ultra sinistra " svoltosi il 16 febbraio 1973 alla Statale, nel corso del quale:

1) i rappresentanti dei partiti si arrogano il diritto di parlare a nome della nazione per risolvere i gravi problemi della scuola, dopo averla abbandonata ed umiliata;

2) il Movimento studentesco si presenta al confronto con la presunzione e la malafede — che lo contraddistinguono ormai dal 1969 (anno in cui iniziò la contestazione giovanile): presunzione di voler rappresentare le istanze di tutta la gioventù studiosa e malafede di chi sa scientemente a cosa serva una organizzazione para-militare come quella appunto capeggiata da un noto contestatore a vita, uno degli esecutori della " strategia della pensione " in atto nel nostro paese, dandosi alla latitanza per sfuggire alla cattura disposta dalla magistratura ordinaria; come pure del secondo " dialogo " svoltosi all'insegna della gazzarra, dei luoghi comuni, della intolleranza, degli *slogans* antifascisti, senza che i problemi dell'università fossero minimamente affrontati;

per sapere se non sia dell'avviso che i socialisti, impegnati sullo scavalco a sinistra del " riformista " PCI, dopo aver finito di collaborare alla ripresa del " dialogo " con gli studenti, hanno silurato l'iniziativa, fomentando gli attivisti per dileggiare i rappresentanti degli altri partiti;

per conoscere, dinanzi a tali fatti e alla sempre più evidente complicità del PCI e del PSI dopo il " confronto " della statale, quali iniziative intenda assumere perché venga a cessare la farsa rappresentata dai " predetti pubblici incontri ", che ulteriore disdoro determina nei confronti della classe politica, ag-

gravando una crisi cui solo il potere esecutivo — se adeguatamente esercitato — può contenere e superare.

(3-01035)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il parere del Governo sulle gravi notizie emerse nel corso delle indagini sulle intercettazioni telefoniche, relative all'uso illegale ed esteso delle intercettazioni fatte anche da alcune agenzie private ed in particolare della Tom Ponzi e all'apertura abusiva di succursali non autorizzate della stessa agenzia.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere attraverso quali protezioni, considerate le notizie di precedenti penali del signor Ponzi ampiamente riportate da tutta la stampa nazionale, questi abbia potuto ottenere regolare licenza di esercizio di una così delicata attività professionale che richiede — a garanzia degli eventuali clienti e dei cittadini — la più scrupolosa osservanza delle norme legislative che regolano tutta la materia oltre al massimo senso di responsabilità e di insospettabilità dei titolari delle licenze stesse.

« Nel caso specifico quindi si chiede quali organi dello Stato italiano violano e in quali misure le suddette norme relative alla concessione di una licenza ad un cittadino che non avrebbe avuto i requisiti richiesti dalla legge.

« Gli interroganti chiedono pertanto che il Governo dia una risposta urgente in Parlamento su questi avvenimenti e su queste notizie che hanno profondamente turbato l'opinione pubblica ed hanno messo in luce uno stato di collusione tra poteri pubblici si intravede un intreccio pericoloso di finalità politiche reazionarie, di spionaggio industriale, di violazione permanente della legge e della Costituzione.

(3-01036)

« BALZAMO, CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere che cosa intendono fare in relazione al " Comunicato " diffuso e affisso all'albo della ditta OMC di Piacenza dal relativo consiglio di fabbrica in data 1° marzo 1973 qui sotto trascritto:

" Il consiglio di fabbrica, esaminata l'avvenuta iscrizione del dipendente Cristalli Pio al sindacato fascista CISNAL, condannando tale avvenimento invita tutti i dipendenti ad

isolare tale persona per il tentativo di infangare e offendere con la presenza del sindacato fascista la coscienza democratica e antifascista dei dipendenti della OMC. Il consiglio di fabbrica si impegna a mobilitare tutti i dipendenti della OMC a prendere tutte quelle iniziative dentro e fuori all'azienda perché anche la direzione della OMC non riconosca tale sindacato rifiutando il pagamento della delega che il citato ha firmato a favore del sindacato fascista: CISNAL". Seguono sei firme.

« Se nella fattispecie indicata per il gravissimo atto di intolleranza sindacale tipica delle sinistre non intendono intervenire anche per la tutela del diritto individuale alla libertà sindacale, come tutelata dalla legge e prevista dalla Costituzione della Repubblica;

per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in merito, anche in relazione alla istigazione contenuta nel comunicato, rivolta alla ditta OMC di rifiutare " il pagamento della delega " in aperta violazione anche dello Statuto dei lavoratori;

per conoscere infine quale provvedimento si intende prendere in merito per garantire la libertà costituzionale del lavoratore Cristalli Pio.

(3-01037) « TASSI, TREMAGLIA, BORROMEO
D'ADDA, CASSANO, DE VIDOVICH ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere onde garantire l'ordine pubblico in Parma ove negli ultimi tempi sono avvenuti ben quattro attentati e un tentativo di omicidio in danno di esponenti, dirigenti e iscritti del Movimento sociale-destra nazionale di quella città.

« Per sapere altresì quale risposta abbia dato il Ministro interessato alle sollecitazioni numerose (oltre una decina negli ultimi mesi) di aumento dell'organico della pubblica sicurezza fatte dal questore e dal prefetto di quella città.

(3-01038) « TASSI, BORROMEO D'ADDA,
CERULLO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere quale atteggiamento il

Governo intende assumere in relazione al diffondersi di gravissime misure repressive contro i lavoratori nelle fabbriche, misure dirette anche contro il diritto di sciopero cui si sono aggiunti, come forma di pressione nei loro confronti e nei confronti dei sindacati, impegnati nella lotta per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, inammissibili e spesso pericolosi provvedimenti come quello della sospensione dell'erogazione di energia elettrica.

« In particolare gli interpellanti chiedono al Governo quali misure urgenti intende adottare nei confronti dei responsabili delle aziende pubbliche che con queste misure repressive e i suddetti provvedimenti fanno assumere alle imprese a partecipazione statale un ruolo antisindacale di punta rispetto allo stesso padronato privato come dimostrano i casi più clamorosi: della Sit-Siemens di Milano e di Santa Maria Capua Vetere, dell'Alitalia e dell'Alfa Sud di Napoli, dell'Alfa di Milano, dell'Ital-Sider di Savona e di Genova per citarne solo alcuni; cui si aggiungono i gravi episodi di cui sono responsabili gli industriali privati come alla Fiat, alla Guzzi, alla Falk di Bolzano ecc.

(2-00164) « DI GIULIO, D'ALEMA, POCETTI, GRAMEGNA, BACCALINI, GARBI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza che il giorno 21 marzo, organizzata dalla libera Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, in collaborazione ed unità di intenti con l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro, l'Ente nazionale sordomuti e l'Unione italiana ciechi si terrà in Roma una grossa manifestazione di protesta.

« L'interpellante chiede di sapere cosa intenda fare il Governo in ordine alle richieste delle categorie suddette concernenti tra l'altro la riforma della legge n. 482 sul collocamento obbligatorio al lavoro, l'assegno di incollocamento a favore degli invalidi civili, l'aumento della pensione per gli

invalidi totali a lire 35.000, il pensionamento anticipato, le nuove modalità sul congedo per cura e l'estensione dell'assistenza sanitaria generica e farmaceutica a tutti gli invalidi non assistiti da altro ente.

« Si chiede infine un pronto ed efficace intervento risolutivo allo scopo di evitare ancora una volta lo spettacolo doloroso di decine di migliaia di cittadini invalidi, costretti a scendere in piazza per affermare il loro diritto alla vita.

(2-00165)

« GASCO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali per conoscere —

considerato che il protrarsi della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici ha determinato uno stato di grave tensione a causa dell'atteggiamento di assoluta intransigenza del padronato pubblico e privato del settore arrecando pesanti danni alle condizioni di esistenza dei lavoratori e delle loro famiglie mentre il costo della vita aumenta e urge la necessità di una ripresa produttiva;

considerato che le iniziative del Governo si sono dimostrate fino ad oggi del tutto insufficienti a favorire la soluzione della vertenza così da manifestare un preoccupante orientamento a lasciare spazio ad una resistenza che ha, più che ragioni economiche origine politica, e che è tanto più grave in quanto caratterizza l'atteggiamento delle aziende a partecipazione statale —

con quali orientamenti il Governo intende portare innanzi le necessarie, urgenti iniziative per l'accoglimento delle legittime rivendicazioni dei lavoratori e, in particolare, quali direttive intende dare in tal senso alle imprese pubbliche.

(2-00166) « NATTA, DI GIULIO, AMENDOLA, INGRAO, BARCA, D'ALEMA, GRAMEGNA ».